QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40.945 al 40.949

LA STAMPA

VENERDI' 26 Febbraio 1954
Anno X - Num. 49
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-020, 50-200, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 360 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/30710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8500, semestre L. 4500, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Giornata di sensazionali avvenimenti nel Medio Oriente

Il gen. Neghib destituito e arrestato
I «giovani ufficiali» padroni dell'Egitto

Senza spargimento di sangue e senza incidenti, il Consiglio rivoluzionario ha assunto tutti i poteri; un colonnello di 36 anni è il nuovo capo del Paese - Nella capitale calma, voci di rammarico e pianto di studenti - L'ex-presidente guardato a vista nella sua villa - La vittoria degli estremisti lascia prevedere una politica di opposizione all'Occidente e di radicali riforme interne - Oscura la parte della rinata Fratellanza Musulmana

E' giunta l'ora degli estremisti

Con l'allontanamento del generale Neghib dal potere, la rivoluzione egiziana si è tolta l'ultima maschera di moderazione, presentandosi finalmente nella sua nuda realtà: la dittatura di una Giunta militare. Il comunicato, emesso al Cairo, accusa Neghib di avere nutrito aspirazioni dittatoriali personalistiche; in verità le cose stanno perfettamente al contrario: Neghib, cioè, è stato eliminato proprio perchè la sua persona costituiva l'ultima barriera che si interponeva fra il «Consiglio della Rivoluzione» e il potere assoluto senza alcun controllo.

Tutta la breve, ma intensa, storia della rivoluzione, dal primo colpo di Stato di Neghib del 23 luglio 1952 che detronizzò Faruk in poi, suffraga questa opinione. E' un processo di radicalizzazione, secondo l'inesorabile logica rivoluzionaria, che si è svolta in questi venti mesi, in due tempi: il primo, sino al 7 settembre '52, dietro lo schermo di un governo civile, presieduto da Ali Maher, esponente della vecchia classe politica; il secondo, da allora fino ad oggi, al riparo della figura prestigiosa e ispirata di Neghib. Vi è anzi una forte analogia tra il secondo e il terzo colpo di Stato; come allora Neghib, agendo per la Giunta militare, defenestrò Maher, divenuto ormai un inutile intralcio, così adesso la Giunta medesima, in nome e per conto proprio, si è sbarazzato di Neghib.

Il conflitto dunque che è stato ora bruscamente risolto, non verteva nè sul sistema dittatoriale, nè sulla mèta finale da raggiungere, il completo rinnovamento dell'Egitto. Era invece un profondo dissidio di persone e di metodi: da una parte il generale Neghib, già famoso come eroe della guerra contro Israele, uomo maturo e prudente, seppure espansivo e di pronta popolarità; dall'altra un pugno di ignoti ufficiali superiori, quasi tutti inferiori alla quarantina, capeggiati dal colonnello Nasser, temperamento impetuoso di mistico, controllato da un'intelligenza fredda e acuta, abituato a pensare ed agire al riparo da ogni pubblicità.

Non era un mistero per nessuno che il vero capo del movimento rivoluzionario era Nasser, il fondatore della società segreta dei «Liberi ufficiali», nel seno della quale era stato organizzato il colpo contro Faruk.

Solo che Nasser e i suoi compagni, quando tutto fu pronto, sentirono il bisogno di presentarsi al Paese avvalendosi di un nome che dicesse qualcosa agli egiziani, e facesse garanzia per la loro giovanile inesperienza. Fu così che Neghib, scelto per la bisogna, divenne l'esponente di parata della rivoluzione, oggetto del culto delle masse popolari, il personaggio, insomma, che avrebbe vissuto e fatto vivere la rivoluzione nelle piazze; mentre intanto Nasser l'avrebbe «pensata» nel discreto silenzio del suo studio. Si inaugurò, in tal modo, un curioso compromesso, per la sua stessa natura destinato ad essere estremamente fragile.

Neghib infatti s'immedesimò fin troppo nella parte che gli era stata affidata, al punto di non accontentarsi soltanto di regnare, ma di volere anche governare. Può darsi che l'abbiano spinto su questa via la straordinaria popolarità subito acquistata e il gusto stesso del potere; ma vi ha certamente contribuito, in misura non minore, il senso di responsabilità derivatogli dalla posizione in cui s'era venuto a trovare.

Per il fatto stesso di non essere un genio politico, ma un uomo di buon senso, Neghib si accorse ben presto che la situazione reale dell'Egitto non si prestava tanto facilmente agli audaci esperimenti rivoluzionari e cercò quindi di agire da freno moderatore alle impazienze estremistiche dei suoi giovani colleghi.

La rivoluzione, durante la sua presidenza, certamente camminò; ma più nel senso della realizzazione esteriore del perfetto apparato dittatoriale, che non in quella della effettiva modificazione della reale struttura, sociale ed economica, del Paese. A parte la trasformazione della forma istituzionale, si è veramente attuata in questo periodo solo la costruzione dello Stato totalitario: scioglimento di tutti i Partiti politici, creazione in loro vece del Partito unico, istituzione di una milizia di regime, rigida censura sulla stampa e via dicendo; oltre al solito accompagnamento di epurazioni e processi. I problemi di fondo dell'Egitto, la riforma agraria sul piano interno e la questione di Suez su quello internazionale, sono stati invece appena abbordati o cautamente trattati.

Tutto ciò ha procurato, com'era naturale, il sorgere di diverse e vaste zone di malcontento: la vecchia classe dirigente spossessata del potere che considerava tradizionale appannaggio; i Partiti politici banditi, specie il già potentissimo *Wafd* da una parte e i comunisti dall'altra; i grandi proprietari fondiari che cominciavano ad essere colpiti dalla riforma agraria; la media e piccola borghesia sempre in ristrettezze economiche. Da ultimo, il regime aveva proscritto anche l'unica associazione superstite, la «Fratellanza Musulmana», che pure era stata agli inizi uno dei suoi principali appoggi.

E' comprensibile perciò che Neghib, di fronte a questa situazione, cercasse di consigliare ed usare prudenza, specie nella condotta degli affari esteri, ben conoscendo la delicata situazione dell'Egitto, con gli inglesi in casa e gli americani restii ad accordare gli indispensabili aiuti. Le pazienti trattative con l'Inghilterra riuscite favorevolmente per il Sudan e arenatesi invece per Suez, erano però un motivo di esasperazione per gli spiriti accesi dei nazionalisti, risoluti a cacciare in ogni modo gli inglesi.

Questi motivi soprattutto, in conclusione, insieme alla lentezza delle riforme interne, hanno provocato la caduta di Neghib. Sicchè è da attendersi una recrudescenza di atteggiamenti estremistici in politica interna come in quella estera.

Ferdinando Vegas

Chi è il col. Nasser nuovo capo dello Stato

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 25 febbraio.

La «rivoluzione nazionale» è entrata in una nuova fase. Le dimissioni del generale Neghib sono state annunciate stanotte alla fine di una seduta burrascosa del «Club degli ufficiali liberi», ed è il colonnello Nasser, di 36 anni, fondatore del Club e vera artefice della rivolta del luglio '52 contro Faruk, che prende il potere come Presidente del Consiglio. Rimane vacante per ora la presidenza della Repubblica: il col. Nasser la occuperà a titolo provvisorio.

Il generale Neghib è strettamente sorvegliato nella sua villa di un sobborgo del Cairo a un distaccamento di soldati assicura la guardia della casa di colui che fu, dopo la caduta del re, l'idolo delle folle egiziane. L'impressione di calma e di potenza che emanava dalla personalità aveva fatto di Neghib un uomo incredibilmente popolare. Il suo successore, più giovane e di apparenza più intellettuale, avrà difficoltà ad uguagliare il suo ex-superiore come capo nazionale.

Con Neghib scompare d'altra parte un elemento moderatore: sotto l'impulso di Nasser, la politica sociale prenderà forse un aspetto più rivoluzionario, e le relazioni con l'estero un aspetto più nazionalistico.

Si rileva che l'avvento al potere del colonnello Nasser è stato preceduto dal rinvigorimento dell'organizzazione dei «Fratelli musulmani», nota per il suo fanatismo anti-occidentale. Neghib l'aveva soppressa alcune settimane fa. Ieri è stata autorizzata un'altra volta, perchè mutasse i suoi capi: la notizia è stata data poco prima che il generale cadesse. La coincidenza non è certamente fortuita.

Un immenso stupore si è impossessato della folla, ma ciò nonostante la calma nella Capitale è assoluta. Però alcune misure di precauzione sono state prese e la polizia è in stato di allarme. Come per incanto tutti i ritratti di Neghib sono spariti dalle vetrine e per la prima volta i giornali sono comparsi senza riprodurre la immagine dell'uomo più fotografato d'Egitto. E' sparito ugualmente il bollettino quotidiano dei suoi ricevimenti e dei suoi viaggi.

Oggi ho percorso in macchina le principali strade del Cairo e si direbbe che non c'è nulla di cambiato: il traffico pomeridiano è lo stesso di ogni altro giorno, il tempo è bello, addirittura magnifico, e non c'erano crocchi di gente. Eppure più di mille studenti stamane aspettavano Neghib, che aveva promesso di fare una delle solite e frequenti visite all'università Ibrahim. Quando seppero che il governo era cambiato, ci fu un po' di agitazione e centinaia di voci urlarono: «Vogliamo Neghib!». Nelle altre scuole gli allievi avrebbero pianto, ma non è soltanto nel cuore dei giovani che l'allontanamento di Neghib crea un gran vuoto.

I rapporti fra il generale Neghib e gli «ufficiali liberi» erano stati sempre delicati. Neghib non apparteneva al gruppo rivoluzionario cui erano affiliati circa 700 ufficiali ed era noto unicamente come un ufficiale coraggioso ed integro, come uno di coloro che si erano coperti di gloria nella disgraziata campagna di Palestina e che serbavano rancore agli ambienti della Corte, considerata responsabile del disastro.

Nell'estate del 1952, quando Neghib fu eletto presidente del Circolo degli ufficiali, Faruk vide in ciò un affronto personale e ne decretò lo scioglimento; quel gesto fu per i giovani rivoluzionari il segnale della rivolta: poco prima essi si erano messi d'accordo per prendere Neghib come capo nominale del loro movimento e, più che altro, come principale personaggio di esso. Ma i rapporti fra il «Leon», uomo ponderato dall'aspetto bonario, e i suoi giovani amici, pieni di slancio rivoluzionario, non furono sempre ottimi.

Gli ufficiali ritengono che Neghib non rinacì mai a sbarazzarsi di un «complesso psicologico» per il fatto di non avere mai partecipato attivamente alla preparazione della rivoluzione. Di tanto in tanto, i conflitti scoppiavano fra il presidente e coloro che gli stavano vicino, e Neghib adottava allora un atteggiamento semplicissimo: rimaneva in casa sua ed aspettava che lo andassero a cercare.

Nell'estate del 1953 si ritirò ad Alessandria, a fu necessario un viaggio del colonnello Nasser per indurlo a riprendere il suo posto nel Consiglio. Ufficialmente si diceva che Neghib era ammalato, ma malattie simili si sono ripetute parecchie volte. Pare che Neghib raccomandasse la moderazione nei negoziati con l'Inghilterra, ed una certa cautela nello sviluppo progressivo della vasta riforma agraria, di cui il suo governo aveva preso l'iniziativa.

Occorreva inoltre che la situazione divenisse chiara fra Neghib, presidente della Repubblica, presidente del Consiglio dei Ministri e presidente del Consiglio della rivoluzione, e gli altri membri della Giunta militare. Gli ufficiali gli rimproverano di avere chiesto dei poteri più vasti; ed infatti egli avrebbe domandato il diritto di nominare e di revocare i ministri e gli ufficiali dell'esercito, desiderando di avere un diritto di veto assoluto e, insomma, sostituire una struttura politica e una gerarchia militare al principio dell'uguaglianza fraterna, che regnava in seno al Consiglio rivoluzionario.

Accettando tale richiesta, gli «ufficiali liberi» avrebbero avuto l'impressione di sacrificare la più nobile conquista della loro rivoluzione e di ritornare al potere personale di prima. Il comunicato che è stato pubblicato dagli «ufficiali liberi» per spiegare la cacciata di Neghib, indica che questi «ricominciava continuamente a esigere un'autorità superiore a quella degli altri membri» e che il Consiglio ha rifiutato nel modo più assoluto di allontanarsi dalle regole stabilite prima della rivoluzione. Il Consiglio della rivoluzione non ha voluto lasciare che il Paese «cada di nuovo nell'autocrazia».

In seguito al disaccordo, il generale Neghib aveva già rinunciato tre giorni or sono a tutte le sue funzioni. Ciò nonostante egli ha partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri che si svolse ieri sera tardi, mentre il vice-Presidente del Consiglio, colonnello Nasser, era assente. Viceversa questi si era recato ad una riunione del gruppo degli «ufficiali liberi» e del Consiglio della rivoluzione, indetta al quartier generale nell'isola di Gezireh.

Quella «riunione di famiglia», come l'ha definita il colonnello Abdel Latif Bagdadi, ministro della Guerra, fu agitatissima. Gli ufficiali, membri del club, erano circa 200 e dalla strada si udivano le loro grida. Poi gli ufficiali se ne andarono e i dodici membri del Consiglio della rivoluzione rimasero soli. La decisione era stata presa e si trattava soltanto di portarla a conoscenza dell'opinione pubblica.

Stamane tutti i giornali annunciavano la notizia con titoli paragonabili a quelli che rivelarono la caduta della monarchia. Ma soltanto il giornale Al Combouria, organo dell'esercito, pubblica un commento. Il titolo di esso è caratteristico: «Niente autocrazia dopo la rivoluzione».

Nelle strade sono di pattuglia soldati delle forze di sicurezza, ma non si sono finora verificate manifestazioni. Circolano voci strane e incontrollabili: Neghib avrebbe avuto una crisi apoplettica, Neghib sarebbe stato arrestato. Ma queste notizie vengono smentite. Si precisa che il generale è «protetto» nella sua villa dai soldati e che gli è stato «consigliato» di non uscire di casa.

Il colonnello Gamal Abdel Nasser ha 36 anni; egli ha assunto la presidenza del Consiglio dei ministri e presiederà al tempo stesso il Consiglio della rivoluzione; invece per la definitiva presidenza della Repubblica si attende le elezioni. Non ci saranno modifiche nella composizione del ministero.

Alto, elegante, con voce calma, Nasser era il vero cervello della rivoluzione militare. Mentre Neghib si faceva acclamare dalle masse, Nasser lavorava nel suo quartier generale di Gezireh. Egli è di origine borghese. Suo padre era stato funzionario. Ammogliato a 15 anni, frequentò la scuola secondaria; poi entrò nell'esercito e divenne ufficiale nel 1938, distinguendosi più tardi durante la guerra in Palestina, dove fu ferito due volte. La sua bravura nella battaglia di Faluga è leggendaria.

Nasser abita una villa nei sobborghi del Cairo e non si sa nulla della sua vita privata. Politicamente è nemico dichiarato dell'Inghilterra. Alcune frasi dipingono l'uomo che ha assunto il potere in Egitto: «Faremo la guerriglia contro gli inglesi finchè non avranno sgombrato la zona del Canale di Suez»; «L'Inghilterra è responsabile delle difficoltà economiche del Medio Oriente»; «Ne gli inglesi chiedono di entrare in una nostra città, noi li annienteremo e lotteremo finchè avremo fiato».

Walter Collins

Copyright dell'«United Press» per l'Italia de «La Stampa»

Nasser, nuovo presidente (Tel.)

La casa del gen. Neghib al Cairo circondata da filo spinato e sorvegliata da soldati. In essa l'ex-Presidente non è ufficialmente arrestato, ma posto «sotto protezione» (Telef.)

Stasera a Palazzo Madama la votazione sulla fiducia

Vivace polemica tra Scelba e Negarville su una lettera ai Valdesi - Chiusa la discussione generale, oggi si avrà la replica del Presidente del Consiglio - Prevista la maggioranza con uno scarto di circa una diecina di voti

Roma, 25 febbraio.

Il Senato ha concluso nella due sedute di oggi il dibattito sul programma del governo. Il Presidente del Consiglio replicherà nel pomeriggio di domani e nella stessa serata si avrà il voto di fiducia.

Nella seduta antimeridiana hanno parlato due democristiani e un comunista: il d. c. CARLO DE LUCA, pur parlando a titolo personale e preannunziando il suo voto favorevole, ha espresso talune perplessità che la formazione del governo Scelba gli ha suscitato. Come vecchio e convinto democratico, egli si preoccupa soprattutto del problema fondamentale, che è il consolidamento dell'idea democratica tenacemente e sottilmente insidiata da destra e da sinistra. «Io avrei preferito — dice De Luca — che la base del governo fosse più larga».

Il successivo intervento è stato quello del comunista NEGARVILLE, che è stato ancora «più vivacemente contrastato. Secondo l'oratore le dichiarazioni dell'on. Scelba costituiscono un compromesso tra le varie forze politiche componenti il governo. Quanto a Saragat egli avrebbe esplicitamente ammesso di aver ormai abbandonato la democrazia sociale e di ritornare all'anticomunismo «più piatto e più banale».

Rispondendo al sen. Sturzo, rileva che il suo antistatalismo non potrà essere piaciuto al «teorico delle pianificazioni» Tremelloni, e considera non interessante il contrasto palesatosi fra De Gasperi e Sturzo a proposito delle nuove elezioni. «Ci avviamo — si chiede Negarville — verso una nuova manovra Sturzo?». Rivolgendosi poi ai banchi dei missini dice: «Il partito comunista ha operato anche in pieno fascismo, provocando in seno alle organizzazioni sindacali fasciste gli scioperi che si produssero durante il ventennio...».

FERRETTI (msi) — Ma quali scioperi? Lei sta vaneggiando (*Da destra si contesta energicamente questa affermazione*).

NEGARVILLE rileva poi che la piattaforma dell'attuale governo non è, come si vorrebbe far intendere, su una base a carattere sociale, ma si vuole soltanto far risorgere il più vieto e retrivo anticomunismo. «I socialdemocratici — dice Negarville — erano al governo quando Scelba escogitò i «piani K», arruolò 18 mila nuovi agenti, vietò i fazzoletti rossi, fece venire i fucilieri americani; ma allora Saragat si cincischiava con il piano Marshall.

Ma i soprusi non vengono commessi soltanto sul terreno politico. Nel maggio dello scorso anno la Tavola Valdese protestò presso il Ministero dell'Interno perchè venivano violate le libertà religiose. Il Ministero dell'Interno rispose che non riteneva di applicare le disposizioni dell'art. 17 della Costituzione a tutela degli Evangelici, e che non riconosceva alcun valore alle disposizioni dell'art. 18.

SCELBA — Ma che roba è questa?

NEGARVILLE — Si tratta di una lettera inviata dal Ministero dell'Interno nel maggio scorso.

SCELBA — Mi faccia pervenire copia della lettera da lei citata.

NEGARVILLE — Non spetta a me provare l'autenticità di una lettera che è stata, del resto, pubblicata dal giornale di Torre Pellice, che non è stato mai smentito.

SCELBA — Staremmo freschi se dovessimo smentire tutti i vostri giornali (*Proteste e clamori all'estrema sinistra; battibecchi*).

RISORI (Sottosegretario all'Interno) — A quell'epoca non ero sottosegretario all'Interno; ma posso escludere nella maniera più assoluta che il Ministero abbia inviato una lettera del genere perchè mi sono occupato della pratica.

SCELBA — Ma questa lettera è forse simile a quel famoso telegramma che voi sventolaste più volte e che è poi risultato falso? (*Nuove più gravi proteste a sinistra*).

NEGARVILLE — Lo dovete dire voi se la lettera è vera o falsa.

LUSSU (psi) — Voi avete la vergogna di riconoscerla per tale.

SCELBA — Da chi parte la accusa deve essere fornita la prova.

Venendo a parlare di più specifici problemi, NEGARVILLE dice che alla Fiat esisterebbero tribunali speciali che indagherebbero su «reati di pensiero». Gli operai — dice l'oratore — non sono liberi di far parte del partito che preferiscono se non vogliono correre pericoli gravi. L'operaio Fast, ad esempio, è stato licenziato in tronco per aver distribuito un manifesto durante l'ora di mensa.

SARAGAT — Se questi fatti sono veri, li deploro. Ma vorrei sapere se nel vostro paese, in Russia, fatti del genere ne accadono mai (*Proteste e clamori alla sinistra; si ride sui banchi di centro*).

NEGARVILLE (*concludendo*) — Non saremo così ingenui da non votare qualsiasi eventuale provvedimento legislativo che venga presentato con prospettive di apertura sociale. Anzi vi stimoleremo presentando molti progetti di legge. Il fatto è — dice rivolgendosi al governo — che avete i giorni contati».

L'ultimo oratore della mattinata è il d. c. MAGRI'. Sui risultati del 7 giugno dice che i missini sono scesi dal 6,3 % dei voti delle amministrative al 5,9 delle elezioni politiche.

TURCHI (msi) — Malgrado la soppressione dei comizi...

DI CROLLALANZA (msi) — ... e la coartazione dei parroci.

MAGRI' — I partiti del centro democratico hanno ottenuto il 49,34 per cento dei voti, ed a questa politica di centro la D. C. è rimasta fedele (*A destra qualcuno grida: «Ma non è rimasto fedele a Pella»*). L'oratore continua rilevando, fra le proteste dei monarchici e dei missini, che in entrambi i partiti di destra vi è una carenza assoluta di programmi. A sinistra, invece, secondo una frase del sen. Scoccimarro, vorrebbero «togliere il respiro» alla maggioranza. Quanto poi alle accuse rivolte al governo di persecuzione religiosa, basata su una lettera difficilmente credibile...

SCELBA — Ho qui ogni cosa. Il sen. Negarville ha inventato il testo della lettera (*Rivolto ai comunisti*): Non siete alle prime armi.

PALERMO (com.) — Abbiamo preso esempio da lei.

MAGRI' affronta poi il problema delle persecuzioni religiose nei paesi d'oltre cortina, e quindi invita il governo a portare a rapida soluzione i problemi della vita nazionale che sono ormai giunti ad adeguata maturazione.

La seduta antimeridiana si chiude con una precisazione del Presidente del Consiglio il quale, chiesta la parola per fatto personale, protesta contro il senatore Negarville che ha travisato il testo della lettera alla Comunità Valdese. SCELBA cava dalla sua cartella l'originale di questa lettera e la legge: «Lascio — egli dice — il Senato arbitro di giudicare» (*Vivi applausi del centro*).

Nella seduta pomeridiana ha la parola il sen. RAFFEINER (alto-atesino), cui segue il sen. LUSSU (psi), il quale attacca decisamente il nuovo governo, affermando che si tratta di una spettrale reincarnazione del quadripartito. Qual'è stato infatti il primo atto politico del nuovo governo? La decisione in favore della CED. Ciò vuol dire che si ispira alla vecchia politica estera e si continua sulla strada dei precedenti ministeri.

Per quanto riguarda gli altri componenti la coalizione governativa, dice, bisogna innanzitutto chiedersi se ancora esista o se un partito socialdemocratico.

SARAGAT — Quello che è certo è che non esiste più il PSI, passato alle dipendenze dei comunisti.

LUSSU — Con lei al governo non può ritenersi che sia rappresentata la classe lavoratrice. Egli conclude auspicando «un secondo Risorgimento nazionale».

Ha poi la parola il sen. BOSIA, unico rappresentante del partito dei contadini, che si occupa esclusivamente di problemi agricoli.

Il lungo dibattito si chiude con un intervento del d. c. DC, che nega nell'attuale situazione politica la possibilità di una apertura a destra o di una apertura a sinistra.

Domani alle ore 16 la replica del governo.

L'attesa dei partiti

Roma, 25 febbraio.

Domani sera, presumibilmente verso le otto, si saprà se il nuovo governo di concentrazione presieduto dall'on. Scelba ha superato il primo esame parlamentare: se avrà ottenuto, cioè, la fiducia del Senato. Con le due sedute di oggi si è conclusa la discussione generale; domani alle quattro del pomeriggio il Presidente risponderà agli oratori intervenuti nel dibattito; si passerà quindi all'illustrazione degli ordini del giorno, alle dichiarazioni di voto, e infine, alla votazione.

Lo schieramento politico, questa volta, è prefissato: nel senso che non sono prevedibili modifiche dell'ultim'ora nell'atteggiamento dei vari gruppi. Le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione sono quelle che nei giorni scorsi si sono ripetutamente descritte. Non v'è, di conseguenza, un largo margine di incertezza sulla previsione del voto: il governo otterrà la fiducia, sia pure con uno scarto ristrettissimo.

Teoricamente la maggioranza può contare sui 111 voti democristiani, sui 10 del gruppo laico e su 6 del gruppo misto: 127 in tutto. L'opposizione raccoglie 87 delle sinistre, 15 monarchici, 8 neofascisti e 4 del gruppo misto: in totale 115. Ma occorre tenere conto delle assenze, che in questo caso sembrano giocare a favore della maggioranza poichè si sa già che cinque o sei parlamentari democristiani, o per ragioni di salute o perchè in viaggio, non potranno partecipare alla seduta. Il margine di sicurezza sarà quindi inferiore, probabilmente, a quello teorico: sempre tale, ad ogni modo, da consentire uno scarto di almeno dieci voti a favore del governo. Ed è appena necessario aggiungere che i capigruppo della maggioranza hanno ricordato ai loro parlamentari che non saranno ammesse assenze se non determinate da casi di forza maggiore, e, tanto meno, atteggiamenti individuali di fronda.

Ottenuta la fiducia del Senato, mancherà ancora, per provvedere il governo di tutti i crismi necessari, quella della Camera dei deputati, dove il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche inizierà martedì pomeriggio. Qui si prevede un numero di interventi anche maggiore di quel che si è registrato a Palazzo Madama; ed anche il tono sarà presumibilmente più vivace, data la diversa composizione delle due Assemblee. I rapporti di forza sono però analoghi ed i risultati della votazione non si discosteranno sensibilmente da quelli di domani.

Nella presunzione di ottenere la maggioranza anche a Montecitorio, il governo potrà così non da dopodomani impegnarsi nell'attività amministrativa più di quanto sino ad oggi, per ragioni di comprensibile correttezza, non abbia fatto. Praticamente è dal 5 gennaio, quando il governo Pella diede le dimissioni, che tutta l'attività governativa è in mora. Non è chi non veda quanto sia necessario il ritorno alla piena normalità.

L'articolo di De Gasperi sul problemi della lotta contro il comunismo ha avuto una risonanza pari all'importanza dell'argomento che, in questi momenti più che mai, domina le discussioni internazionali con tutti i suoi aspetti politici, economici, religiosi. La replica più interessante — seppure, come è sembrato, piuttosto sfocata — è stata quella di Togliatti. «Lo sapevamo benissimo — dice — che egli voleva metterci fuori legge, in un modo o nell'altro. Sta di fatto, però, che le sue intenzioni tenebrose De Gasperi non è riuscito ad attuarle». Il *leader* del P.C.I. continua su questo tono ancora a lungo per illustrare le benemerenze democratiche della sua parte e la forza su cui esse può contare.

Ma, per la verità, la sostanza politica dell'intervento di De Gasperi è del tutto diversa. Il segretario della D.C. non si era preoccupato di giustificarsi per il non essere riuscito a porre fuori legge i comunisti ma, piuttosto, per non essere riuscito a limitare la loro forza elettorale. La «lezione» era diretta proprio a coloro che si illudono di poter combattere il comunismo con i mezzi paventati da Togliatti, cui si contrapponevano quelli dello Stato democratico, capace di difendere le istituzioni da ogni tentativo di sovvertimento, ma deciso a rimanere nei limiti, per l'appunto, della democraticità.

e. f.

Caduto anche in Siria il presidente-dittatore

(*Nostro servizio particolare*)

Beirut, 25 febbraio.

Radio Damasco, intercettata a Beirut, ha annunciato alle ore 24 che il presidente Adib Shishakly ha rassegnato le dimissioni alla Camera dei deputati e che i capi dell'opposizione hanno assunto il controllo della situazione. Subito dopo il capo di Stato Maggiore dell'esercito siriano si è rivolto al popolo, sempre attraverso i microfoni di Radio Damasco, esortando i cittadini a mantenere la calma.

Questa trasmissione ha fatto capire che prima della mezzanotte il movimento rivoluzionario aveva vinto in tutto il paese. Scoppiato ad Aleppo, aveva raggiunto la capitale. Infatti, per quasi tutta la giornata Radio Damasco non aveva fatto nessun cenno agli avvenimenti, che hanno portato alla caduta del regime di Shishakly, ed aveva ignorato il colpo di stato: la capitale non era ancora nelle mani dei rivoluzionari. Pochi minuti dopo il messaggio del capo di S. M. giungeva — a conferma della vittoria dell'insurrezione — la notizia che l'ex-presidente aveva lasciato il paese in aereo.

Il comunicato di Radio Damasco diceva: «Sua Eccellenza il presidente della Repubblica, colonnello Adib Shishakly, ha inviato un messaggio alla presidenza della Camera dei deputati, informandola di aver rassegnato le proprie dimissioni, con queste parole: "O nobile popolo! Allo scopo di risparmiare il sangue della gente che io amo, dell'esercito per il quale sono disposto a sacrificare la mia vita, e la patria che voglio servire con disinteresse e devozione, sono venuto nella determinazione di rassegnare le mie dimissioni».

Sembra, però, che il gesto di Shishakly sia assai meno disinteressato e volontario: notizie non ufficiali informano che il comando dei rivoltosi gli aveva inviato un ultimatum, concedendogli 24 ore di tempo per lasciare la Siria. In caso contrario, l'ex-presidente avrebbe rischiato di fare la fine dei «nemici del popolo».

Infatti, Radio Aleppo, la prima emittente caduta in mani ai rivoltosi, ha accusato Shishakly di aver tradito il popolo, di essere un fascista e negatore della democrazia; lo ha chiamato «tiranno» e «carnefice del popolo».

I giornali di Beirut, nella loro edizione straordinaria, recano che a capo dei ribelli si trova il capitano Mustafà Al Handun, il quale godrebbe dell'appoggio di una gran parte delle forze armate e del controllo di Homs e Lattakia. Egli ha rivolto un appello, in nome dell'Esercito, ad Hashem Atassi, invitandolo a governare il paese; questi ha accettato, e Atassi è diventato stasera il nuovo presidente della Siria.

Il nuovo presidente Atassi si troverebbe ad Homs, cioè in una delle prime città occupate dai militari in rivolta. Il pronunciamento, però, è partito dalla guarnigione di Aleppo; fin da questa mattina la città era in mano alla giunta militare. In base a contatti stabiliti in precedenza, si sono ribellate successivamente a Shishakly le guarnigioni della Siria settentrionale; quando anche la Siria meridionale si è unita al movimento insurrezionale, il vecchio regime ha dovuto riconoscersi sconfitto.

Improvviso nella esecuzione, il colpo di stato di oggi è stato preparato da un lungo periodo di agitazioni, nelle quali stava in primo piano la borghesia intellettuale, esso ha avuto attuazione e successo solo quando contro il presidente-dittatore è intervenuto l'esercito.

p.

CRONACA CITTADINA

Da ieri sera hanno avuto inizio le manifestazioni carnevalesche

L'arrivo trionfale di Gianduja accolto da migliaia di torinesi

Uno stuolo di Giacomette lo attendeva alla stazione di Porta Nuova - L'incontro col sindaco in Municipio - Il discorso alla Fiera dei vini in piazza Carlo Alberto

Le giacomette hanno gridato «Arrivat», e Gianduja è comparso misteriosamente a Porta Nuova. All'improvviso, davanti alla folla dei ragazzi, e non si capì bene da che parte fosse sbucato — chi diceva che fosse sceso dal treno al Vallino od avesse poi fatto il resto della strada su un carrello dei ferrovieri, chi diceva che si era nascosto nel deposito dei «deviatori» per scolarsi una bottiglia di barbera in santa pace.

I goliardi fanno ala al passaggio di Gianduja e di Giacometta

Corteo trionfale, da Porta Nuova a Municipio, attraverso via Roma e piazza Castello. Lungo il percorso erano schierati i torinesi, più gli adulti che i ragazzini, a dire la verità: il contrario di Porta Nuova. Gianduja sull'automobile scoperta faceva un bel vedere, grande grosso e rubizzo, tutto impennacchiato e agitato. Alle signore mandava baci, e a tutti caramelle. E salutava forte.

In Comune, grande amicizia con il sindaco. Discorsi in piemontese schietto, parole di bontà e di allegria. Gianduja era raggiante, e parlava a mulinello facendo tanti auguri a destra e a sinistra, stringendo mani, dando colpetti sulle spalle degli assessori, ridacchiando all'orecchio delle Giacomette. Rinfresco e fuga furono la conclusione della visita al sindaco. Non c'era tempo da perdere: in piazza Carlo Alberto una folla imponente attendeva l'arrivo, aspettava il gran discorso.

Arrivò infatti trafelato, chiese scusa, attaccò il discorso. E il microfono maledetto fece giudizio proprio in quel momento, cominciò a grugnire e a fischiare. «C'è qualche sabotatore», dissero gli intimi. No, era solo un guasto, riparabile in cinque minuti.

La riparazione suscitò un grande, lunghissimo applauso. Gianduja riprese il trionfale discorso, mettendoci dentro ogni cosa, la vita cittadina, la necessità della concordia, l'urgenza delle comunicazioni con Savona e, soprattutto, il bisogno di farci subito una bevuta. «Alla faccia di chi ci vuol male».

Gianduja fuggì per una strada laterale onde non essere travolto dall'entusiasmo, e andò a continuare la bevuta al Principe di Piemonte, dove c'era il veglione della «Famija Turinesa».

Quando è entrato in sala, l'orchestra ha intonato canzoni piemontesi, e gli invitati han fatto coro. Gianduja, che ormai era arrivato al momento della commozione, versò qualche lacrima d'amore per il suo vecchio Piemonte, «Sempre in gamba», riapose agli auguri.

Non lo diceva a nessuno, ma già sognava un letto, dopo la giornata campale. Anche Gianduja ha diritto di essere stanco. Solo le Giacomette resistevano tenacemente, ballando il «boogie» con alcuni giovanotti in maschera, e ridevano e squittivano felici.

Prima di coricarsi, nel suo palazzo, Gianduja andò ancora al Circolo militare, dove in suo onore si suonò un triplice regolamentare attenti e i colonnelli si irrigidirono in un impeccabile saluto. Lui si fermò interdetto sulla soglia, portò a mano al cappello e rimase lì qualche secondo, fiero e marziale come un caporale di giornata. Poi, una voce tonante, disse: «Riposo».

Stasera il grande veglione dei giornalisti

La sala del Carignano trasformata in una serra

«Maschere e fiori»: è per stasera alle 23, nella grande sala del Carignano trasformata in una serra. Comincerà a quell'ora il veglione dei giornalisti, l'avvenimento mondano più importante del Carnevale torinese: un ridottore cercherà nel teatro, fatto improvvisamente buio, una coppia fra le mille e la indicherà come quella che dovrà aprire le danze. Attaccherà Angelini, subito dopo, e il veglione avrà inizio.

Decine di fioraie stanno intensamente lavorando per mettere in ordine e disporre tutt'intorno alla sala e sui palcoscenici le calate di fiori giunte dall'Olanda e dalla nostra Riviera: tulipani, garofani, margherite. Il Carignano non si riconoscerà più. E, a proposito di fiori — tema dominante della festa — diciamo subito che alle prime signore che entreranno in sala saranno offerte orchidee: un omaggio dei floricultori di Bordighera. Ragione di più, stasera, per non giungere in ritardo.

Alle 23,30 — anticipiamo qualche particolare anche sull'svolgimento della festa — sarà fatto un primo lancio di palloncini con sorpresa. Alla mezza in sfilata sul palcoscenico delle signore più eleganti: ci sono tre concorsi legati a questa sfilata, e le signore faranno bene a stare attente alle indicazioni che gli altoparlanti daranno ogni quarto d'ora. Infatti, a giuria assegnerà premi alle signore con gli abiti più riusciti delle case della moda torinesi, alle signore che avranno inventato per il proprio abito l'ornamento floreale più grazioso, alle signore che alloggeranno la più bella mascherina. Sono in palio: una giacca di castoro «Eskimo Bay» offerta da «Rivella», un abito da sera offerto da «Rita Couture», un centro di tavola in argento, tre margherite d'oro tartarugo gioco offerto dall'Associazione orticola), un abito da sera di Mary Matté, una bambola Golin e un cofanetto dell'Ente Moda.

E visto che parliamo di premi, non dimentichiamo quelli che saranno estratti fra tutti i possessori del biglietto d'ingresso. Il primo di essi è la Belvedere Fiat. Il sorteggio sarà fatto alle 1,30.

Ultime raccomandazioni per chi interverrà: abito da sera di assoluto rigore (non saranno ammessi signori in abito scuro, non è possibile); di rigore pure la mascherina (di qualsiasi genere e foggia, ma più strampalate saranno, meglio sarà); in ogni palco saranno serviti — gratis — quattro bottiglie di spumante; i biglietti si possono acquistare presso il salone de «La Stampa» e quello de «La Gazzetta del Popolo» e via Roma, e l'Associazione Stampa in galleria San Federico, oppure questa sera al botteghino del teatro (ma sarà bene non aspettare stasera, per non avere sorprese); i fattori stanno all'agguato tutta la notte per scegliere le «signore del ritratto» e li si troverà quasi sempre in palcoscenico accanto ai bar (avviso a chi interessa). Basta, l'appuntamento è per stasera alle 22: chi non sarà presente, si morderà le mani per tutto l'anno.

I «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale Italiana comunica che oggi non avrà luogo il consueto «Venerdì» per indisponibilità del Teatro Carignano. Il 5 marzo p.v. parlerà Ildebrando Pizzetti sul tema: «L'orchestra: segreti e incanti, illusioni e inganni».

Commemorazione di Betti

Domani alle 18,15 nella sede de «La Massa per l'Artista» in via Barbaroux 2, conferenza di Alfio Coccia su «Ugo Betti» con recitazione di liriche e di scene teatrali bettiane da parte di Gino Sabbatini e di Marianella Raviglia.

Ballo del Circolo degli Artisti

Domani sera al «Teatro Nuovo» al Valentino si avrà il gran ballo organizzato dal Circolo degli Artisti per il proprio fondo di assistenza. Allestimento originale e premi costituiti da pezzi unici degli artisti torinesi coadiuvatrice l'attrattiva del veglione che si preannuncia festosissimo. Una grande orchestra suonerà fino all'alba eseguendo anche la canzone appositamente scritta e musicata per il veglione degli artisti.

Lo sciopero del 17 febbraio corrente

Alla Fiat ha lavorato il 71,4 % dei dipendenti

Sulla percentuale dei partecipanti allo sciopero indetto il 17 febbraio dalla C.G.I.L. e dall'U.I.L., sono state pubblicate su manifesti e giornali cifre inesatte. Allo scopo di ristabilire la verità per quanto la riguarda, la Fiat precisa che nelle sue Sezioni le percentuali dei dipendenti che non hanno scioperato sono state le seguenti:

Automobili 62,6 %; Fonderie 75,8 %; Ausiliarie 48,8 %; Lingotto 52,6 %; Motori Avio 99 %; Ferriere 40,4 %; Grandi Motori 61,7 %; Sima 52,5 %; Spa 77,2 %; Mater. Ferrov. 60,6 %; Aeritalia 100 %; Metalli 51 %; Ricambi 79,4 %; Avigliana 66,4 %. Filiale 72,8 %; Sede Centrale 59,4 %.

Complessivamente, furono presenti al lavoro 22.339 operai su 43.586, pari al 65,8 %.

Gli impiegati si presentarono al lavoro, in tutte le Sezioni, nella quasi totalità; risultano infatti presenti 9726 impiegati su 9757, pari al 99,7 %.

In totale, i dipendenti Fiat presenti al lavoro il 17 febbraio furono 38.065 su 53.683, e cioè il 71,4 %.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	—3,4
MASSIMA	+8

Il bollettino meteorologico segnala questi altri dati: umidità 78 %; pressione 730,7; cielo poco nuvoloso. Previsioni: nebbia variabile. Venti deboli. Temper. in leggero aumento.

Della Corte al Rotary parla del teatro lirico

Presentato dal presidente del Rotary, prof. Ponzio, il nostro critico musicale prof. Andrea Della Corte ha tracciato ieri sera un rapido panorama dell'attuale situazione del teatro lirico italiano.

Premesso che il teatro è una forma d'arte che dev'esser tuttavia considerata con spirito pratico, l'oratore ha osservato che appunto in questi suoi essenziali fondamenti oggi il teatro lirico difetta. Le ragioni che possono far parlare d'una crisi del melodramma risiedono prevalentemente in coloro che si occupano di questa forma d'arte, la quale diede nell'Ottocento, e soprattutto nei due secoli precedenti, il suo massimo splendore.

Si cominci dai direttori d'orchestra, ha detto Della Corta. Ne abbiamo di eccellenti, ma essi dimenticano il dovere della fedeltà, cioè di essere soltanto interpreti dell'autore, e si permettono arbitri che snaturano l'essenza dell'opera. Si continui con i cantanti, che non sono, come avveniva un tempo, docili strumenti agli ordini del direttore. Si conclude con i registi, anch'essi lanciati in arbitrarie modifiche dei testi e delle scenografie volute dagli autori; si è giunti a rappresentare opere antiche in abiti moderni. E infine non si dimentichino gli autori i quali in realtà nulla ci hanno dato che possa essere paragonato alle creazioni dei grandi maestri del passato.

Tutto ciò, ha dedotto l'oratore, ha portato come conseguenza uno sbandamento del pubblico, in aggiunta, è giusto rilevarlo, a un diverso orientamento dei suoi gusti.

La situazione generale non è propizia, ma non si può definire disastrosa. Il teatro non è morto, non morrà mai; esso rappresenta la poesia della vita. Se esso una crisi finanziaria, non ai cerchi di sanarla con espedienti spettacolari che nulla hanno in comune con l'arte. Occorre rispettare l'arte, prima del fattore economico, ha concluso il prof. Della Corte, vivamente applaudito e complimentato.

Unione Culturale. — Con la presentazione di Franco Antonicelli, questa sera alle ore 21,15, nella sede di Palazzo Carignano gli autori del «Centro del Teatro e dello Spettacolo popolare», terranno la lettura dell'opera di Bertold Brecht «Terrore e miseria nel Terzo Reich».

— Sabato alle ore 17,45 Carlo Muscetta terrà per l'Unione Culturale una conferenza sul tema «De Sanctis e la letteratura italiana dell'Ottocento».

Braccato dalla polizia fugge e si sposa ma una sciocca imprudenza lo riporta in carcere

Avventure d'un giovane che, assegnato ad una casa di lavoro a Reggio Calabria, elude la sorveglianza e si rifugia a Torino Qui lo raggiunge il fratello che lo truffa di mezzo milione ed egli lo denuncia - Così la polizia lo ritrova e lo arresta

L'altro ieri si presentava alla Questura centrale un giovane di 30 anni, ben vestito, che poco prima era disceso da una bella macchina sportiva.

— Sono qui per sporgere una grave denuncia — egli dichiarava al funzionario di servizio — sono stato truffato di mezzo milione. Purtroppo chi mi ha truffato è stato mio fratello Arturo.

Il giovanotto, che si qualificava per Pasquale Musco, di Vittorio, di 31 anno, da Reggio Calabria commerciante, narrava che alcuni giorni prima era giunto a Torino, dalla città natia, il fratello Arturo. Costui gli propone un affare, vantaggiosissimo. Chiedeva però come base una cifra non inferiore al mezzo milione. Naturalmente trattandosi del fratello il Musco si era fidato pienamente e gli aveva consegnato la somma richiesta. Al mattino, allorchè aveva constatato che la casa era occupata dal fratello era vuota. L'Arturo era fuggito alla chetichella, di notte, portandosi via tutta la refurtiva e il mezzo milione. Dopo averlo invano cercato il Musco avvilito e sdegnato aveva deciso di presentarsi in Questura. Aggiungeva che il fratello aveva già dato in passato prove di scorrettezza e che anzi aveva subito lievi condanne per appropriazioni indebite.

Il funzionario si faceva dare le esatte generalità dell'Arturo Musco e assicurava il suo immediato interessamento. Avrebbe subito inviato un fonogramma a Reggio Calabria per sapere se alle volte l'Arturo non fosse tornato laggiù.

Ieri pomeriggio il Pasquale Musco si ripresentava in Questura e chiedeva notizie del fratello.

— L'hanno arrestato?

— No. A Reggio Calabria non c'è. Però dalla Questura di Reggio Calabria abbiamo saputo cose molto interessanti... Signore, sono spiacente, ma la debbo dichiarare in arresto.

Il Musco impallidiva e colto da profonda emozione si accasciava su di una sedia.

— Lei sa bene — continuava il commissario — che esiste contro di lei un mandato di cattura che risale a circa un anno fa.

— Lo so — rispondeva con un filo di voce il commerciante.

Si trattava di una storia veramente incredibile. Il Pasquale Musco a Reggio Calabria era stato condannato ad una pena di alcuni mesi per reati contro la proprietà. Scontata la pena era stato assegnato, in qualità di recidivo e di soggetto abitualmente dedito all'ozio e al malfare, ad una «casa di lavoro», cioè ad una colonia agricola, ove avrebbe dovuto passare un paio d'anni. Uscito dal carcere egli era stato inviato a casa per pochi giorni, dopo di che avrebbe dovuto far ritorno in carcere da dove sarebbe stato avviato alla colonia. Ma il Musco sfuggiva al controllo della polizia, non obbediva all'ordine e spariva.

Rimaneva a lungo ribelle a sfuggire e riparava a Torino. Qui, nel giro di quattro mesi, si fidanzava e si sposava con la 22enne figlia unica di un commerciante di generi alimentari. Si sistemava ottimamente e d'altra parte il suo contegno era irreprensibile: innamorato della moglie e, roba collaboratore del suocero, lavoratore infaticabile e intraprendente. Nessuno sospettava del suo passato. Nessuno lo ricercava. Il Musco si sentiva tranquillo e perciò, truffato dal fratello, commetteva l'ingenuità di denunciare il fatto alla polizia e di scoprirsi.

La notizia del suo arresto veniva data alla moglie e al suocero e provocava dapprima una rare incredulità (si credeva che fosse uno scherzo di Carnevale) e poi una disperazione indescrivibile. La moglie arrivava subito in Questura e al marito che le chiedeva perdono diceva: «Non mi importa nulla di tutto questo. Ti amo e non mi staccherò mai da te. Il tuo passato non mi riguarda».

In maniera analoga si comportavano i suoceri. Pertanto il Musco, notevolmente sollevato, si congedava dai suoi e veniva avviato in camera di sicurezza. Oggi egli partirà in traduzione ordinaria per Reggio Calabria da dove dovrebbe essere assegnato alla casa di lavoro. La moglie lo seguirà durante il viaggio e si è già rivolta a due legali per cercare di trovare alla dolorosa vicenda una soluzione favorevole.

Armato di pistola un giovane fugge di casa

Un giovane di vent'anni manca dalla sua abitazione da martedì: si tratta di Nello Greggio, domiciliato in corso IV Novembre 120.

Il Greggio, lunedì scorso, si era presentato al distretto per la visita di leva: nonostante una malattia piuttosto grave sofferta da bambino, il Greggio veniva dichiarato abile al servizio militare.

Tornato a casa, il giovane mostrava irrequietudine. La sera usciva con la fidanzata; l'accompagnava in piazza Vittorio, ma il suo strano contegno sorprendeva la ragazza che però non riusciva a saperne la causa.

L'indomani mattina, il Greggio lasciava, in tutta fretta, l'abitazione e soltanto più tardi il padre scopriva che dal cassetto del suo comodino era scomparsa una vecchia pistola con due caricatori. Da allora, del Greggio non si è più avuta notizia. E' sempre stato un giovane serio e tranquillo, tanto che aveva da tempo una sua piccola officina.

Quali le ragioni dell'improvvisa scomparsa? Il giovane non vuol presentarsi al servizio militare? Perchè allora avrebbe preso con sè la pistola?

I familiari sperano che Nello abbia raggiunto dei parenti che vivono a Roma e nel Veneto.

Tratta in salvo dal Po una donna di 78 anni

Una donna di 78 anni, Caterina Gabiati, abitante in via Berthollet 43, ha tentato ieri di uccidersi buttandosi nel Po, ma è stata salvata da due passanti.

Erano le 10,30 circa. La signora, visibilmente stravolta, ha imboccato la strada che da piazza Vittorio Veneto scende ai Murazzi sottostanti il Lungopò Cadorna. Improvvisamente ha scavalcato la balaustra di pietra e s'è buttata nel fiume, nello specchio d'acqua compreso fra il ponte e la diga Machelotti.

La sventurata sarebbe miseramente perita se, prima che la corrente la trascinasse verso la cateratta della diga, due passanti — Giuseppe Novarino, abitante in Lungopò Cadorna 5, e un certo Martinelli — non fossero prontamente accorsi in suo aiuto. Il salvataggio è stato lungo e drammatico, tanto più se si tiene conto dell'età della Gabiati. Mediante una fune tenuta dal Novarino, il Martinelli si è calato sul fiume ed ha raggiunto la donna quando le forze stavano ormai abbandonandola. Issata, quasi inanimata, sul Muraz, essa è stata trasportata all'ospedale S. Giovanni e posta fuori pericolo.

Liberato dal carcere il cieco ritornò ai furti e alle rapine

La Corte d'Assise di Appello gli ha confermato sei anni inflittigli per una brigantesca aggressione a Valle Mosso

Per l'ennesima volta il cieco Felice Iselle è stato sottoposto a processo; il procedimento, che ha avuto luogo ieri in Corte d'Assise di Appello, è stato determinato dall'accettazione del ricorso da lui presentato contro una condanna a 6 anni di reclusione inflittagli, per rapina, dai giudici di Novara.

Fra i vari processi istruiti contro l'Iselle, clamoroso fu quello celebrato in Corte d'Assise nel 1947: all'udienza l'imputato comparve con in dosso la divisa sbrata dei deportati in Germania. Era in condizioni fisiche deplorevoli: un relitto umano. Goffamente tentò di farsi passare per perseguitato politico; ma fu smascherato: i giudici sapevano che i tedeschi lo avevano mandato a Mauthausen perchè colpevole di una grave rapina compiuta nel dicembre 1943 in via Nizza 20. L'Iselle — che apparteneva ad una formazione fascista — impressionato dalla inaspettata reazione delle sue vittime, temendo di essere catturato, gettrasse di tasca una bomba a mano e la lanciò a terra. Esplodendo, l'ordigno ferì aggrediti e aggressore. Il delinquente, con il volto trasformato in una orribile maschera di sangue, fuggì, ma fu raggiunto per strada da un carabiniere e arrestato. Le schegge della bomba gli erano penetrate negli occhi ed egli perse la vista.

Nonostante le numerose condanne subite potè riacquistare la libertà nei primi mesi del 1951 avendo beneficiato di vari condoni. Quasi subito si mise in contatto con altri malviventi e ricominciò a rubare ed a rapinare. Fra i vari crimini da lui compiuti nel breve periodo in cui restò fuori dal carcere, il più grave fu la rapina al direttore dello stabilimento «Simone Giuseppe e figli» di Vallemosso. Il «Bonne Marie Boggio».

La mattina del 1° giugno 1951, verso le 11, il Boggio, mentre si recava in bicicletta alla ditta per portare le buste paga agli operai, fu affrontato da due individui, uno dei quali armato di pistola. Derubatolo di una borsa contenente due milioni di lire, i banditi fuggirono: avevano molta fretta e non pensarono di perquisirlo altrimenti si sarebbero impadroniti di altre 800 mila lire.

I carabinieri ben presto arrestarono Renato Miglio che confessò di avere aggredito il cassiere insieme con Giovanni Caravaggi e indicò, quali complici, Giovanni Gramaglia e l'Iselle. Gran parte della refurtiva fu ricuperata e in casa di quest'ultimo vennero trovati numerosissimi oggetti preziosi: anelli, bracciletti e orologi d'oro, monili ecc., in parte frutto di un furto compiuto nell'alloggio della signora Ermelinda Gribaudo, abitante a Biella in corso Vittorio Emanuele n. 95.

Ieri al processo il Miglio e l'Iselle non si sono presentati; il cieco è rimasto al carcere S. Vittore di Milano dove è stato mandato a scontare le condanne subite dopo un periodo di internamento al manicomio di Reggio Emilia. La Corte (Pres. Pirsa, P. G. Lorenzo, canc. Quaglia) ha confermato le condanne a tutti gli imputati: i quali erano difesi dagli avvocati Dalfiume e Filippi, e cioè: 10 anni di reclusione al Gramaglia, 7 al Caravaggi, 6 all'Iselle e 4 al Miglio.

Armi trovate a Piossasco

Nella casa di un contadino di Piossasco, i carabinieri di Orbassano hanno trovato, durante una perquisizione, un moschetto mod. 38 ed un centinaio di cartucce. Il materiale era in buono stato.

Salvata dalla madre da asfissia per gas

Per un caso fortunato la 39enne Caterina Rosso in Barbero, domiciliata in via Rivalta 26, non ha perso ieri la vita per avvelenamento da gas illuminante.

Verso le 8 del mattino metteva sul fornello a gas un pentolino colmo d'acqua. Poi accudiva alle faccende domestiche senza accorgersi che l'acqua, bollendo, traboccava dal recipiente e spegneva la fiammella. Di conseguenza le venefiche esalazioni saturavano l'ambiente e la Barbero poco dopo cadeva al suolo priva di sensi. Per fortuna sopraggiungeva la mamma la quale, dopo averle prodigato le prime cure, provvedeva al suo immediato trasporto al nosocomio. Nella stessa giornata di ieri la Barbero è stata dichiarata fuori pericolo. Guarirà in pochi giorni.

Un ammalato si alza dal letto si getta dal balcone e si uccide

Un tragico fatto è accaduto ieri sera alle ore 23 in borgata Vittoria. Da tempo il pensionato Felice Tardio fu Annunziato, di 55 anni, abitante in via Michele Coppino 70, soffriva di una grave forma di asma bronchiale. La malattia lo tormentava continuamente e lo costringeva a letto. Nelle ultime settimane le sue condizioni erano ulteriormente peggiorate.

Ieri sera lo stato del Tardio richiedeva la somministrazione di ossigeno. Tale rimedio pareva ottenere un certo benefico effetto. Verso le 23 i familiari lasciavano per qualche minuto la stanza del loro caro, pensando che egli potesse dormire un poco. Purtroppo però il Tardio attendeva d'essere solo per mettere in atto un disperato proposito: quello di sopprimersi. Infatti, si alzava ed in pigiama com'era apriva la porta-finestra che dà sul balcone e si gettava dall'altezza del terzo piano in istrada. Il disgraziato, nella caduta, riportava la frattura della base cranica. Mentre una autoambulanza della Croce Rossa lo trasportava all'astanteria Martini, egli decedeva.

Un quattordicenne scomparso

Il quattordicenne Bruno Gnan, residente con i genitori a Venaria nel viale Buridani 30, si è allontanato come al solito ieri mattina a Torino dove è allievo della scuola «Pacinotti». Essendo le lezioni limitate per il giovedì grasso alla sola mattinata, avrebbe dovuto far ritorno a Venaria per l'una: nessuna notizia di lui, invece nè nel pomeriggio nè in serata. La famiglia si è rivolta ai carabinieri e si è messa essa stessa alla sua ricerca a Torino e in particolare in piazza Vittorio dove si pensava che il ragazzo potesse essersi recato a divertirsi. A tarda notte, nessuna notizia ancora.

Conferenza dell'avv. Cravero

Torino del duemila

Un pubblico foltissimo ha gremito ieri sera il salone del P.L.I. per ascoltare la conferenza dell'avv. Cravero su «La Torino del duemila». L'oratore ha ampiamente trattando delle grandi comunicazioni indispensabili per allacciare la nostra città al mare e — attraverso il San Bernardo — alla Svizzera e al Centro Europa. Ha poi illustrato tutti i vari problemi torinesi: da quelli ospedalieri a quelli culturali, turistici, urbanistici.

Secondo l'avv. Cravero, si ha la sensazione della mancanza di un programma razionale e progressivo. In attesa dell'approvazione delle varianti al vecchio regolamento, si dovrebbe provvedere immediatamente all'attuazione dei piani ricostruttivi e all'istruttoria delle varianti già deliberate. E si dovrebbe inoltre «restituire la certezza del diritto mediante una serena, obbiettiva e tempestiva applicazione delle norme di legge».

«Nel ripetere questi voti — ha detto l'avv. Cravero — non credo certo nè di "chiedere la luna" nè di provocare spaventosi di bilancio. Si tratta essenzialmente di tecnica amministrativa, di quell'arte amministrativa che noi ricordiamo nell'ultima amministrazione liberale Cattaneo del 1922. Nè credimmo con questo di fare dell'opposizione: i nostri rilievi sono sempre e soltanto ispirati ad un infinito attaccamento per Torino».

Dopo l'oratore — che era stato presentato dall'avv. Selza e che è stato calorosamente applaudito — molti degli intervenuti (on. Alpino, arch. Midana, ing. Rigotti, ing. Canuva, prof. Rocca, avv. Zini), hanno preso la parola dando luogo ad un vivace interessante dibattito su tutti i principali problemi cittadini.

Benchè dei due evasi non vi sia traccia c'è gente che ritiene di averli veduti

Continuano le indagini sui due individui fermati a Cigliano perchè scambiati per Dejana e Lucidi

Il colpo di scena avvenuto l'altra sera a Cigliano — in seguito al quale è stato accertato che i due occupanti della famosa «1400» amaranto targata Roma non hanno nulla a che vedere con i criminali evasi da «Regina Coeli» — non è valso ad attenuare la paura diffusasi negli ultimi giorni nella nostra città e nei dintorni. Anzi, ieri in Questura e il Comando dei carabinieri sono stati letteralmente tempestati di telefonate in proposito. Secondo alcuni gli evasi erano comparsi in collina, secondo altri ad Alessano, a dire di altri ancora erano stati visti nel cuore della città. Le battute tempestivamente compiute non hanno dato alcun esito: non si tratta che di casi di suggestione.

Quanto ai due individui fermati a Cigliano, essi sono tuttora a disposizione dei carabinieri. E' ormai stata accertata la loro identità. Si tratta di Leone Nuzzolese, di 32 anni, da Trani, e di Michelino Minutelli, di 29 anni, nato a Milano ma residente a Trani, commerciante in maglierie.

Nei lunghi interrogatori cui sono stati sottoposti anche ieri, alla presenza del maggiore Bordonaro, dei carabinieri di Vercelli, hanno fornito ampie delucidazioni sulla loro attività. Secondo il loro dire allorchè furono notati a bordo della «1400» amaranto, noleggiata in un garage di Roma, si trovavano in Piemonte per piazzare la loro merce. Con la «1400» da Cigliano si recarono poi a Bologna e qui, in seguito alla rottura di una balestra, sostituirono la vettura con una «giardinetta», anche questa di noleggio. Tornarono infine in Piemonte per portare in porto le trattative iniziate con alcuni negozianti e ritirare la roba lasciata a Cigliano.

Riguardo la grossa somma di cui sono stati trovati in possesso, circa 220 mila lire, essi hanno affermato di averla ottenuta da una banca contro il versamento di alcuni assegni: assegni che avevano inutilmente tentato di cambiare in talune località di transito.

Le indagini che i carabinieri di Vercelli stanno tuttora svolgendo mirano ad accertare la verità di queste asserzioni. Si ritiene che entro oggi la posizione dei due possa essere definitivamente chiarita.

ECHI DI CRONACA

FARO CLUB DANZE
DOMANI 27
Gran Veglione di Carnevale
Surprese - Cotillons
Prenotarsi

AUGUSTUS
OGGI
RHONDA FLEMING
WILLIAM LUNDIGAN
GLI AMORI DI CLEOPATRA
in *technicolor*

EDEN DANZE
Ore 21 trattenimento con
ATTRAZIONI INTERNAZIONALI
Sabato 16,30 tè; ore 21,30
VEGLIA DI CARNEVALE
Orch. *Germi, C. Lara, E. Lotti*

CASTELLINO DANZE
Tè delle 17 L. 200 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 trattenim.

FARO CLUB DANZE
Ore 17-21. Il successo del giorno: *Buscaglione - Fatima - Parigi.*

EL TROCADERO
Domani sera Veglionissimo
Parata di stelle
Premi alle migliori maschere, alle più eleganti toilettes. Cotillons. Trionfa l'orchestra Earni.

DANZE LA PERLA
Domani ore 21,30 grandioso
VEGLIONISSIMO CINZANO
Ricchi premi alle migliori maschere e toilettes.
Cotillons - Sorprese - Giochi.

CLUB DANZE PRINCIPE
Domani ore 21,30 *Veglionissimo*
Gran Balleria in 3ª Classe
Doni, allegria, cotillons, novità
Premi migliori costumi, toilettes.

A LA MANIERE DE... COLETTE
Cotillons Astrattista. *Platea Danzante Lafrario.* Sabato 27 Veglione

LA QUARANTACINQUENNALE ESPERIENZA DELLA «SIST» è a Vostra disposizione per l'apprendimento rapido e sicuro di Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità Computometria, Paghe, Contributi, Corrispondenza Commerciale, ecc. Chiedete programmi, assistete lezioni gratuite prova nei Corsi che si iniziano con il 4 marzo. «SIST», via Po 9, *telefono 47.573.*

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateali. Sconti. Buoni usati v. Garibaldi 5, t. 551.107

STATO CIVILE

Decessi Sita m. Mantovani, a. 62, casal., c. Francia 171; Sala Giuseppe, a. 82, ingegnere, v. Cavour 21; Mastrone Giuseppe, a. 50, operaio, c. V. Emanuele 137; **Favero Ida** m. Cattaneo, a. 61, pens., v. Assietta 54; **Gambone Anna** m. Brignolo, a. 53, casal., v. Lemie 50; **Lupo Palmira** a. Coello, a. 52, impiegata, c. Susa 230; **Curtino Maria Teresa** m. Merlo, a. 54, casal., v. Po 14; **Visentino Rosangela** m. Vinci, a. 27, casal., v. S. Antonino 17; **Alciati Giacomo**, a. 85, commerc., c. Raffaello 29; **Michisanti Pietro**, a. 67, pens., v. Giachino 24; **Porro Angela**, a. 55, osteirica, v. Biglieri 42; **Savoia Francesco**, a. 64, pens., str. Alessandri 67; **Bassetto Giorgio**, a. 53, muratore, str. della Vianza 58; **Prili Clarice** ved. Lavelli, a. 71, casal., v. Franc. Az. 10; **Acuto Luigia** ved. Verri, a. 58, casal., v. Rivalta 49.

Decessi in ospedali: **Castelli Nicolao**, a. 58, ass. edile; **Audino Maria** in Mosselvi, a. 33, casal.; **Destino Carola** ved. Carletto, a. 78, casal.; **Girino Rosina** in Gallus, a. 28, casal.; **Pizzi Francesco** a. 71, pens.; **Bonieri Ersi**, giorni 10; **Cisbora Rosa** ved. Borrello, a. 60, casal.; **Alasia Gio. Battista**, a. 62, pens.; **Martinengo Giulio**, a. 64, ciangiatore; **Brosa Flavio**, a. 6, scolaro.

Morti 25 - Nati 30 - Matrimoni 8

BOTTIGLIERIE-BAR
Visitate gli **STAND** della **FIERA ENOLOGICA** ove sono piazzati i **LAVELLI "ETERNO"** IN ACCIAIO STAMPATO fabbricati dalla
DITTA CECCHET
ARREDAMENTI NEGOZI - *TORINO* - Telef. 790-405
VIA ARNAZ, n. 8 :: VIA VANDALINO, 23
VASTO ASSORTIMENTO BANCHI DA MESCITA - MISURE E MODELLI A RICHIESTA - SI ESEGUISCONO LAVELLI IN STAGNO - CONSEGNA IMMEDIATA SCONTI IN OCCASIONE DELLA FIERA

LA **Bio Beauty**
ha il piacere di comunicare che presso
L'ISTITUTO di BELLEZZA COSTANTINO
PIAZZA S. CARLO, 161
una consulente specializzata sarà a disposizione della gentile Clientela per l'esame della pelle, dimostrazioni e trattamenti dal 22 febbraio al 6 marzo.

LAMPADARI
LIQUIDAZIONE LIMITATA A FEBBRAIO
SCONTI ECCEZIONALI
CARDIS già OLLINO
CORSO S. MAURIZIO, 53 - Telefono 51-484

Domani al **CORSO**
UNO SPETTACOLO GRANDIOSO!

Col debutto sarà offerto "Mark l'Esploratore"

Cine TORINO
OGGI UN MERAVIGLIOSO TECHNICOLOR
VELI DI BAGDAD
con
Victor **MATURE** - Mari **BLANCHARD**

OGGI - ASTOR - OGGI
VITTORIO DE SICA * SILVANA PAMPANINI
ALBERTO SORDI * VALENTINA CORTESE
CON LA PARTECIPAZIONE DI **RENATO RASCEL**
REGIA: ANTONIO PETRUCCI

UN FULL D'ASSI CON LE REGINE
Il MATRIMONIO
IN FERRANIACOLOR
REALIZZATO DALLA FILM COSTELLAZIONE PER LA COSTELLAZIONE-TERRA-FILM

OGGI - AMBROSIO - OGGI
SOFIA **LOREN** ALBERTO **SORDI**
e con ETTORE MANNI

DUE NOTTI CON CLEOPATRA
in FERRANIACOLOR
Regia: M. MATTOLI - Distribuzione MINERVA FILM
DA 2000 ANNI NON SI VEDEVA UN FILM TANTO DIVERTENTE!!

La Roma di About

Edmond About, reduce dalla Grecia donde aveva ricavato materiale per un libro di viaggio piuttosto canzonatorio, si era, nel 1855, fermato a Roma, trovando, in un romanzo italiano, *Vittoria Savorelli*, argomento per un racconto, sullo stesso tema di una ragazza morta per un amore infelice, che intitolò *Tolla* e fu apprezzato a Parigi. Nel 1857 il suo rapido idillio con la bellissima Alice Ozy, più *cocotte* che attrice, stava spegnendosi, ed About pensò di rinfocolarlo sotto il sole di Roma, ma il viaggio e il soggiorno non gli giovarono: Alice s'annoiò presto di un compagno tutto inteso a studiare *La question romaine*, e ripartì. Il libro, apparso in appendice nei primi mesi del 1858 e poi stampato a Bruxelles nel '59, suscitò scandalo e proteste per la sua tesi di lasciar al papa un limitato territorio, ossia «un million de sujets et deux millions d'hectares» rappresentati dalla città di Roma, e d'includere il resto dei territori papali nella costituenda unità italiana. Poichè era stato scritto d'accordo con Napoleone III, che nel 1849 aveva mandato i francesi a Roma ed ora si preparava alla campagna del 1859 — tanto che il celebre opuscolo *Le pape et le congrès* doveva riprender le idee di About — questo adoppio gioco imperiale fu uno squillo d'allarme nel mondo clericale, e un ponte a favore dei liberali.

Il capriccio di Alice Ozy per il romanziere, commediografo, e soprattutto giornalista parigino, durò poco, e non ve n'è traccia nella *Question romaine*, nè in *Rome contemporaine* che la seguì nel 1860 e fu subito tradotta nella nostra lingua, ed ora si ristampa (Milano, Coop. del libro popolare, Universale Economica, 1954) a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Ma Alice non era donna da dimenticare: si può contemplarla nuda in un bel quadro di Chassériau al museo d'Aix in Provenza, che ce la mostra alta, snella, la vita sottile e i seni piccoli, sdraiata come una Venere languente; e goderla raffigurata *d'après nature*, sotto la data 1849, nelle *Choses vues* di Victor Hugo, col nome di Zubiri, mentre perfidamente eccita Serio, cioè il pittore Chassériau. Nel suo recente volume: *Un amant de génie: Victor Hugo*, Raymond Escholier completa ciò che sapevamo di Alice, cioè ch'ebbe per amanti Hugo padre e il figlio Charles, un principe, un duca, un banchiere, dei letterati come About e Gautier, e ne la presenta vecchia signora ricca (dagli amori pretendeva delle azioni industriali, piuttosto che delle gemme) ed onorata — era del resto d'origine borghese, figlia di un gioielliere — sdegnata di quella *sublime canaille* del grande poeta che l'aveva messa in piazza, e se n'era servito per alcuni suoi personaggi di donne fatali e perverse. La sua bellezza squisita, e il suo crudele disprezzo per gl'innamorati sinceri, sembra avessero colpito Hugo, che ne conservò il ricordo per molto tempo: spirito superficiale e leggero, About non ci pensò più, e s'accontentò di lasciarle in mano un pacchetto di lettere galanti, e di descrivere in *Madelon* gli esordi di una *demi-mondaine*.

Poco noto oggi, Edmond About ebbe larga rinomanza sotto il secondo Impero e nell'Italia del Risorgimento, e passò per un Voltaire in ventiquattresimo. A dargli fama e successo, valse allora la disinvoltura dello stile, che ancora conserva le sue qualità di brio, di eleganza, di scoppiettante leggerezza. Si leggano *La question romaine* e *Rome contemporaine* nell'originale, e si vedrà che la pagina scorre senza un intoppo; che tipi, paesaggi, problemi economici, questioni politiche, son toccati con acume, garbo, evidenza rappresentativa. Quanti giornalisti dovrebbero andar a scuola da About! E non sempre il suo frizzante periodare è indizio d'impressionismo: ci sono molte osservazioni ingegnose ed azzeccate, valide a un secolo di distanza.

E' quindi chiaro che l'odierna ristampa muove da uno scopo polemico: di farci toccar con mano, cioè, che in cento anni la società uscita dal Risorgimento è sempre quella papale: sono mancate riforme sostanziali, e anzi parecchie delle magagne denunciate da About, sopravvivono e si sono aggravate. Idea certo non disprezzabile, ma da applicare con maggior delicatezza e cautela di quanto non abbia fatto il Bianchi Bandinelli, il quale, oltre non conoscere la parte presa dall'Imperatore nella *Question romaine*, tra l'altro ignora l'unico libro che possediamo sull'About (di Marcel Thiébaut) che forse gli avrebbe insegnato l'arte delle sfumature. Difatti la sua lunga prefazione, se pur tenta una scorribanda in certi aspetti del regime papale, abbanda dei luoghi comuni propagandistici del suo partito. Manca Alice Ozy, ma c'è l'elettrotreno «di superlusso» per cui sono stati spesi «14 miliardi di lire, e col quale i responsabili di governo si illudono di tirare un sipario davanti agli occhi dei turisti sulle miserie e le vergogne italiane», la difesa dei *film* neorealistici, e l'elogio dell'operato sovietico in quei paesi «depressi e primitivi come l'Armenia e l'Azerbaigian» che dovrebbero servirci di modelli. Pazienza! Peggio ancor meno scusabile, quantunque confessata, è la soppressione del capitolo, assai vivace, su Marsiglia, di quelli sul gioco del lotto, sul vetturale e sulla morte, «pezzi folcloristici», del beffardo indirizzo ai critici e della prefazione. Se qualche chiosa è utile ed istruttiva, l'indice dei nomi finale, dove si deplora «il chiuso egoismo d'intellettuale» di Montaigne, è ridiculmente settario. Anche la versione, ch'è quella del Colombo edita nel 1861, poteva esser meglio riveduta: «ils traitent leurs femmes comme des femelles» non equivale a «trattano le loro donne come femmine»!

Detto ciò, e constatato che *Rome contemporaine* è l'album letterario: la raccolta delle note illustrative e pittoresche derivanti dallo studio dichiaratamente politico della *Question romaine*, serrata e documentata critica del potere temporale, non rimane da aggiungere che l'ispirazione liberale di About sostanzia tutte le sue osservazioni. I costumi della plebe, le miserie del ghetto, gli usi di Trastevere, il ricorso al coltello, le seduzioni del lotto, la piaga degli impiegati, dei clienti della nobiltà e degli ecclesiastici, la vita degli artisti, la composizione dell'esercito papalino, i rapporti fra i sessi, l'agricoltura nell'agro romano, i mezzi di trasporto, i territori prossimi a Roma, e — naturalmente — la caccia ai banditi, i metodi di governo, dànno luogo a capitoli che si leggono volentieri, quasi a commento dei sonetti del Belli, e ne hanno il forte agrume e la violenza verbale del poeta romano, possiedono tuttavia l'arte tutta francese di accennar per sommi capi, di sottolineare un episodio, di riassumere in un aneddoto, un giudizio. Come ogni straniero curioso, About andò a far visita al recluso Gasparone, e capì che il brigantaggio era un prodotto dell'ambiente, il risultato del conflitto inevitabile fra un carattere audace e una società diseducatrice. Da buon discepolo degli illuministi, e seguace della borghesia affaristica che prosperò sotto Luigi Filippo e il secondo Impero, About comprese che il Piemonte di Cavour era il pioniere del mondo moderno destinato a sgominare gli avanzi feudali e teocratici che non si rassegnavano a scomparire; che la rivoluzione italiana era in fondo una rivoluzione sociale condotta dalle classi più preparate ed attive, e l'aiutò di buon grado, fu un utile ausiliario.

Per questo, *Roma contemporanea* va messo fra i documenti e le memorie della nostra unità, senza coglier l'occasione per fare il processo alle successive manchevolezze e insufficienze. L'errore storico di certi polemisti consiste nel pretendere che i problemi che si ponevano alla generazione del Risorgimento dovessero venir risolti di botto, dimenticando che ciascuno, nel tempo in cui vive, deve pensare ai compiti urgenti, salvo a lasciare ai posteri l'incarico di fare altrettanto. Cavour ed i suoi coadiutori lavoravano all'unità e all'indipendenza italiana, e si servivano degli uomini meglio adatti, prendendoli dalla borghesia, dall'aristocrazia, e dal popolo più evoluto. Costruivano una nazione, e distruggendone i vecchi ne andavano formando i nuovi quadri: non spettava loro di compiere metodicamente esperimenti sociali di fondo. Carlo Marx, facendo il suo mestiere di profeta tedesco, scomunicava «il noto» About; noi italiani dobbiamo essergli riconoscenti e ricordarlo come ce lo raffigurano i Goncourt: spiritoso, mordace, che sembrava sentisse un piacere fisico nel momento di lanciare il suo strale socchiudendo gli occhi come un gatto davanti a una scodella di latte, mentre la giovane moglie sussurrava: «Edmondo, Edmondo...» in un vano tentativo di tenergli chiusa la bocca.

Arrigo Cajumi

SI GIRA "L'ORO DI NAPOLI,,

Vittorio De Sica in uno dei quartieri della vecchia Napoli gira una scena del film tratto dal noto libro di Marotta

IL PARERE DEL PROFESSOR PIO BASTAI

La responsabilità del fumo nella genesi del cancro bronchiale

La questione dei rapporti tra la insorgenza del cancro polmonare e il fumo è già stata autorevolmente prospettata su queste colonne da un illustre chirurgo, il prof. A. M. Dogliotti. Un ulteriore esame non è però fuori luogo, data la divergenza delle opinioni in proposito e il conseguente diverso modo di prospettare i pericoli di una situazione che giustamente ha allarmato medici e ammalati.

Si deve innanzi tutto affermare che la constatazione di un così forte aumento e del continuo incremento del cancro del polmone non può essere soltanto apparente: non può cioè dipendere soltanto dalla maggiore precisione con cui oggi viene posta la diagnosi in confronto del passato. In realtà i vecchi clinici, che furono i nostri maestri, sapevano diagnosticare esattamente malattie ben più oscure del tumore polmonare, e d'altra parte riuscirebbe incomprensibile l'errore davanti all'autopsia. Eppure anche l'anatomia patologica, come la clinica, ha cominciato a registrare sempre più numerosi i cancri polmonari soltanto negli ultimi decenni. Tutto questo si può comprendere soltanto ammettendo un reale aumento della malattia, sulla frequenza della quale possibili errori possono incidere soltanto per una quota non rilevante.

Se dunque la malattia è in aumento vuol dire che si sono rese più efficienti le cause che la determinano.

Erroneamente si dice e si scrive che la causa del cancro non è conosciuta. La verità è che non si deve parlare della causa del cancro, ma delle cause del cancro. E queste, accanto alla predisposizione individuale e familiare, sono numerosissime, oltre trecento, e sono rappresentate dalle sostanze così dette cancerigene, e forse da tutte le sostanze irritative, e fin anche dalle irritazioni fisiche. Nel caso del cancro del polmone, che prende origine nei bronchi e perciò viene anche chiamato cancro bronchiale, è ovvio che si debba innanzi tutto pensare alle sostanze inalate con la respirazione e che possono depositarsi nei bronchi. E sono stati chiamati in causa i derivati del catrame, i prodotti di combustione del carbone, della benzina, della nafta ecc.: tutte sostanze dotate di potere cancerigeno, e quindi giustamente sospettabili.

E poichè l'aria che respiriamo nelle strade e nelle case delle nostre città è più o meno inquinata da queste sostanze, l'accusa è stata più che giustificata. Ma ben presto la maggiore attenzione è stata richiamata sulla irritazione intensa e prolungata del fumo, specialmente delle sigarette, perchè è risultato che la grande maggioranza, circa l'80 per cento dei colpiti da cancro del polmone, sono degli inveterati fumatori di 15-20-30 e oltre sigarette il giorno, da 20-30 anni. Questo è stato il capo d'accusa fondamentale contro il fumo, considerato non come la causa del cancro polmonare, ma come il fattore di gran lunga più importante nel determinare la malattia. Non si vuole dunque escludere che altre cause possano intervenire — io ho visto in questi giorni un cancro polmonare in un bambino di 12 anni che certamente non ha mai fumato — ma si afferma soltanto che il fumo è la causa più efficiente nel determinare il cancro del polmone.

Alcune osservazioni convalidano molto eloquentemente questa affermazione. E la prima osservazione è questa: in Italia a dare l'allarme per la frequenza del cancro del polmone fu lo Jona, primario medico dell'ospedale di Venezia, con una numerosa casistica raccolta a Venezia e specialmente nell'ospedale di Venezia. Questo avveniva intorno al 1930. Ma attualmente la cosa non è cambiata. Ora a Venezia non ci sono camion, non ci sono automobili, non ci sono grandi fabbriche, e pertanto non si possono chiamare in causa sostanze cancerigene di tale provenienza, e comunque la composizione atmosferica è sotto questo aspetto stazionaria. Vuol dire dunque che a Venezia non sono queste sostanze che hanno importanza preponderante nel produrre il cancro polmonare, e se non lo hanno a Venezia non lo possono avere neanche altrove. Ciò non toglie che non si debba cercare di porre rimedio a questo incivile insudiciamento dell'aria che respiriamo, che come sporca esternamente non può non sporcare anche i bronchi, con conseguenze non indifferenti anche se non ha grande importanza nel determinarvi l'insorgere del cancro.

Un'altra osservazione è la seguente. Io non ho mai visto un tumore polmonare in una religiosa, e ho motivo fondato di ritenere che sia del tutto eccezionale. Ora è significativo che le suore non fumano mai. E la stessa osservazione vale per i monaci e gli ecclesiastici in generale, che di regola non fumano o fumano molto moderatamente. E vanno soggetti al cancro polmonare meno della media generale.

Non ha grande rilievo il fatto che molti sono i forti fumatori che non ammalano di cancro polmonare. Vuol dire che la loro resistenza individuale è sufficiente a rendere innocuo anche lo stimolo prolungato di sostanze certamente cancerigene. Analogamente noi vediamo dei forti bevitori di vino e di liquori che non vanno incontro alla cirrosi epatica. Ma ciò non toglie che l'alcool non sia dannoso per il fegato e che non possa portare alla cirrosi epatica in un numero non indifferente di forti bevitori.

Purtroppo il pubblico, educato o malamente educato dalle letture divulgative di medicina, finisce col farsi delle opinioni che spesso del pregiudizi errati. E allora, quando si sente esporre delle situazioni più complesse, male si adatta perchè difficilmente comprende, e incolpa i medici di mancanza di chiarezza. Anche nel caso in discussione le cose sono più difficili del desiderabile e le risposte ai quesiti di fondo devono essere circondate di riserve. Si può tuttavia affermare che gli argomenti recati a sostegno della preponderante responsabilità del fumo nella genesi del cancro bronchiale appaiono a tutt'oggi validi e probativi.

Per finire: nel bilancio preventivo per il 1954-1955 che verrà presto presentato alle Camere, gli introiti del Monopolio dei Tabacchi sono previsti in trecentocinquantasette miliardi. I pochi miliardi che mancano per arrivare a un miliardo di fumo il giorno, sono largamente coperti dalla importazione clandestina di sigarette estere. Non è molto per un popolo così povero e sprovvisto di tante cose necessarie?

Prof. Pio Bastai
Direttore della Clinica medica dell'Università di Torino

DOPO LA FUGA DA "REGINA COELI,,

Gli inafferrabili evasi

Se non sarà il "flair,, degli agenti a farli scoprire e cadere, sarà, sicuramente, il caso. Ma, intanto, la lotta impegnata dalle forze di polizia, lascia indifferenti. C'è chi vorrebbe aiutare i criminali fuggiaschi, se dovesse incontrarli

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 25 febbraio.

Non v'ha dubbio che i due evasi da Regina Coeli finiranno coll'essere catturati: presto o tardi, essi cadranno nella rete. E se non sarà il flair degli agenti a farli scoprire e cadere, sarà, sicuramente, il caso. A questo personaggio anonimo, che domina a condizione il corso di tanta parte delle umane vicende, sembra riserbato, in criminalistica, un ruolo di primo piano: un ruolo felicissimo e provvidenziale. Allorchè, nei casi più oscuri e disperati, le applicazioni della moderna tecnica investigativa si rivelano inefficienti o inconcludenti, e l'abilità dei più consumati segugi si è spuntata contro l'impenetrabile muro dell'omertà o del mistero, è, solitamente, il caso che interviene, provvido e soccorritore, a diradare le ombre, a porgere la soluzione: derisivo, folgorante, acquietante.

Ma se un rilievo ha da farsi in margine alla vicenda non è questo, è ben altro. La lotta ingaggiata, da una settimana, fra le forze di polizia ed i due criminali fuggiaschi lascia, tutti, pressochè indifferenti: non emoziona, non commuove. Se l'episodio si fosse verificato, poniamo, in Svizzera — un paese esemplarmente ordinato e civile — l'opinione pubblica ne sarebbe stata sommossa. Abbiamo visto, di recente, quali reazioni ha determinato nella popolazione dei diversi Cantoni l'ondata di criminalità scatenatasi nel territorio della Confederazione. Sull'eco martellante degli appelli e degli incitamenti che la radio emetteva nelle ore più svariate, tutta la popolazione è insorta, si è data da fare per cooperare, con la polizia, a mettere fine all'attività degli ex-legge, per catturare i colpevoli.

Collaborare con la polizia?

L'arresto dei banditi di Zurigo ha potuto avvenire, soltanto, per il concorso dato alla polizia dai cittadini. E in altre, seppure meno clamorose, vicende, la cattura degli associati è stata resa possibile solo dal vigile senso di responsabilità con cui le popolazioni hanno accolto gli appelli dei pubblici poteri, hanno soccorso in polizia nel tramestio affannoso ed inconcludente delle ricerche. Questi risultati e questi successi hanno indotto i giuristi civettini, e, sulla loro scia, sociologi, uomini politici, autorità cantonali, ecc., a propugnare la tesi secondo cui il cittadino ha il dovere di collaborare con la polizia ed a proporre che il principio, il quale, del resto, è già sancionato dalla legislazione di qualche Cantone, sia accolto nelle legislazioni di tutti i Cantoni, così da assumere, per la generalità dei cittadini, la vincolativa forza di un precetto di legge.

Se una siffatta proposta, soprattutto nella latitudine della portata con cui è stata affacciata in Svizzera, fosse avanzata da noi, succederebbe, forse, il finimondo. Collaborare con la polizia? L'ipotesi stride ed urta con la sensibilità, gli atteggiamenti, le opinioni di gran parte dei cittadini, i quali chiedono, esigono di essere protetti dalla polizia, insorgono e protestano se la polizia è stata tardiva o negligente, tollerante o passiva, ma rifiutano di avere contatti con essa, di mettersi, anche occasionalmente, nella sua scia o al suo servizio. La polizia è un affare di Stato e sono i pubblici poteri che devono assicurare il funzionamento della polizia, devono stimolarne e curarne il rendimento, nel rispetto di ogni norma legale ed extralegale; senza l'intervento di estranei; senza asprezze e sopraffazioni, che farebbero, legittimamente, inalberare la massa dei cittadini.

Ed è così che, alla lotta impegnata fra le forze di polizia ed i due evasi, si assiste, da noi, senza emozione e senza accenni di partecipazione popolare: tutti seguono, incuriositi, gli sviluppi del duello, ma, più che incuriositi, forse, divertiti. Chi ha visto in pretesto di aver visto i due fuggiaschi, nei loro favoleggiato peregrinare, va a dirlo alla polizia, ma quando i fantomatici figuri sono, ormai, lontani ed inafferrabili. E il caso si ripete ogni giorno. Certo, da noi, suscita ripugnanza la figura del delatore o del confidente. Ma il fenomeno cui si assiste, è lievitato da fattori molteplici e diversi, fra i quali, certo, primeggia il favore popolare di cui godono gli ex-legge e che va riallacciato a quella tendenza, altrettanto diffusa in Francia che nel nostro Paese, a cui il prof. Locard ha dato un nome apparentemente oscuro e di origine greca: enclitofilia: amore o morboso interesse per i criminali.

Indulgenza per i criminali

L'uccisione di Giuliano, che aveva trucidato diecine e diecine di agenti dell'ordine, è stata giudicata, da tanti, un atroce abominevole misfatto e le spoglie del bandito, senza che alcuno trovasse qualcosa a ridire, han potuto avere sepoltura in un monumentale mausoleo, più monumentale e pretenziosa di quelli che si elevano nel famedio. La misteriosa fine dell'altro Giuliano, Gaspare Pisciotta, ha fatto versare fiumi di parole, ma, anche, di lacrime. E non è certa, ancora, quale sia la nemesi che lo ha tolto dalla scena del mondo: se, cioè, il bandito si sia dato volontariamente la morte, o se sia stato vittima della diabolica vendetta di qualche torbido ed implacabile compare o rivale.

Certo, le concezioni che prevalgono in Svizzera, quell'idea assoluta dell'ordine, del rispetto alla legge, della solidarietà dinanzi ai pericoli che incombono sulla collettività, della comprensione per le difficoltà che si frappongono alla polizia nell'espletamento delle sue funzioni e della conseguente necessità di soccorrere la polizia, di assisterla, di coadiuvarla, sono concezioni che non potranno affermarsi e diffondersi, fra noi, che in tempi futuri e lontani. Noi siamo passati attraverso esperienze drammatiche e dolorose che la Svizzera — un paese costituzionalmente libero, decisamente al riparo da ogni pericolo di sovraggio, interno ed esterno — non ha conosciuto. Se da noi serpeggia e prevale l'istinto, l'impulso della ribellione alla legge e per una ragione soltanto: la compressione, la schiavitù che ci è stata imposta dalla ventennale dittatura. Rifiutare la legge, ribellarsi alla legge, voleva dire, a quel tempo, compiere opera meritoria. E l'habitus della ribellione è rimasto perchè la dittatura l'aveva, per così dire, propagginato in tutti gli strati sociali.

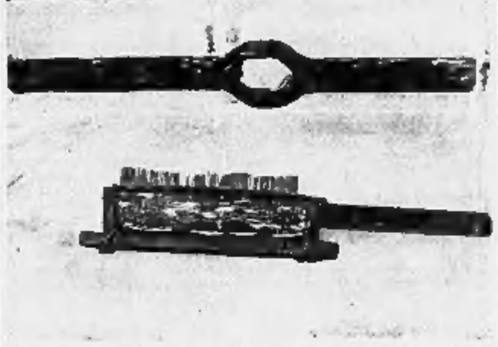
Reazione disperata

Un professionista, nato e maturo, il dottor G. P., ci scrive da una città della Emilia: «Io credo che per i due evasi da Regina Coeli sia giusta la condanna a vita, e che, dato quello che hanno fatto prima della fuga, senza l'intervento di amnistie e di altri pasticci, debbano rimanere in carcere tutta la vita. Ma se per caso li incontrassi, ora che sono fuggiti, in quanto sta in me, li aiuterei perchè non abbiano ad essere catturati...». E, con tono da cui trabocca l'empito dell'amarezza per la ingiustizia ed il sopruso patito, egli prosegue narrando la sua odissea dolorosa per le carceri di Piacenza, Bologna, Roma, Napoli e Palermo: «La camera di transito delle carceri di Bologna è una cantina ed i rifiuti del corpo giungono sino a metà della camera, talchè il pericolo è un ricetto meno bestiale. La camera di transito di Regina Coeli non è più civile. Le cimici, di notte, non lasciano dormire; sono cimici giallo-rosse, senz'ali, schifose. All'arrivo a Napoli, come nelle altre carceri, ho dovuto spogliarmi nudo: eravamo al primi di marzo: pioveva, faceva freddo. Dissi agli agenti di chiudere le finestre. Risposero le guardie: — Non fa freddo. — E loro avevano il cappotto abbottonato...».

Dunque, conclude il professionista, dopo avere insistito su tutte le brutture (e sono brutture sulle quali non è sempre possibile dettagliare) offerte dal carcere, e se qualche evaso viene da me, lo aiuto per il «supplemento» alla pena, ingiustificato e bestiale, che trovai nel trattamento carcerario e che è terribilmente afflittivo, certamente più afflittivo della stessa espiazione». Non ci si può non inchinare dinanzi alla disperazione di questo sfogo. Il protagonista della angosciosa odissea fu messo in carcere, dalla dittatura, nel '38 e vi rimase — manda com'era di colpa — per ben cinque anni, vale a dire sino al crollo della tirannide... Ma se in una reazione può ricredere, per qualche verso, spiegabile — sentimentalmente spiegabile; mai, comunque, giustificabile, nè in linea giuridica nè in linea umana e morale — il problema che scaturisce dalle sue rivelazioni è quello del regime carcerario e del trattamento cui sono sottoposti i reclusi.

Dal '38 ad oggi le cose, forse, sono cambiate. E cambieranno, cioppiù, come assicurano i componenti della «Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari». Dopo aver visitato «luoghi d'infinito dolore e di perduta gente», la Commissione ha concluso i suoi lavori dichiarando di «non potersi astenere dall'esprimere una parola di fiducia nell'avvenire». Quanto alla sicurezza della custodia cui sono assoggettati i reclusi e alle possibilità di fughe — che è il lato della questione che più preoccupa i benpensanti — e che è agitato, oggi, in margine alla vicenda degli evasi — c'è da ricordare, soltanto, che le evasioni sono sempre possibili, per accorta che sia la sorveglianza, per razionali che siano gli stabilimenti carcerari. I due evasi da Regina Coeli si sono serviti di un filo elicoidale per segare le sbarre della cella; nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, un recluso ha ricuperato la libertà tagliando le sbarre con un arnese rudimentale: una minuscola sega costruita serrando, fra due tavolette, una quantità infinita di spilli.

Francesco Argenta



Con una sega rudimentale, ottenuta serrando degli spilli fra due tavolette di legno, un recluso è riuscito a tagliare la sbarra che si vede accanto ed a riacquistare la libertà

La trepidazione dei fedeli per la salute del Pontefice

Estremo riserbo in Vaticano - Da un mese Pio XII è costretto a letto

(Nostro servizio particolare)
Roma, 25 febbraio.

E' ormai un mese che Pio XII è immobilizzato nei suoi appartamenti, colpito da un male di cui non si è detto nulla di preciso fino ad oggi: c'è stato un solo comunicato medico a firma dell'archiatra pontificio Riccardo Galeazzi Lisi, e fu quello che mise in allarme il mondo cattolico, fece trepidare centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, provocò una valanga di messaggi in Vaticano, indusse alla preghiera nelle chiese cristiane, ed ebbe contraccolpi anche oltre «cortina di ferro». Invano la «Chiesa del silenzio» inviò i messaggi al suo supremo Pastore infermo poichè essi, come è stato confermato oggi in ambienti pontifici, sono stati fermati dalle autorità comuniste.

La notizia che il Papa avrebbe aderito alla necessità di un consulto prospettatagli tanto dal suo medico personale che dai sanitari della Città del Vaticano è stata nettamente smentita negli stessi ambienti vaticani. Così perdura lo stato d'incertezza sulle reali condizioni del Sommo Pontefice, anche per il rigoroso riserbo che circonda quanto avviene nell'appartamento apostolico.

Nei giorni scorsi le notizie recate negli ambulacri del Vaticano da persone vicine al Santo Padre avevano riaperto il cuore alla speranza ed anche se ufficialmente, dopo l'unico comunicato sanitario di cui si abbiamo detto, non era stata annunciata la convalescenza del Pontefice, si riteneva scongiurato un ritorno del male. Questo si è invece riaffacciato la sera di lunedì.

Pio XII, che aveva appena finito di ingerire alcuni cibi semiliquidi, fu preso da violenti conati di vomito che lo lasciarono prostrato. La crisi, se pure di breve durata, annullò di colpo tutti i progressi che la salute dell'infermo aveva conseguito nei giorni precedenti, e lo stesso morale del Papa ne risentì. Non è da dimenticare, infatti, che lo spirito del Santo Padre, a prescindere dalla debilitazione fisica dovuta alla malattia ed alla difficoltà di ingerire cibi solidi e sostanziosi, rimane turbato per ragioni che vanno ricercate in fatti che esulano dalle mura vaticane, investono il mondo e gli uomini ed i loro errori.

Dopo l'ultima crisi si è tornati nell'inquietudine e nell'attesa di notizie chiarificatrici. Ma anche i servizi-stampa del Vaticano, dal 20 febbraio non diffondono più informazioni di sorta e laconicamente rispondono alle molte telefonate provenienti dall'esterno, da parte di cardinali, diplomatici, giornalisti, invitando alla calma ed all'ottimismo.

Quest'ottimismo, secondo fonti vaticane, dovrebbe trovare conferma nel fatto che le finestre della camera del Papa apparivano stamane non schermate dagli scuri come nei giorni scorsi e quindi si è supposto che Pio XII avesse trascorso una notte tranquilla, tanto da desiderare non soltanto la luce, ma anche l'aria fresca del mattino. Ad una certa ora del pomeriggio le finestre sono state richiuse.

Molti sono dunque gli occhi che guardano al Vaticano; e fra essi oggi erano anche quelli di tre francesi di aspetto distinto, ben vestiti, che hanno dichiarato di essere «i discepoli del Cristo ritornato a vivere sulla terra» e di essere in grado di guarire il Papa con la semplice imposizione delle loro mani. A lungo hanno sostato dinanzi alla porta di bronzo per essere introdotti alla presenza dell'augusto degente, ma naturalmente senza alcun risultato. I «discepoli del Cristo» si sono allora recati nella redazioni dei più importanti giornali per trovare appoggio, per divulgare la notizia di «un imminente pericolo che grava sul Pontefice in questo stesso giorno di giovedì».

d. m.

Un richiamo del Guardasigilli alla disciplina carceraria

Roma, 25 febbraio.

Il ministero di Grazia e Giustizia comunica: «In seguito anche ai fatti verificatisi in alcuni stabilimenti carcerari il ministro guardasigilli, sen. De Pietro, ha diramato ai direttori degli istituti di prevenzione e di pena rigorose disposizioni per assicurare e rinforzare, ove occorra, la disciplina carceraria.

«Il Ministro ha precisato che la pena, pur dovendo tendere, giusta il precetto costituzionale, alla rieducazione del condannato, non può essere totalmente privata, secondo la legge ed il comune sentimento, del carattere afflittivo, di più in necessità che siano eliminati, negli stabilimenti penitenziari, quegli abusi e quelle manchevolezze che in questi ultimi anni si sono determinati per cause molteplici, connesse in parte ai gravi turbamenti verificatisi nel Paese in conseguenza della guerra.

«Il guardasigilli ha perciò opportunamente disposto che — fermo il principio fondamentale del magistero penale, secondo cui la pena è ad un tempo espiazione ed emenda — l'opera di tutti coloro i quali sono preposti, quale che sia la rispettiva funzione, agli stabilimenti carcerari, deve tendere, senza incertezze, all'armonico conseguimento di quelle accennate finalità della pena, evitando che, sotto il pretesto della rieducazione, nonchè fatui e deleteri pietismi, la pena venga a perdere del tutto l'alta ma fondamentale ragione di essere».

ATTO D'ACCUSA CONTRO I GENITORI

Un film di Cayatte suscita una tempesta

Approvato da Mauriac e condannato dai deputati d. c.

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 25 febbraio.

Il regista André Cayatte, ex-avvocato, suscitò già vive polemiche per i suoi due film *Giustizia è fatta* e *Siamo tutti assassini*; ma una polemica ancora più vivace comincia a manifestarsi ora sul suo ultimo film *Prima del diluvio*, che è stato presentato ieri per la prima volta in proiezione privata, e lo sarà domani per il pubblico in un cinema della capitale.

Con *Prima del diluvio* Cayatte intende stigmatizzare le responsabilità indiscutibili dei genitori nella corruzione della gioventù, e già si può registrare una protesta di alcuni deputati democristiani, i quali hanno diramato un comunicato che dice fra l'altro: «Parlamentari del gruppo democristiano nella commissione della stampa, radio e cinema dell'Assemblea Nazionale, informano che la proiezione e la diffusione in Francia e all'estero del nostro film costituisce un insulto alla gioventù francese». Poi i deputati democristiani chiedono l'istituzione della precensura obbligatoria, per limitare la quantità dei film «troppo pericolosi sul piano morale».

I film recenti sull'adolescenza sono parecchi, in Francia, perchè molti registi hanno giudicato opportuno chinarsi sul problema dei giovani. I quali sono cresciuti durante la guerra e l'occupazione, sono stati spettatori di una indiscutibile corruzione dei costumi, spesso hanno fatto della borsa nera con il consenso dei genitori; ma questo di Cayatte è un lavoro davvero particolare.

Il soggetto, detto in poche parole, è il seguente: due giovani vengono arrestati e giudicati dopo avere ucciso e rubato per trovare il denaro necessario per fuggire dalla Francia, in un paese nuovo. E Cayatte, esaminando il caso di ognuno di loro, intende dimostrare che i veri responsabili sono i genitori. Tale soggetto, si deve pure ammetterlo, è stato già trattato, mai però con la forza di Cayatte, il quale ha forse calcato un po' troppo su certi argomenti, provocando appunto la reazione che abbiamo indicato.

Ma se taluni — i deputati democristiani non sono i soli — giudicano questo film eccessivo, altri lo approvano. André Labarthe, ad esempio, ritiene che questo film era giustificato alcuni anni or sono, ma non più oggi poichè la situazione è già migliorata, ed esso può indurre certi giovani spettatori a trovare nella «confidenza» dei genitori una facile scusa ai loro atti poco belli.

Il noto drammaturgo Philippe Hériat non lesina invece la sua ammirazione e i suoi consensi a Cayatte, approvandolo pienamente: e l'avv. Raymond Hubert ammette che sia necessario rifare, in molti casi, l'educazione di certi genitori. Perfino François Mauriac, l'accademico cattolico, è favorevole.

Finisce osservando che, se i nomi dei borghesi e dei proletari che hanno dato il loro sangue per la Patria sono degni di encomio e di lode, non da meno è perciò «non vani» devono essere i nomi degli aristocratici, che spesso furono in ciò all'avanguardia, e il cui titolo nobiliare forma un tutt'uno inscindibile con il loro nome.

Grazie per l'ospitalità. Rinnovo cordiali saluti.

Principe Dottor Emilio Guasco Gallarati di Biaio

LETTERE AL DIRETTORE

"Blasoni per tutti,,

Signor Direttore,

Il suo giornale del 23 corrente contiene una risposta di Alfredo Todisco alla mia lettera a lei diretta e cortesemente pubblicata.

Dichiarando subito chiusa così questa mia la polemica per quanto mi riguarda, mi voglia concedere che io possa ancora controdedurre, il più brevemente possibile, ad alcune affermazioni del Todisco.

Ancorchè il Monarca in Italia «non ci sia più» i titoli nobiliari anche dal punto di vista giuridico non sono tutti sullo stesso piano, cioè inesistenti. Giuridicamente o, con altra parola, legalmente, i titoli nobiliari che hanno avuto come base la concessione da parte di un Sovrano vero e proprio, hanno un fondamento giuridico, che ha avuto esplicito riconoscimento legale nelle leggi del Regno d'Italia. Il non riconoscimento attuale non abolisce tale base giuridica e non imposta la decadenza di diritti legittimamente acquisiti, anche se non più tutelati, nè pone alcun divieto al loro uso in pubblico e in privato. Questa è opinione non soltanto mia, ma di insigni araldisti, magistrati e professori di diritto. D'altronde, è «logico» più ancora che «araldico». L'illazione che «chiunque in Italia può appellarsi col titolo di barone», se penalmente ha una ragione d'essere, a nostro modo di vedere trova nella fattispecie di titoli erogati mediante raggiri e cospicue «elargizioni», da persone e uffici che non ne hanno facoltà, gli estremi legali di vere e proprie truffe.

A ciò ci conforta la seguente dizione della citata sentenza della Corte di Cassazione, che fu già oggetto di esame nella «Rivista Araldica» del novembre 1952: «Il fatto di arrogarsi, a ragione o a torto, dei titoli nobiliari potrà costituire violazione di norme morali e del costume e dell'etichetta, ma non illecito penale, a meno che non valga a integrare l'estremo di un reato diverso da quello previsto dall'art. 498 del codice penale. Così il millantare titoli nobiliari per indurre altri in inganno potrebbe, a seconda delle modalità, costituire l'elemento del raggiro a integrare il delitto di truffa».

Invece i titoli fasulli (parola, è vero, di gusto romano, ma molto espressiva) che non hanno una base, e non l'hanno per i motivi già espressi nella mia precedente lettera, sono giuridicamente e legalmente (dal punto di vista di estremo di raggiro) inesistenti.

Mi si osserva che «non c'è nessuno che possa togliere» a persone che rivendicano a distanza di molti secoli discendenze sovrane l'autorità di concedere titoli nobiliari. Certamente, rispondo, non si può lor togliere quest'autorità per il semplice motivo che non si può togliere quello che non si ha, nè si ha mai avuto. Di qui l'opportunità che la magistratura freni abusi e raggiri, come già giustamente fu stabilito per le onorificenze.

Prendo atto della cortese affermazione che l'ironia era solamente rivolta verso i titoli storicamente fasulli.

Finisco osservando che, se i nomi dei borghesi e dei proletari che hanno dato il loro sangue per la Patria sono degni di encomio e di lode, non da meno è perciò «non vani» devono essere i nomi degli aristocratici, che spesso furono in ciò all'avanguardia, e il cui titolo nobiliare forma un tutt'uno inscindibile con il loro nome.

Grazie per l'ospitalità. Rinnovo cordiali saluti.

Principe Dottor Emilio Guasco Gallarati di Biaio

CRONACHE DELLO SPORT

Il Torino è battuto sul suo campo in un'aspra partita col Bologna (0-1)

Ha segnato Bonafin, esordiente in "serie A„ - Errori e sfortuna dei granata, i quali hanno avuto due calciatori infortunati - Saldezza della mediana rossoblù

La calma delle partite utili della squadra granata è stata spezzata. A romperla è stato, proprio nel giorno dei giovedì grasso, un ragazzino di diciannove anni alla sua prima comparsa nell'arengo del campionato italiano. Ed a pargere al novellino l'occasione di compiere il fattaccio, sono stati due dei granata fra i più tecnici ed i più esperti, con due errori consecutivi.

All'undicesimo minuto del primo tempo, dopo che il Torino aveva messo in serie difficoltà la estrema difesa degli avversari, Buhtz, la mezz'ala sinistra granata, in un tentativo di lanciare una nuova avanzata, sbagliava un passaggio mettendo in possesso della palla uno degli attaccanti petroniani. Interveniva Giuliano, e, per risolvere la situazione, l'aggravava maggiormente, nel senso che sbagliava la misura di un passaggio all'indietro in modo tale da tagliare fuori d'azione tutti i compagni che in quel momento stavano in posizione più arretrata di lui. Nel largo spazio vuoto che veniva così ad aprirsi penetrava di scatto Bonafin. Partito dallo slancio e, nello stesso tempo studiava di girare al largo per evitare l'intervento del portiere Soldan uscitogli incontro, la mezz'ala destra del Bologna andava a finire di tanto sulla sinistra, che si aveva l'impressione che più non potesse raggiungere la palla. Raggiuntala ad un metro dal montante, più non le rimaneva altro da fare che sospingerla con un tocco gentile nella rete sguernita. Giulio Bonafin, di Venezia, classe 1934: non succede a tutti di esordire, con una rete unica e decisiva, in prima squadra ed in campionato

Vano attacco granata

Su quella rete ha fatto perno il giuoco ed il risultato di tutta la partita. Prima di essa, il Torino era padrone assoluto del campo e, pur avendo parecchie occasioni favorevoli per trasformare una di esse in goal, non riusciva a concretare nulla di positivo. Dopo di essa, nel tentativo di rimontare lo svantaggio, i granata rimasero all'attacco per trentacinque e più dei quarantacinque minuti della ripresa, a volontà tesa, in predominio assoluto, in costanza e tenacia di lavoro, ma con assoluta incapacità di tiro. Non concludevano, non rimontavano. Perdevano la partita, cedevano sprazzarsi nelle loro mani l'anello degli incontri di tipo fruttifero. Se c'era qualche novarese sul campo — e ce n'erano severamente parecchi — non ha potuto fare a meno di sorridere in cuor suo. Il Torino perdeva immeritatamente sul suo campo, quel punto che aveva fortunosamente e fortunatamente portato via dal terreno del Novara.

Molta gente nel recinto, per una giornata solo a metà festiva e per l'aria gelida che spirava sul campo: poco meno di ventimila persone. Il terreno di gioco, duro sul fondo ed abbondantemente cosparso di acqua alla superficie, presentava notevoli difficoltà alla tenuta dell'equilibrio ed al controllo della palla.

Il primo quarto d'ora è stato bello e promettente: il periodo migliore della partita. A promettere, era soprattutto il Torino, che operava, specialmente all'attacco, in tono franco e disinvolto, e che dava la impressione di dover segnare da un momento all'altro. Un forte tiro basso partito dal piede di Buhtz, vedeva la sua traiettoria modificata da Balinceri, e non veniva parata che fortunosamente da Giorcelli, che, su quel terreno, scivolava ogni volta che tentava di scattare.

Scontri rudi

Poi, all'undicesimo minuto giungeva inopinatamente il punto che abbiamo descritto e che, rimanendo l'unico della giornata, doveva decidere di tutto. Si può dire che sia da quel momento che il giuoco abbia preso lentamente a degradarsi a colore di tono. Rudi carezze prendevano ad essere scambiate fra i giuocatori, ed Antoniotti, la cui mancanza di peso emerge ogni qual volta il giuoco diventa battaglia, doveva rimanere fuori campo per qualche minuto. Poi la testa di Nay veniva in violento contatto con un gomito di Mike. Il centromediano granata doveva venire trasportato a braccia fuori campo, subiva nello spogliatoio l'applicazione di cinque punti di sutura sotto al mento, e non rientrava che dopo un quarto d'ora circa. E le due squadre ritornavano negli spogliatoi con null'altro di fatto a metà tempo, ma coll'impressione piuttosto viva nella mente degli spettatori di trovarsi di fronte ad un Torino alquanto stanco e ad un Bologna più fresco, più tecnico e più caparbio. Tutto in difesa invece il Bologna alla ripresa. E molto, non tutto, all'attacco il Torino. Gli ospiti hanno il risultato nelle mani e mirano evidentemente ed esclusivamente a conservarlo, non ad aumentarlo. Avanti, a fare da attaccanti, inciano tre uomini soli: Bonafin, Mike e Cervellati. Perfin Cappello è in posizione arretrata. E Bonafin dai capelli rossi, richiama l'attenzione per la sua calma, il suo senso del giuoco, il modo franco e disinvolto con cui sfida a singolar tenzone lo smaliziato Nay.

L'offensiva del granata è cresciuta di intensità nella seconda parte di questo secondo tempo. Nel corso della mediana, gli attaccanti hanno fatto maturare tre o quattro occasioni di segnare, l'una più bella dell'altra. Hanno sbagliato tutto, ed è una resta da risolvere il rebus di come abbia fatto a non pareggiare Bonafin su quella magnifica situazione creatagli da Buhtz, a portiere spiazzato. Anche Maltrasio andava a finire fra gli quanti verso il termine. Dall'arruffia e dall'ansia che regnavano nell'area di rigore dei petroniani, nessuno riusciva a trarre l'utile di quel pareggio che sarebbe stato così meritato.

Ma sugli scudi quella seconda linea — Palmark, Ballacci e Jensen — che dell'undici del Bologna forma l'assetto saldo, tenace e chiaroveggente!

Vittorio Pozzo

BOLOGNA: Giorcelli; Giovannini e Cattozzo; Palmark, Ballacci e Jensen; Mike, Bonafin, Cappello, Handon e Cervellati.

TORINO: Soldan; Farina e Cucsia; Giuliano, Nay e Maltrasio; Biagioli, Sentimenti III, Antoniotti, Buhtz e Boscolo.

Arbitro: Saramella di Roma.

Rete: Bonafin (B.) 11' del 1° t.

Pubblico: 20.000 persone circa. Incasso 8 milioni.

Il gol dell'esordiente attaccante bolognese Bonafin che ha deciso la partita. (f. Moisio)

Il pilota torinese ha dominato anche nella prova di regolarità veloce

Valenzano completa al Sestriere la sua netta vittoria nel Rallye

(Dal nostro inviato speciale)

Sestriere, 25 febbraio.

Piero Valenzano, 28enne torinese, ha vinto il V Rallye del Sestriere con la sua Lancia-Aurelia «Gran Turismo» 2500 cmc. Il giovane pilota ha dominato anche nell'ultima gara — la prova di velocità e regolarità, svoltasi stamane al Sestriere — come già aveva trionfato in tutte le altre prove di cui gli organizzatori avevano disseminato i 2804 chilometri di questo combattutissimo Rallye. La sua superiorità si è concretata alla fine in un buon margine di punti: 5 di penalizzazione, contro i 12,9 della Lancia-Aurelia 2000 di Brignone e Meregalli. Gli altri sono finiti lontano. Ed era facile prevedere che quest'ultima prova avrebbe rigorosamente selezionata i concorrenti. Ieri sera, 6 macchine erano ancora in uno spazio di 15 punti. Oggi, fra il primo ed il sesto, i punti sono saliti a 31: segno che il vaglio ha funzionato.

Il percorso della prova di regolarità e velocità era stato tracciato sul colle del Sestriere, fra gli alberghi e le stazioni delle funivie. Un tracciato difficile, ricco di curve acute e reso più aspro dal fondo ghiacciato, dallo sviluppo di poco più di un chilometro da percorrere tre volte. Una complicata formula regolava la gara, tenendo conto, più che della velocità assoluta, della regolarità con cui si effettuavano i tre giri. I concorrenti più avveduti avevano quindi disposto qua e là lungo il percorso mogli, figli, amici, con l'incarico di segnalare il ritardo o l'anticipo sulla velocità del primo giro. Piero Valenzano disponeva per questo scopo di un «asso» del mestiere: il fratello Gino, vincitore del Rallye di due anni or sono.

Si è cominciato alle 9, sotto un cielo grigio, percorso da raffiche di vento gelido. Ed è toccato per prime alle massime cilindrate.

Chiron si aggiudica la media migliore, girando in 2'23" - 2'11"2 - 2'10"8, ma quando tocca a Valenzano il primato del francese crolla. Valenzano ha rifiutato di applicare le catene alle ruote e parte quindi ultimo della sua classe. Una punizione che non gli impedisce di riaffermarsi il primo della classe, ed a pieni voti. Compostissimo al volante, sicuro di sè e della macchina, gira successivamente in 2'09"2 - 2'07"8 - 2'09"4. In totale, quindi, uno scarto massimo di soli 8 decimi di secondo fra l'uno e l'altro giro. Media quasi incredibile, dato lo stato della strada, su cui abbandare e perdere secondi è cosa di un attimo. L'impresa gli vale una penalizzazione di soli punti 2,5. Valenzano passa ad un punteggio totale di 7,5.

Un rapido esame della situazione fino a questo momento, dimostrava che la vittoria finale non poteva più sfuggirgli. L'unico suo rivale restava il francese Guiraud, su Peugeot 1300, che aveva totalizzato punti 7,4. Se il francese avesse coperto i tre giri nella stessa precisissima media, avrebbe totalizzato zero punti di penalizzazione e sarebbe quindi rimasto a punti 7,4, battendo Valenzano di un decimo di punto. Impresa umanamente impossibile.

Ed infatti — si era già alle 14, poichè l'intera prova è durata più di sei ore — Guiraud ha dimostrato di non essere in grado di minacciare il primato di Valenzano. Il piccolo pilota francese ha girato in 1'58"4 - 1'59"2 - 1'58"4: regolarità ottima, ma velocità assai inferiore a quella dell'italiano. Guiraud è passato da p. 7,4 a p. 21,9 e non si è piazzato che quarto nella classifica assoluta.

Successo di partecipanti, successo di sport: che ha avuto una conferma ancora stasera. Un reclamo era stato presentato contro la macchina di Valenzano, per il fatto di avere il volante di legno anzichè di materia plastica e la coda leggermente deformata da due «pinne» appena visibili. La commissione ha esaminato il reclamo e l'ha respinto, come voleva — più che la lettera — lo spirito del regolamento. Nessun dubbio incrina quindi la vittoria del torinese.

c. m.

Le graduatorie

Classifica assoluta: 1. Piero Valenzano (Lancia Aurelia Gran Turismo 2500) p. 7,5; 2. Brignone (Lancia Aurelia 2000) p. 12,9; 3. Maranzana (Dyna Panhard 750) p. 18,1; 4. Guiraud (Peugeot 1300) p. 21,9; 5. Finucci (Lancia B 22) p. 38,4.

Un reclamo è stato sporto contro il concorrente Guiraud, che avrebbe impiegato un motore non rigorosamente di serie.

Gran turismo: III classe (oltre 3000 c.c.): 1. Valenzano (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 7,5; 2. Chiron (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 70,2; 3. Noja (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 92,3; 4. Bianella (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 134,8; 5. Bonetto (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 162,8; 6. Poma (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 163,6; 7. Vallagussa (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 163,8; 8. Gui (Lancia Aurelia Gran Turismo) p. 207,1.

II classe (da 1301 a 2000 c.c.): 1. Brignone (Lancia Aurelia 2000) p. 12,9; 2. Battaglini (Lancia Aurelia 2000) p. 86,5; 3. Canzaroni (Lancia Aurelia 2000) p. 124,8; 4. Wiener (Porsche 1500) p. 129,4; 5. Tonini (Lancia Aurelia 2000) p. 269,2.

Prima classe (fino a 1300 c.c.): 1. Theden (Porsche 1300) p. 38,6; 2. Ercoli (Porsche 1300) p. 55,1; 3. Ciolli (Fiat 1100 TV) p. 79,8; 4. Goetze (Porsche 1300) p. 85,6; 5. Larcinelli (Fiat 1100 TV) p. 113,3; 6. Cerutti (Fiat 1100 TV) p. 113,4; 7. Capelli (Fiat 1100 TV) p. 117,3; 8. Bertone (Fiat 1100 TV) p. 123,2; 9. Capello (Fiat 1100 TV) p. 190,1.

Turismo di serie normale. — IV classe (oltre 2000 c.c.): 1. Occhetti (A. Romeo 2500) p. 87,2; 2. Cooke (Ford Zephyr) p. 129,3; 3. Imarillo (A. Romeo 2000) p. 238.

III classe (da 1300 a 2000 c.c.): 1. Finucci (Lancia Aurelia B 22) p. 25,4; 2. Giletti (Lancia Aurelia B 22) p. 57,9; 3. Mazzonis-Marsaglia (Lancia Aurelia B 22) p. 64; 4. Cozielli (A. Romeo 1900) p. 85,3; 5. Valerio (A. Romeo 1900) p. 99,2; 6. Cavalla (Lancia Aurelia B 22) p. 101,2; 7. Dalla Vecchia (A. Romeo 1900) p. 196,6; 8. Rodoire (Renault 2000) p. 201,2.

II classe (da 750 a 1300 c.c.): 1. Guiraud (Peugeot 1300) p. 21,9; 2. Buffa (Lancia Appia) p. 56; 3. Crotti (Lancia Appia) p. 58,3; 4. Croce (Lancia Appia) p. 61,4; 5. Masso (Lancia Appia) p. 68,7; 6. Borghesio (Lancia Appia) p. 85,9; 7. Beretta (1100/103) p. 135,1; 8. Marx (Peugeot 1300) p. 171,8; 9. Cosulich (1100/103) p. 174,3; 10. Facheris (1100/103) p. 643,2.

Prima classe (fino a 750 c.c.): 1. Maranzana (Dyna Panhard) p. 19,1; 2. Zucchelli (Dyna Panhard) p. 62; 3. Colton (Dyna Panhard) p. 75,5; 4. Dionisi (Fiat 500 C) p. 189,3; 5. Angelini (Fiat 500 Belvedere) p. 290,8; 6. Fabre (Dyna Panhard) p. 377,3.

Le prime 14 tappe del Giro d'Italia

Milano, 25 febbraio.

Il percorso del Giro ciclistico d'Italia 1954 ha gradatamente delineandosi.

Ecco le tappe finora stabilite: 22 maggio, 1a tappa, a Palermo in circuito, a cronometro per squadre; 23, 2a Palermo-Taormina; 24, 3a Reggio Calabria-Catanzaro; 25, 4a Catanzaro-Bari; 26, riposo a Bari; 27, 5a Bari-Napoli; 28, 6a Napoli-L'Aquila; 29, 7a L'Aquila-Chianciano; 30, 8a Chianciano-Firenze; 31, Firenze-Crematico; 1o giugno, 10a Crematico-Abetone; 2, 11a Abetone-Genova; 3, 12a Genova-Torino; 4, 13a Torino-Brescia; 5, riposo a Brescia; 6, 14a Salò (o Gardone)-Riva del Garda (individuale a cronometro).

La premiazione al Lancia

Il gruppo sportivo Lancia ha tenuto ieri sera il pranzo sociale al quale, con l'ing. Gianni Lancia, hanno partecipato i dirigenti e consiglieri delle dodici sezioni che raggruppano 4500 soci. Sono state offerte medaglie ai presidenti che hanno preceduto l'attuale dirigente del Gruppo, cav. Chiò, e cioè ai signori Pasquarelli, Valerio Lancia e Rosani. E' stata annunciata per domani alle 16,30 la partenza dei corridori e tecnici che parteciperanno alle «12 ore» di Sebring. Infine si è varato il progetto di una prova di regolarità motoristica per il Trofeo Bonetto che verrà organizzato dal Gruppo sportivo in maggio.

Cinque punti a Nay per una gomitata al mento

Subito dopo la partita con il Bologna la squadra del Torino è partita per Pinerolo, dove si fermerà sino a domenica a mezzogiorno. Il dott. Fresia ha portato nella cittadina piemontese sedici giocatori: Soldan, Cuccsia, Farina, Giuliano, Nay, Maltrasio, Biagioli, Bacchetti, Sentimenti, Antoniotti, Buhtz, Boscolo, Bertolani, Bodi Francescmina e Marrora.

La partenza di quest'ultimo giocatore deve essere messa in relazione ai dubbi sorti sulla possibilità di poter domenica disporre di Nay, colpito duramente da una gomitata di Mike, proprio sotto il mento. Al centromediano granata sono stati dati cinquanta punti per suturare una vasta ferita. Antoniotti, pure lui uscito dal campo per qualche minuto, alla fine della partita era piuttosto stanco e provato: la seconda durante il match contro gli emiliani in malessere generale, aggravato da una violenta carica subita da parte di Ballacci.

Il dott. Fresia, interpellato al termine della partita, ha detto che per la gara con la Roma deve portare alcune varianti alla squadra, senza per altro comunicare le sue intenzioni. Deciderà la formazione del Torino subito dopo il suo rientro da Firenze, dove si recherà sabato per la riunione della Commissione d'Appello che dovrà decidere sulla sua vertenza con il Monza.

Il Bologna, che domenica giocherà a Roma con la Lazio, partirà stamane alle 9,10 in treno per Certa.

Tutti i giocatori della Juventus hanno assistito all'incontro Torino-Bologna. C'era anche Oliviero che ha confermato che a Genova la squadra bianconera giocherà nella solita formazione: Viola; Bertuccelli, Manente; Oppezzo, Ferrario, Giuseppe; Muccinelli, Ricagni, Boniperti, J. Hansen, Praest. Subito dopo l'incontro con la Sampdoria i juventini si recheranno a Bordighera di dove partiranno lunedì per recarsi a Nizza per giocare nel pomeriggio una gara amichevole contro l'Olympique.

Tre reti di Baldini nell'allenamento della Samp

Genova, 25 febbraio.

La Sampdoria ha disputato oggi due tempi a Marassi per prepararsi all'incontro con la Juventus. Tabanelli aveva lasciato a riposo Gratton, Podestà e Mari, oltre a Conti infortunato, mentre ritornavano in squadra Baldini, Agostinelli e Tortul, il primo però nel ruolo di centroattacco e il secondo in quello di terzino. Da squadra allenatrice ha funzionato una formazione di ragazzi con il portiere Fin a guardia della rete, i titolari erano in campo così: Lombardo; Agostinelli, Ballico; Barbieri, Femmel Cocia; Testa, Hansen, Baldini, Tortul, Sabbatella. L'allenamento è terminato con quattro reti a una per i titolari, tre delle quali segnate da Baldini e una da Tortul.

Contro la Juventus non si sa ancora quale sarà lo schieramento dei blucerchiati. Il più probabile sembra il seguente: Fin; Agostinelli, Podestà; Mari, Femmel, Cocia; Testa, Hansen, Baldini, Tortul, Sabbatella.

La classifica del campionato

La classifica del campionato di serie A, dopo il recupero Torino-Bologna di ieri, è la seguente: Fiorentina punti 33, Inter 32, Juventus 31, Milan 27, Napoli 24, Roma e Bologna 22, Sampdoria 21, Lazio e Genoa 20, Torino 19, Novara 18, Udinese 17, Spal 16, Lecnano 15, Palermo e Triestina 14, Atalanta 13.

I ragazzi della Juventus in semifinale a Viareggio

Viareggio, 26 febbraio.

Dopo lo «scandalietto» verificatosi ieri, i quarti di finale giocati oggi al torneo giovanile di calcio di Viareggio sono passati abbastanza lisci. Lo «scandaletto» al quale ci riferiamo è quello successivamente alla partita Roma-Milan, terminato con la vittoria della prima, e successivamente annullata perchè l'arbitro avrebbe dichiarato la fine quattro minuti prima della scadere del tempo regolamentare. I dirigenti della Roma hanno, dal canto loro, deciso di non sottostare alla decisione degli organizzatori, che vorrebbero che la partita venisse ripetuta domattina, ed hanno annunciato che si presenteranno in campo regolarmente sabato prossimo per la disputa della semifinale.

Nei quarti di finale, disputatisi oggi, è da rilevare la franca vittoria della favorita Juventus sulla squadra del Viareggio. I bianconeri hanno segnato tre reti nel primo tempo: al 7' con Ferrucci, al 29' con Barrengo e al 37' con Enoch, mentre nella ripresa, ormai sicuri del risultato, hanno ritenuto il ritmo del gioco, limitandosi a controllare gli avversari. La partita è così terminata sul 3 a 0 a favore dei bianconeri, i quali sono così qualificati per incontrare in semifinale l'Udinese. Ecco le formazioni:

JUVENTUS: Vavassori; Robotti, Crosio; Emoli, Orlando, Fratschi; Ferruca, Montico, Pontoni, Del Grosso, Barrengo;

VIAREGGIO: Faleatini; Fredumi, Pampana; Marasini, Ercolini, Fulcerri; Lenci, Venturi, Vannucchi, Il, Guidi, Naccodemi.

L'altra partita in programma, fra Sampdoria e Udinese, si è risolta inaspettatamente con la vittoria dei bianconeri friulani col punteggio di 2 a 1. La segnatura è stata aperta al 23' da Uzzecchini, della Sampdoria, su calcio di rigore, ma al 28' Guiot di testa, su calcio d'angolo, ha riportato le due squadre in parità. Nella ripresa, la Sampdoria ha attaccato a fondo, ma è stata l'Udinese a segnare ancora al 39' su azione di contropiede conclusa da Sandri.

La Roma a Rapallo

Roma, 25 febbraio.

Alle 16,30 di oggi la squadra della Roma è partita alla volta di Rapallo dove si trasferirà fino a sabato sera o domenica mattina in attesa dell'incontro di domenica col Torino. Carver disporrà dei seguenti elementi: Moro, Albani, Renzo Venturi, Grosso, Eliani, Bortoletto, Arnaldo Venturi, Ghiggia, Brunes, Bettini, Pandolfini, Remondi e Persantini. Non ancora disponibili sono infatti gli infortunati Celio, Trerè, Galli e Azzimonti.

E' molto probabile che in porta verrà confermato Albani che nelle due ultime gare si è dimostrato perfettamente a punto; qualche incertezza invece si nutre nello schieramento della linea attaccante che dipenderà dall'utilizzazione o meno di Bettini. Probabilmente la prima linea si schiererà così: Ghiggia, Brunes, Bettini, Pandolfini, Persantini.

L'Alessandria parte stamane per disputare due partite in Sicilia, prima a Messina poi a Catania.

SPETTACOLI

Sullo schermo

AI REPOSI: *Come sposare un milionario*, **di J. Negulesco.**

Dopo la approssimative e gonfie grandiosità de *La tunica* ecco il «Cinemascope» affrontare una commediola contemporanea, che si propone soltanto di essere piacevole e nulla più. Ecco quindi il grande alle prese con il piccolo, talvolta con il minimo; dal vasto palcoscenico per un grosso melodramma eccoci alla ribalta di un teatrino. Il nuovo ritrovato se la cava meglio del prevedibile, anche se qualche panoramica, specialmente negli interni, dia un po' di capogiro; in compenso le poche carrellate acquistano profondità e rilievo, nè si comprende come siano state volute così sparagnine. Certo, questi nuovi sistemi, devono per ragioni ottiche tendere a semplificare il montaggio; il pericolo è che finiscano per impoverirlo.

Come sposare un milionario è un titolo assai chiaro, e ci presenta tre indossatrici (Lauren Bacall, Betty Grable, Marilyn Monroe) alle prese con quel problema, per esse piuttosto fondamentale. L'atmosfera, su per giù, è quella de *I signori preferiscono le bionde*; ma qui si rinuncia a ogni variazione di rivista o di operetta, si vuole impostare una commediola più rosea che satirica, e con una sua applicata e sorridente moralità. Le tre, ben decise a «sistemarsi», e a sistemarsi ottimamente, affittano per tre mesi un lussuoso appartamento. Lusso vuole lusso, chiama ricchezza; entro quel quadro, con quell'«impianto», il pescilone ha da abboccare. Bello o brutto, giovane o vecchio, non importa: purchè siano dollari, e tanti. Si dipanano allora le varie avventure, che per lo più si risolvono in disavventure; e queste, o fulmineamente, o adagio adagio, si concludono nella irrimediabile cottarella, preludio a modeste nozze ben diverse di quelle prestabilite, precostituite, prefabbricate. Soltanto la Bacall, che si era ostinata a respingere fino all'ultimo un buon ragazzo perchè incredibilmente squattrinato, quando alla fine si deciderà a sposarlo dovrà poi sapere che quello possiede duecento milioni di dollari. Si era finto povero, ecc.; e non è questa la trovata migliore del film.

Per il resto, la commediola è abbastanza abile e piacevole, talvolta divertente; ha qualche trovatina spassosa, e segna un punto a favore di Marilyn Monroe. Qui è una stupidella miope che non potrebbe essere più sciocchina o più miope. Assai corta di vista e di mente, il suo candore elementare, di fragile bestiola alla giornata, disarma e persino convince; qualche volta il suo musetto da gattina diventa quasi brutto; ed è allora che convince di più. E' oggi la più giovane «svanita» del cinema americano, che se ne ha date parecchie, e quasi sempre tardone; le si apre quindi una non breve carriera.

m. g.

Al Vittoria: IL NEMICO PUBBLICO N. 1, di H. Verneuil. — Realizzate in compartecipazione da produttori francesi e italiani, tratto da un racconto del parigino Max Falavelli, «Il nemico pubblico n. 1» fa bella e insigniente mostra di salientici esteriori nuovaiorchesi: volendosi rappresentare un Fernandel «gangster» il cinema francese è eccezionalmente uscito dai confini per andarsi a provvedere di colore locale.

La vicenda, ben inteso centrata sul popolare comico cui le fate devono aver concesso la facoltà di non venire mai a noia, non è molto originale, ma in compenso diverte. E' la storia di Joe Calvet, un buon diavolo d'indole pacifica e non più coraggioso di un coniglio, che per un concorso di circostanze straordinarie, è costretto a farsi passare per un ferocissimo capo-bandito. Arrestato ed evaso senza colpa e senza merito, per uno scambio di equivoci derivanti dal primo, egli riempie di terrore la polizia e il gangsterume concorrente col mero prestigio di quella sua falsa personalità, che quanto meno corrisponde alla vera natura dell'uomo tanto più appare formidabile. L'equivoco tra l'essere e il parere, questo venerando artificio teatrale, è dunque ancora una volta il perno dell'azione, la quale poi avaria in parodia, ma facilitata, dei vari motivi che informano il cinema americano di malavita: quei ceffi, quegli atteggiamenti, quel modo di parlare, quelle situazioni, che meno diventati i luoghi comuni della cinematografia gialla.

Di accurata fattura, specie in ordine alla scenografia e ai dialoghi, ha dovizia di personaggi; e se su tutti gli interpreti aveva un Fernandel in vena particolarmente felice, sono non meno degni di nota l'elegante e stuzzicante Zsa Zsa Gabor e i nostri Paolo Stoppa, Carlo Ninchi, Barnabò e Bussarelli.

L. p.

«Cirano» al Carignano

Ieri sera la compagnia di Gino Cervi ha ripreso il «Cirano di Bergerac» di Rostand, regia di Raymond Rouleau, costumi e scene di L. De Nobili. Il successo si è rinnovato calorosissimo e gli spettatori che gremivano il teatro hanno applaudito a lungo, con fervore, al termine di ogni atto, il suggestivo spettacolo, evocando più e più volte alla ribalta Gino Cervi e tutti gli altri interpreti. Stasera non vi sarà recita: si «Cirano» infatti avrà luogo il Veglione dei giornalisti. Domani e nelle due rappresentazioni di domenica la compagnia Cervi replicherà il «Cirano». Biglietti e prenotazioni al salone de «La Stampa», via Roma, tel. 53-113.

CONSERVATORIO — Il secondo concerto della Stazione Primaverile dell'Unione Musicale Studentesca già annunciato per domani sabato alle 21 è rinviato per indisposizione di due dei solisti a data da destinarsi. Il prossimo concerto resta quindi fissato per mercoledì 3 marzo.

Mostra d'arte

Viaggi di Chicco - Ameglio

Dal '27 all'anno scorso Riccardo Chicco visitò la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda e la Svezia; e da questo vario viaggiare da artista e scolare da pittore sono nate le «Visioni europee» adesso esposte, copiose, alla «Bussola». Il titolo della mostra è esatto: non «ritratti» di paesi, alla moda ottocentesca e seguendo una linea naturalistica, ma «visioni»: cioè un rivivere fantasticato di sensazioni ancor più che di impressioni propriamente pittoriche. Chicco, insomma, ha voluto esprimere il «pathos», suo personalissimo, di incontri non luoghi per lui nuovi; e felicemente, quasi sempre, ha dimenticato che i medesimi luoghi eran stati visti prima da innumerevoli pittori. Rapido, con la tempera e col guazzo, ha fissato allora dei ricordi non di cose reali ma di suggestioni poetiche; e con rara grazia, spesso con sensibilità sottile, ha mantenute le sue pagine liriche, vibranti di elegante e ben timbrato colore. Un colore, s'intende, assolutamente arbitrario e immaginoso, e che tuttavia riesce a definire lo stato d'animo in cui egli si trovava quando il suo estro si destò e un determinato motivo: quindi una verità pensata, e perciò più «vera» d'una verità semplicemente descritta nel suo inerte oggettivismo. Ciò significa che Chicco, dopo lunghe ricerche, ha ora trovato il suo linguaggio, il suo stile, vale a dire la sua pittura. Ed infatti queste evocazioni di momenti pittorici giocosamente goduti in assoluta intimità spirituale, sono quasi tutte persuasive e commoventi; ci appaiono come il lungo racconto di un viaggio bellissimo, già mentalmente confinato nel sogno: un racconto in cui la memoria dei luoghi, delle cose, delle persone lievemente svanisce sui margini della fiaba.

Con la piccola mostra allestita nella «Saletta Cristallo» il giovane Sereno Ameglio, metà piemontese e metà lombardo, s'impegna per la prima volta di fronte al pubblico. Ed è augurabile che il pubblico lo incoraggi, perchè la serietà della sua pittura è evidente. Autodidatta, egli acruta il paesaggio con paziente attenzione, e fedelmente lo riproduce. Gli si potrà osservare che l'eccessiva sottomissione al dato naturale è un vincolo grave alla fantasia; ma lodevole è per ora una modestia che s'accompagna a qualità pittoriche che qui si notano con lieta sorpresa.

mar. bor.

TEATRI E RITROVI

Presid. Digilotti Sistona La stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 65.715*

Alfieri: 21,10 Comp. Riviste Giusti-Tognazzi: in «Barbanera... bel tempo si spera».

Carignano: Stasera riposo. Dom. G. Cervi in «Cirano di Bergerac»

Galleria Fogliato Mazzini 9: Mostra pittore A. Bonino.

Galleria Marina 8, Federico 41: Mostra pittrice Nuni Chierego.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-822; ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.

Castellina; 17 21 Rosa Ciot.

Gandis: 16,30 21 Orch. Silvestro.

Gay Acad. Danse: 17 21 Orch. Angelini, Canzoni scenegiate.

Hollywood: 21 Orchestra Labardi. Domani Veglione. Prenotarsi.

La Feria 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singer.

Principe 21 Ore. Canfora Feirone

Smeraldo Club, Gallo 3, t. 692-470 ore 21-1 Orch. Balocco-Lauffranco, c. La Monica Cerisei Bianca.

Winter Eden, p. Statuto 21 danze

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12 15-18,30 e 21,22,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Due notti con Cleopatra» col. S. Loren, A. Sordi.

Ariston: «Le vacanze del signor Hulot» il film di Tati, Edizione integrale parlata in italiano.

Astor: «Il matrimonio» ferraniacolor V. De Sica, S. Pampanini, A. Sordi, V. Cortese, R. Rascel.

Augustus: «Gli amori di Cleopatra» tecn. Fleming, Lundigan.

Corso: «Amori di mezzo secolo». Ferraniacolor, S. Pampanini, A. Sordi, A. Lualdi. Viet. min. 16 a.

Doria Ha ballato una sola estate. Ula Jacobson. Viet. m. 18 anni.

Lux: «Ballata selvaggia» Gary Cooper, B. Stanwyck, R. Roman, A. Quinn. Schermo pan. Ing. 350

Maffei: «La vita di un commesso viaggiatore» con Fernandel.

Metro-Cristallo: «Giulio Cesare», James Mason, Greer Garson, Marlon Brando. ore 10,30, 14,15, 16,30, 19, 21,40.

Nepoti film Cinemascope «Come sposare un milionario» tecnic. M. Monroe, B. Grable, L. Bacall.

Torino: «Vell di Bagdad» tecn. V. Mature, M. Blanchard, A. 16.

Vittoria: «Il nemico pubblico n. 1» Fernandel e Zsa Zsa Gabor

Alexandra: «Virginia 10 in amore» colori, V. Mayo, G. Nelson.

Alpi: «Amanti dei passato» L. Amanda, M. Ella, G. Leurini, V. Sanipoli, I. Gonna. La visione.

Capitol: «Virginia 10 in amore» colori, Virginia Mayo, G. Nelson

Vara: «Virginia 10 in amore» colori, Virginia Mayo, G. Nelson.

Giandujo: «Stalag 17» William Holden, Don Taylor.

Hollywood: «Stalag 17» William Holden, Don Taylor.

Ideal: «Gli sparvieri dello stretto» tecn., Y. De Carlo e Comp.

Riviste Villi-Romy, ore 16,15 21,15

La Perla: «Lilì» tecn. Leslie Caron, Mel Ferrer.

Massime: «Cavaliere della valle solitaria» tecn. A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin. Gr. schermo p.

Nazionale: «Storia di 3 amori» Leslie Caron, A. M. Pierangeli, Kirk Douglas, J. Mason, tecn.

Principe: «Sergente Rum» Burt Lancaster, Virginia Mayo.

Statuto «Cavaliere della valle solitaria» tecn. A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, Gr. schermo p.

Astì: Prigioniero di Zenda, tech. Stewart Granger, D. Kerr. A. 16.

Cer: «Tesoro fidine» sacro tecn.

Migneo: «Tormento che uccide».

Milano: «La grande passione» e Jolanda figlia corsaro nero, A. 16

Olimpia Più comico spett. mondo

Pa: Figlio di viso pallido, tech.

P.Nuova Un turco napoletano A.16

Regina: Avventur. Luisiana, V. Romano: Dieci della legione, tec. Riv. Derio Fino 16,16 21,15.

S. Felice: «Leggenda del Piave».

Esperia: «Cantando sotto la pioggia» tecn. Gene Kelly.

Italiano Diario di un condannato tech. Hudson. Viet. min. 16 anni.

Mirafiori: «Aida» technicolor.

Vinaggio: «Gli uomini che mascalzoni» W. Chiari, A. Lualdi.

Elisee: «La baia del tuono» tech. James Stewart. Schermo panor.

Frejus: «Processo alla città» A. Nazzari, Silvana Pampanini.

Nuovo: Leggenda di Robin Hood, tech. E. Flynn, O. De Havilland

S. Paolo: «Schiavitù» Eleonora Rossi Drago, D. Gelin, S. Lange.

Belgio: Sul rullano tamburi, tec. **Cecelia:** Mondo nelle mie braccia, techn. Gregory Peck, Ann Blyth

Eridano: Principessa di Bali, in techn. D. Lamour, Crosby.

Moncalieri: «Vortice» col. Silvana Pampanini, Massimo Girotti,

V. Veneto «Attanasio cavallo vanesio» col. R. Rascel, Da Mola.

Astra: «Dala del tuono» colori.

Bernini: «Ultima freccia» techn. con Tyrone Power.

Cibrario: Roma ore 11, L. Rossi, Excelsior «Tesoro del fiume sacro» tecn. J. Payne, Fleming.

Massaui: La signora del fiume, techn. Y. De Carlo, R. Cameron.

Odeon: «Anni facili», N. Taranto

Starr: «Villa Borghese».

Adua Legione del Sahara, tech.

Aurora: «Talismano della Cina» techn. R. Regan, R. Fleming.

Brescia: «Moulin Rouge» tech.

Fartina: «Imperatore di Capri» Totò. Riv. Simoni-Chiabotto 21,15.

Nord: «Era lui si, sì» W.Chiari.

Palermo: «Amante di ferro» tech.

Sociale: «Baia del tuono» tech.

Colosseo: «Lilì» techn. Leslie Caron, Mel Ferrer.

Italia: «Maria Walewska» e Cb. Riv. Bonetto-Richard ore 21,15.

Lingotto: Una donna ha ucciso.

Moderno: «Il grande tormento» in tech. J. Wayne. Apert. 15.

Nizza: «Testa rossa» J. Allyson

Piemonte: «Maschera di cera» V. Price,

Gestioni in mezzadria fra Stato e privati

Qualcosa di nuovo

Ordinata da Scelba un'inchiesta su tre società di cui facevano parte alti funzionari statali - Sospesa la nomina dei dipendenti pubblici nei consigli di amministrazione - Che cosa si nasconde dietro alcuni prestanome

E' successa una cosa eccezionale; una cosa alla quale non eravamo proprio abituati.

Ieri l'altro la *Voce Repubblicana* aveva commentato la notizia — data dall'*Agenzia Economica e Finanziaria* — della costituzione di tre società: 1) la «Costruzione esercizi mezzi ausiliari di trasporti» (C.E.M.A.T.), col capitale sociale di 150 milioni; 2) la Società italiana gestioni azionarie (S.I.G.A.), con un capitale di 50 milioni, aumentabile a 300 milioni con semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione; 3) la Società finanziaria per le partecipazioni azionarie (S.O.F.I.P.A.), con capitale di 50 milioni. Nel Consiglio d'amministrazione e nel Collegio sindacale della prima società — che ha per oggetto la costruzione, l'esercizio, il noleggio di *containers* (casse mobili) e di altri mezzi di trasporto, si trovano i nomi di alcuni alti funzionari del Ministero dei Trasporti, insieme a nomi di rappresentanti di ditte private. Nel Consiglio e nel Collegio dei sindaci delle altre due società — che hanno per oggetto le operazioni di acquisto, vendita, riporto e sovvenzioni su titoli — si trovano, insieme ai nomi di professionisti e di rappresentanti di ditte private, i nomi di alti funzionari della Cassa Depositi e Prestiti, del Ministero del Tesoro, di quello delle Finanze, di quello dell'Africa Italiana e della Corte dei Conti.

Per far meglio intendere di che cosa precisamente si tratta, all'informazione dell'agenzia ne aggiungiamo qualche altra per nostro conto:

a) La maggioranza delle azioni della C.E.M.A.T. è stata sottoscritta (per 11 milioni e mezzo) dall'Istituto Nazionale Trasporti (I.N.T.), che è una delle numerose società filiate dalle FF. SS. Fra gli altri sottoscrittori c'è la I.L.V.A. per 10 milioni, i Cantieri Riuniti dell'Adriatico per 8 milioni, e le Officine Meccaniche e Ferroviarie Pistoiesi per 6 milioni (società queste, tutte e tre, controllate dall'I.R.I.); la Ausiliare di Milano per 10 milioni; la Società Intercontinentale dei *containers* di Parigi per 9 milioni; la Società Albarelli di Verona per 7 milioni; altre simili ditte private hanno sottoscritto somme minori.

b) I 50 milioni della S.I.G.A. sono stati sottoscritti per metà dal dottor Francesco Tundo, funzionario del Ministero dell'Africa Italiana e capo ufficio dell'U.N.R.R.A.-Casa al Ministero dei LL. PP., e per metà dal rag. Carlo Gasperoni, maggiore a riposo. Questi due signori molto facilmente sono due prestanomi, dato che non sono entrati neppure nel Consiglio d'amministrazione della società, presieduto dall'eccellenza Cambi, già ragioniere generale dello Stato, fino a poco tempo fa presidente dell'E.N.I.C. e attualmente direttore generale dell'amministrazione Aiuti Internazionali, e composto di due consiglieri, il dott. Bonanni, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti (che subito dopo si è, però, dimesso) e il dott. Angiolillo, già direttore generale al Ministero dell'Industria e consigliere della Corte dei Conti.

c) I 50 milioni dell'S.O.F.I.P.A. sono stati sottoscritti per la metà dal dott. Nicola Sgambati, funzionario (di non sappiamo quale amministrazione) e per metà dal generale aripos. Giovanni Martini il quale fa pure parte del Collegio sindacale della S.I.A. Molto facilmente anche questi due signori sono dei prestanomi per coprire i provvedimenti fatti da pubbliche amministrazioni.

Commentando le informazioni dell'agenzia, a *Voce Repubblicana* osservava che le tre società costituivano nuove pericolosissime gestioni a mezzadria fra Stato e privati, e smandava come potesser accadere fatti simili dopo che il governo aveva dichiarato di voler combattere il sistema dei «controllori controllati» e del simulo delle cariche, ed aveva assunto impegno di non estendere l'attività statale al di fuori dei settori strettamente indispensabili per svolgere una politica economica nel pubblico interesse.

Con una tempestività veramente eccezionale ieri l'*Ansa* ha comunicato che l'on. Scelba «ha disposto, con decorrenza immediata — nel quadro di una politica di rigida tutela del pubblico erario e di correttezza amministrativa — la sospensione dell'attività delle società C.E.M.A.T., S.I.G.A. e S.O.F.I.P.A., ed ha incaricato il Ministro di Grazia e Giustizia di condurre una rapida, rigorosa inchiesta sulle modalità della loro costituzione, sui mezzi finanziari, sui fini reali e sulla partecipazione ad esse di funzionari dello Stato».

La filiazione di società per azioni da parte della pubblica amministrazione è l'ultima trovata della burocrazia romana per moltiplicare senza limiti gli stipendi e per avere la possibilità di gestire i quattrini dei contribuenti senza controllo da parte della Ragioneria, della Corte dei Conti e del Parlamento. Mentre per comprare un calamaio da poche lire un direttore generale deve rivolgersi all'ufficio competente, riempire moduli, attendere autorizzazioni, se riesce a costituire una società per azioni può mettersi a fare l'armatore, il cinematografaro, il costruttore edile, tutto quello che vuole, senza chiedere più alcun permesso a nessuno ed impegnare la responsabilità finanziaria dello Stato senza alcun limite. Quando poi i nodi verranno al pettine, il responsabile sarà a riposo o crepato da un pezzo.

Nella relazione presentata il 26 agosto 1950 al Parlamento (vol. II, *Il controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato*) la Corte dei Conti, dopo aver definita «discutibile» questa attività della pubblica amministrazione e dopo avere osservato che «non sembra consono al carattere dell'Ente pubblico il correre rischi economico-finanziari che non siano in funzione del semplice impiego di capitali e limitatamente alle relative quote», auspicava «una disciplina generale, che impedisse l'estendersi del fenomeno, o quanto meno lo contenesse e lo disciplinasse».

A questo augurio non era seguito finora nessun atto, che potesse far sperare neppure un tentativo di mettere un po' d'ordine nel caos. La presa odierna di posizione dell'on. Scelba è soltanto un principio. Se si vuole concludere qualcosa di serio in questo settore non si può evitare il difficilissimo problema della scelta degli amministratori negli Enti e nelle Aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato. Il comunicato *Ansa* dice che il Presidente del Consiglio ha anche disposto «che i ministri competenti sospendano la nomina di qualsiasi funzionario dello Stato in consigli di amministrazione, in attesa che la materia sia riesaminata dal Consiglio dei Ministri». Benissimo, ma se il Governo volesse semplicisticamente escludere da quei consigli tutti i pubblici funzionari, prima di avere preparato una classe dirigente capace di sostituirli con vantaggio generale aggraverebbe i nostri mali, perchè non potrebbe fare altro che mettere a capo di quegli Enti e di quelle Aziende dei politicanti senza scrupoli e dei pericolosi bru-bru.

Staremo a vedere il seguito; ma intanto il comunicato del Consiglio ci apre il cuore alla speranza. Se alle parole seguiranno i fatti, il nuovo Governo acquisterà, in poco tempo, una popolarità in tutto il Paese, che non crediamo potrebbe raggiungere con alcun'altra politica.

Ernesto Rossi

Gian Luigi Medugno all'ospedale milanese di Niguarda (Tel.)

Cicci Medugno si avvelenò perchè non poteva sposarsi

Gli indugi della fidanzata erano dovuti alle loro pessime condizioni economiche - Il mancato suicida è fuori pericolo

Milano, 25 febbraio.

«Cicci» Medugno, dichiarato stamane fuori pericolo — dopo che ieri sera si avvelenò col Veronal sulla stessa panchina del Parco ove suo padre si era tolta la vita una mattina del novembre '52 — potrà lasciare l'ospedale Maggiore nella entrante settimana.

Ai fratelli Arnaldo e Silvia che informati dell'accaduto si erano recati ieri sera stessa a trovarlo, il giovane Medugno, ancora in stato di estrema prostrazione, non aveva potuto rivolgere che uno sguardo senza riuscire a profferir parola. Alla fidanzata, signorina Gloria Ferri, che soltanto dopo molte insistenze presso il personale di guardia, a tarda ora della notte era riuscita a visitare l'infermo, Gian Luigi Medugno non ha potuto rispondere che con un vago sorriso.

«Perchè l'hai fatto?» gli ha chiesto la giovane col pianto in gola; ma Gian Luigi non è riuscito a parlare e si è di nuovo assopito, vinto dal pesante torpore che l'azione del sonnifero ingerito poche ore prima esercitava sul suo debole organismo. Per tutta la notte egli è stato solo e non ha fatto che dormire: stamane ha avuto la visita di don Cesare Curoni, il cappellano del carcere di San Vittore che per più di un anno fu il suo assistente spirituale. Anche a don Curoni il giovane non ha fatto particolari rivelazioni. Il perchè del suo disperato gesto rimane ancora senza risposta.

Uscendo dal carcere dopo il recente provvedimento di amnistia, Gian Luigi Medugno aveva dichiarato a parenti ed amici di voler sposare al più presto la donna che amava, cioè la signorina Gloria Ferri con la quale, come si ricorderà, era fuggito all'estero due anni fa con un'ingente somma di denaro affidatagli da alcuni banchieri e industriali per operazioni di cambio. Aveva cercato quindi un lavoro e faceva il viaggiatore per conto d'una ditta che fabbrica apparecchi elettrodomestici: viveva modestamente in una pensione di via Bambaia nei paraggi di piazzale Loreto; ma spendeva tutto quel poco che guadagnava. Il suo desiderio di unirsi al più presto alla signorina Ferri non l'abbandonava: i due si incontravano spesso: sovente egli andava ad incontrarla mentre usciva dall'atelier di mode di via Mario Pagano dove la ragazza aveva trovato impiego. Forse Gian Luigi Medugno sperò che il suo guadagno e quello della fidanzata sarebbero bastati per risolvere il problema della vita, uniti in matrimonio; ma sembra che la ragazza gli abbia fatto presente, a più riprese, la loro misera situazione e l'imprudenza di assumersi nuove responsabilità creando una famiglia in un momento di ristrettezze economiche.

Da qualche tempo, inoltre, Gian Luigi Medugno era assillato dal pensiero di un nuovo imminente procedimento giudiziario a suo carico: una delle parti lese del Medugno avendo presentato una istanza in Tribunale per ottenere il fallimento suo e del fratello Arnaldo. La causa dovrebbe essere discussa prossimamente e a questo riguardo il giovane aveva dichiarato, proprio qualche giorno fa, al suo avvocato: «Evidentemente si vuole la mia completa rovina. Ma è possibile che se si cade una volta non ci sia più modo di rialzarsi?».

Sperò forse di ottenere dalla donna del suo cuore conforto per le sue non poche preoccupazioni? E' probabile. Ma non è meno probabile che avendo riscontrato in lei molte perplessità per il loro domani, ne abbia riportato un effetto così deprimente da credere di essere stato abbandonato e ad accomunare nel crollo di tutte le altre speranze anche quella della sua ultima illusione.

Disparati commenti a Luino sulla professoressa inquisita

Luino, 25 febbraio.

La notizia dell'inchiesta aperta dall'autorità giudiziaria e dal Provveditorato agli studi nei confronti della professoressa Maria Giulia Badi — denunciata, dai familiari del dodicenne Luigi Vaglio di Cremenaga, per percosse inferte al ragazzo che avrebbe poi subito seri disturbi fisici — ha destato grande impressione in città.

La prof.sa Badi è infatti molto conosciuta perchè da venticinque anni insegna italiano, storia e geografia all'Istituto di avviamento professionale «Bernardino Luini», ove svolge anche le mansioni di direttrice.

I commenti dell'opinione pubblica, forse per la nota serietà ed energia dell'insegnante, sono molto disparati. Invece i colleghi della professoressa sono solidali con lei e sostengono che la versione dei familiari del ragazzo è esagerata quanto tardiva.

L'episodio segnalato ieri, infatti, sarebbe avvenuto tempo fa e solo in questi giorni i genitori del Vaglio, vista fallita la loro prima protesta al Provveditorato, si sarebbero decisi ad agire in sede penale. La professoressa poi, secondo i colleghi, non avrebbe malmenato il ragazzo ma sarebbe stato questi ad urtare violentemente il capo in una lavagna per schivare uno schiaffo dell'insegnante.

Cinque operai feriti per il crollo d'un ponte

Novi Ligure, 25 febbraio.

Stamane poco prima delle ore 9, è crollata improvvisamente una impalcatura di un ponte in costruzione sul torrente Borbera, in località Baraccone del comune di Carrega Ligure. Cinque operai che lavoravano su di essi sono precipitati nel fondo del torrente.

I compagni di lavoro, impressionati, scendevano immediatamente per soccorrere i poveretti che gemevano, fra le ghiaia, incapaci di rialzarsi. L'opera fabbrile per riportarli sulla strada e di qui farli trasportare all'ospedale non durava più di un quarto d'ora. Così, poco dopo, venivano ricoverati nel nostro ospedale Otello Botti, di 37 anni da Cavalese di Trento; Giovanni Aragone di 47 anni e Danilo Franco di 20 anni, entrambi da Carrega Ligure; Mario Benato di 44 anni da Povegliano di Verona; e Angelo Stellato di 44 anni. Il primo di costoro versa in gravi condizioni per fratture multiple e i medici si sono riservata la prognosi; gli altri sono guaribili da 20 a 60 giorni.

L'autorità giudiziaria ha disposto un'inchiesta per accertare come sia avvenuta la disgrazia.

IL PROCESSO CONTRO SALIERNO E CONFORTI ALLE ASSISE DI ROMA

Drammatico confronto fra i banditi e la fidanzata del giovane ucciso

La rapina fu decisa dopo una serata al cinema dove si proiettava "Il terrore di Londra,, - I due imputati affermano d'aver sparato "per togliersi da un impiccio,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, 25 febbraio.

«Non avevamo intenzione di uccidere. Non sappiamo neanche ora il motivo per cui sparammo. Quando si ha un'arma in mano non si capisce più nulla». Con queste parole Sergio Conforti ha tentato oggi di giustificare ai magistrati il crimine di cui si macchiò insieme al suo amico Giulio Salierno, quando il 19 giugno dell'anno scorso rapinarono insieme, nella zona dell'Esposizione Universale, il ventunenne Giorgio Greco, uccidendolo poi con quattro rivoltellate. Entrambi confessi, i giovani criminali, nel loro interrogatorio, hanno convenuto che fu un «delitto inutile» e che la loro improvvisa trasformazione da persone oneste in banditi avvenne quasi per caso. Pareva che in aula oggi parlassero con cinismo: si trattava in realtà soltanto di incoscienza.

Appena Sergio Conforti e Giulio Salierno hanno fatto il loro ingresso in Assise, questa era già colma di pubblico. I due imputati avevano un'aria disinvolta, quasi sorridente: Sergio Conforti, alto, dinoccolato, indossava sotto il doppio petto blu, un pullover celeste e una camicia bianca senza cravatta. Giulio Salierno, più minuto del compagno che era pugilatore di professione, vestiva un abito marrone con cravatta rossa. In apertura di udienza l'avv. Cassinelli ha presentato un'istanza per una perizia psichiatrica del suo difeso, Giulio Salierno.

Sergio Conforti è stato il primo ad essere interrogato. Con aria sicura il Conforti è avanzato nel pretorio e ha risposto con prontezza alla prima domanda del Presidente che gli chiedeva come si svolsero i fatti: «Quella sera m'incontrai, come al solito, con il mio amico Salierno nei pressi di casa mia, in piazza Vittorio Emanuele. Ci recammo subito al cinema Brancaccio dove proiettavano un film intitolato: "Il terrore di Londra"; andammo poi in una trattoria dove mangiammo qualcosa e bevemmo del vermut. Quando uscimmo non sapevamo dove fare la serata; passeggiammo un po' senza meta, poi pensammo di recarci all'Esposizione Universale. Prendemmo un autobus che ci portò fino in fondo al viale Cristoforo Colombo. Entrammo in un bar che si era aperto da poco; bevemmo due caffè. Quando uscimmo fummo colpiti da una «giardinetta» che si era andata a fermare nella parte più oscura della zona, dalla parte delle Tre Fontane. Decidemmo immediatamente di rapinare la coppia che si trovava nella macchina. Ci bendammo il viso con un fazzoletto, impugnammo le pistole che avevamo comperato a Campo dei Fiori, e ci accostammo alla macchina, uno per lato. Sbucammo all'improvviso, io da sinistra, Salierno da destra intimando ai due innamorati di scendere».

Presidente — Diceste alla coppia: fuori i soldi. Avevate bisogno di denaro?

Conforti — Non si trattava di una necessità estrema. Il Greco ci disse che non ne aveva. Noi non sapevamo come tirarci fuori da quell'impiccio. Forse se il Greco ci avesse dato i soldi non sarebbe avvenuto quell'omicidio. Invece non pensammo che a fuggire e prima di salire in macchina sparammo. Mi era sembrato che il giovane mettesse la mano in tasca.

Presidente — Chi esplose i colpi di pistola?

Conforti — Un proiettile partì dalla mia rivoltella, altri due da quella di Salierno.

Presidente — Ma voi che eravate pugilatore, per aver ragione del Greco avevate bisogno di sparare? Avevate nelle mani un mezzo più... idoneo.

Conforti — Non pensavo di colpire una parte vitale. D'altronde non era un combattimento con i guantoni. Le circostanze erano diverse. E poi quando si ha un'arma in mano non si ragiona più.

Presidente — Ma le proteste del Greco che la macchina non era sua, non vi avevano convinto?

Conforti — Non è che non volevamo restituirla. Volevamo solo toglierci da quell'impiccio.

Presidente — Chi vi consigliò di arruolarvi nella Legione Straniera?

Conforti — Conoscevo la Legione Straniera per aver letto dei romanzi. Fu la prima idea che venne in mente a tutti e due per sottrarci alle nostre responsabilità. La madre di Salierno ci consegnò 45.000 lire. Le raccontammo che dovevamo allontanarci da Roma in seguito a una lite con i carabinieri. Passammo il confine tra le montagne aiutandoci con una cartina topografica. A Lione fummo arruolati nella Legione Straniera.

La deposizione del Conforti era così finita. Quella del Salierno non ha differito di molto da quella del collega. Più giovane di lui di quattro anni (Salierno ne ha appena diciannove), ha dimostrato una minore sicurezza nel rispondere al fuoco di fila delle domande cui lo ha sottoposto il Presidente. Dopo aver rifatto la storia dell'aggressione, Giulio Salierno ha confermato di aver sparato due colpi.

Presidente — Quali parole pronunciò il Greco prima che voi sparaste?

Salierno — Non lo ricordo.

Presidente — Sicchè voi avete sparato senza neanche aver capito cosa dicesse la vostra vittima.

Salierno (imbarazzato) — Purtroppo è così. Non capivamo. Furono forse parole di minaccia ma non posso affermarlo. Feci fuoco quando sentii il primo sparo.

Si è passati poi ad ascoltare l'unico testimone oculare della vicenda, la ventenne Orietta Mascini, fidanzata di Giorgio Greco. La ragazza, su invito del Presidente, è stata posta di fronte agli imputati per riconoscerli. La giovane li ha fissati silenziosa quasi con odio poi ha esclamato: «Sono loro che hanno ucciso Giorgio». Salierno e Conforti per un attimo hanno perso la loro serenità.

Quella sera il fidanzato venne a prenderla all'uscita del cinema: erano le 11 e un quarto. Decisero di andare all'Esposizione Universale che lei non aveva mai visto. Presero un gelato e poi prima di tornare a casa si fermarono a fumare una sigaretta. «Fu allora — dice la ragazza — che i due banditi mascherati ci piombarono addosso. Feci in tempo a nascondere nella borsetta un orologio e un braccialetto d'oro. I banditi ci chiesero i denari. Giorgio rispose che non ne aveva. I due ci intimarono di scendere. Giorgio si gettò su Conforti tentando di impedirgli di salire sulla macchina ma ebbe la peggio. Poi partì il primo colpo di pistola; Giorgio cadde a terra; riuscì a rialzarsi, ma intanto i due che erano saliti sulla giardinetta fecero fuoco dai finestrini mentre Giorgio gridava: "Vigliacchi mi avete colpito". Con un'automobile di passaggio lo trasportai all'ospedale».

Il processo è stato quindi rinviato a domani. **g. g.**

La madre del Salierno lascia il Palazzo di Giustizia. (Tel.)

Orietta Masini, che era fidanzata a Giorgio Greco. (Tel.)

Una misteriosa contessa nella vicenda della Montesi

La nobildonna, amica del marchese Montagna, si troverebbe in Svizzera

Jo De Yong, la ricca sudamericana che dovrà testimoniare sul caso Montesi. (Telefoto)

Roma, 25 febbraio.

Nella battaglia a distanza che si è ingaggiata fra il marchese Montagna e la signorina Anna Maria Caglio, si è inserito un nuovo personaggio, che dovrebbe costituire l'arma segreta della ragazza milanese, da contrapporre al famoso epistolario del quale il marchese ha minacciato più volte la pubblicazione. Si tratterebbe di una giovane signora sudamericana il cui vero nome sarebbe Jo de Yong anche se si faceva chiamare Giobben Giò o addirittura contessa Mi.

Questa misteriosa signora sarebbe stata una assidua delle famose riunioni di Capocotta e appunto per sostenere le sue affermazioni circa i famosi festini, la Caglio avrebbe fatto il suo nome al dott. Sigurani quando venne interrogata a Palazzo di Giustizia. Il dott. Sigurani avrebbe fatto ricercare la signora, la quale però si troverebbe attualmente in Svizzera. La contessa dai tre nomi sarebbe dunque la famosa signora che provocò forse la gelosia della Caglio e così che (come è scritto nel memoriale) fu condotta a Castelporziano dal Montagna e da un suo amico, e i quali le vinsero 13 milioni al gioco e in più fecero certe cose che è bene non dire...».

E' evidente che solo la signora Jo de Yong potrebbe confermare o smentire questo affermazioni ed è sperabile che anche lei si faccia viva il 4 marzo in occasione della riapertura del processo Muto.

Altri nomi la Caglio avrebbe fatto al dott. Sigurani e fra questi quello di un'altra signora le cui iniziali sarebbero H.G. che forse il Procuratore della Repubblica avrebbe già individuato. Con ogni probabilità il dott. Sigurani ascolterà anche gli ospiti di una pensione dove alloggiò la Bianccia, la quale, secondo le affermazioni di un giornale romano, proprio nei giorni consecutivi alla scomparsa della Montesi sarebbe stata colta da crisi di nervi e avrebbe gridato: «Assassini, domani dirò tutto ai giornali». Secondo lo stesso giornale, la ragazza avrebbe pronunciato quella frase di ritorno da una riunione organizzata presso Castelfusano, dove ella stessa avrebbe rischiato di fare la fine della Montesi. Infine una notizia di cronaca: l'agente di pubblica sicurezza Salvatore Giuliano, già fidanzato con Wilma Montesi, avrebbe ora scambiato promesse di matrimonio con la sorella di lei, Wanda.

Una minorenne rapita da otto giovani in auto

Catania, 25 febbraio.

Ancora una volta Castel di Judica, piccolo centro montano della provincia di Catania, è stato teatro di un audace episodio di delinquenza. Domenica scorsa a tarda sera una ragazza del luogo — la diciottenne Elena Gambaresi, nota per la sua straordinaria avvenenza — venne invitata da alcuni amici a fare una gita in auto. Ella accondiscese di buon grado e la comitiva fece il giro dei centri vicini senza alcun incidente. Nel tornare però in paese lungo lo stradale Ramacca-Palagonia un'auto e una moto, procedendo a forte velocità, sorpassarono la vettura dei gitanti e la sbarrarono la strada.

Dalla misteriosa auto carrozzata giardinetta scesero otto individui i quali, senza tanti preamboli, intimarono alla fanciulla di scendere subito e di salire sulla loro macchina. Nelle loro mani luccicavano coltelli. La Gambaresi fu costretta a cedere, e l'auto riprtì quindi a tutta andatura verso Ragusa. Gli amici della fanciulla che colti alla sprovvista non avevano nemmeno avuto il tempo di reagire, non trovarono altro da fare che raggiungere Castel di Judica e denunziare l'accaduto ai carabinieri.

La ragazza venne trattenuta a Ragusa dai suoi rapitori per oltre ventiquattro ore, dopo di che potè fare ritorno al paese dove — esausta, piangente e scarmigliata — anch'essa si affrettò ad informare i carabinieri della sua disavventura. La notizia del grave episodio si è diffusa solo questa sera, quando quattro dei rapitori piombati in paese a rintracciata la ragazza e i suoi amici hanno intimato loro di ritirare la denunzia presentata. Ne è nata una vivacissima discussione che ha richiamato i carabinieri, i quali hanno proceduto al fermo dei quattro individui.

Sulla loro identità la polizia mantiene il massimo riserbo all'evidente scopo di completare le indagini in corso per chiarire tutta la faccenda.

Era uscito di carcere per il condono

S'impicca il polacco che sparò all'amante

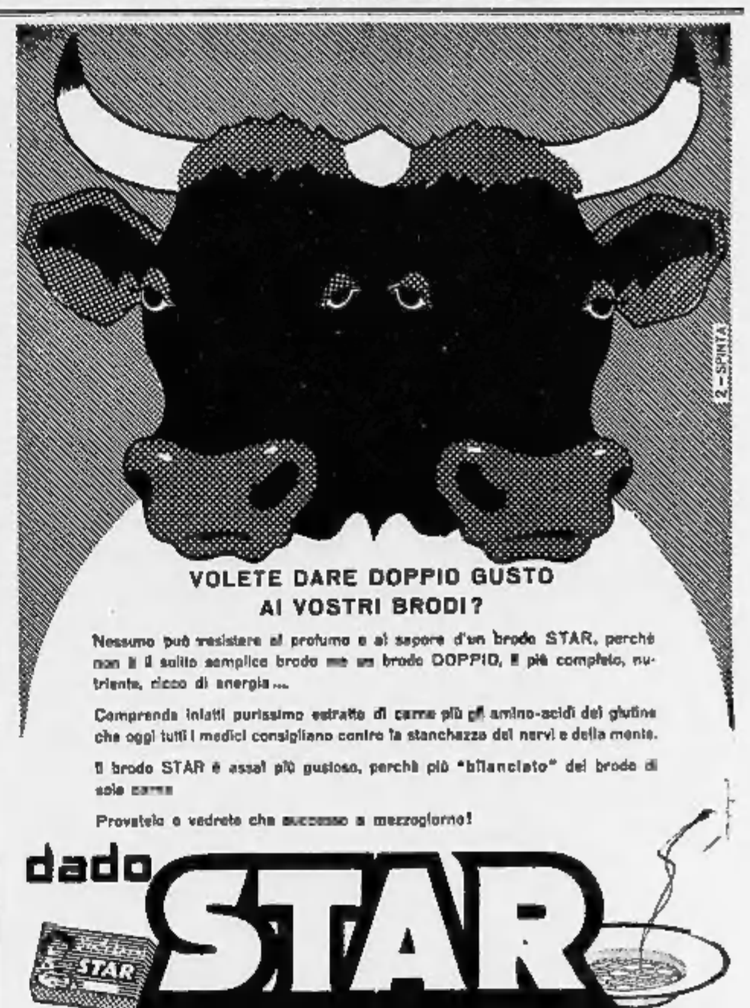
Roma, 25 febbraio.

Un impressionante suicidio è stato scoperto nelle prime ore di stamane in una pensione al numero 1 di via Bezzecca. Un ex-maggiore polacco, il quarantottenne Stefano Skotniki, si è ucciso impiccandosi nella propria camera da letto. La macabra scoperta è stata fatta da una vecchia signora, la signora De Angelis di 80 anni, proprietaria dell'appartamento, la quale, come ogni mattina, era entrata nella stanza per svegliarlo. Alle grida della donna sono accorsi altri inquilini, i quali hanno provveduto ad avvertire la polizia.

Non si conoscono ancora con esattezza le cause che hanno spinto l'ex-maggiore a suicidarsi, ma esse debbono ricercarsi in una esistenza solitaria e triste che aveva profondamente scosso l'ex-ufficiale in questi ultimi tempi.

Stefano Skotniki era già noto alle cronache romane avendo nel 1947, in preda ad una crisi di gelosia, tentato di uccidere la propria amante al viale Regina Margherita. Disgraziatamente la donna si trovava insieme alla figlia ed i colpi di rivoltella che l'ex-maggiore polacco le esplose uccisero la piccola e ferirono gravemente la donna.

L'uomo fu condannato a nove anni di carcere dalle Assise di Roma e con la recente amnistia, avendo scontato la massima parte della pena, tornò ad essere libero: soltanto da qualche mese abitava, dunque, nella piccola pensione di via Bezzecca. Le sue condizioni economiche erano da tempo precarie; privo di un impiego stabile, campava alla meno peggio con qualche lavoro saltuario.



La crisi del vino esaminata a Roma

Occorrono provvedimenti per la disciplina degli impianti, la tutela dei vini pregiati ed una più efficiente lotta contro i sofisticatori

(Nostro servizio particolare)

Roma, 25 febbraio.

«Le Accademie sono spesso estranee a quanto meno lontane dalla sensibilità del popolo, che non sa cogliere il valore delle attività teoriche... Vicina all'anima del popolo è tuttavia per l'oggetto delle sue indagini e per i compiti che si prefigge, l'Accademia Italiana della Vite e del Vino...». Con queste parole il sindaco di Roma, ing. Rebecchini, iniziava, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, il suo caloroso saluto agli Accademici della Vite e del Vino in essa adunati il 23 corr., alla presenza del ministro dell'Agricoltura sen. Medici, per inaugurare il loro quinto anno di attività.

E una nuova dimostrazione di questi loro intendimenti non astratti, ma realistici, s'è avuta dal tema stesso scelto per la prolusione: la situazione della viticoltura italiana nel quadro di quella mondiale. Toccò allo scrivente affrontare il non facile compito, per aver egli dovuto organizzare, proprio in Roma, nel settembre scorso, il VII Congresso Internazionale della Vite e del Vino, che ha visto confluire i delegati di 23 Stati viticoli da quattro Continenti. Ciascuno dei quali puntualizzò, allora, la situazione del proprio Paese e ne prospettò i problemi più salienti. La sintesi dei quali si può dire che consiste in un crescente squilibrio fra produzione e consumo di vino.

Non è certo facile dare cifre precise al riguardo: tuttavia è possibile affermare che da una produzione mondiale media di 133 milioni di ettolitri al principio del secolo attuale, si è oggi sui 200, e forse anche più (evidentemente, per i Paesi oltre la cosiddetta cortina di ferro, le cifre sono indicative). Non solo: ma si va accentuando un graduale aumento nella percentuale dei cosiddetti Paesi nuovi alla viticoltura (dal Nord America al Sud Africa e all'Australia) in confronto di quelli in cui essa ha tradizioni plurimillenarie. Di contro, il consumo per abitante è diminuito soprattutto in quelli che sono i Paesi tradizionalmente vinicoli: Francia, Italia, Spagna, ecc.

Si giustifica quindi l'indirizzo tracciato dalle ultime assise internazionali: di frenare l'ulteriore espansione della coltura della vite e di intensificare quella politica della qualità, anziché quella della quantità che ha portato, in alcuni casi, a situazioni veramente allarmanti. Tipica quella della Francia, che si trova oggi costretta a «bloccare» oltre 17 milioni di hl. di vino e a mandarne 7 alla distillazione.

Di qui una serie di misure legislative recenti (e anche recentissime) adottate oltre che dalla Francia, dal Portogallo, dalla Svizzera, dalla Germania, e persino dal Cile, per disciplinare la viticoltura e il commercio vinicolo.

La situazione in Italia può sembrare oggi meno preoccupante, perchè non ci sono sintomi di pesantezza nel mercato e i prezzi sembrano soddisfacenti per i produttori. Dall'analisi di tale situazione fatta nella seduta di cui si parla, essa non risulta però così rosea come ad un esame sommario può parere. La nostra produzione di uva in quest'ultimo quinquennio s'è ripresa in modo inatteso, e persino quella dell'ultima vendemmia, che si preannunciava non abbondante, sta dimostrandosi superiore (per quantità) alle previsioni. (Ancora non si hanno le cifre ufficiali definitive). Nè si deve dimenticare che alcune regioni già fortemente produttrici (come l'Emilia-Romagna), sono oggi in piena crisi filosserica. Ma domani?...

La conclusione che scende da tale esame, si è che è indispensabile pensare, prima che sia tardi, ad un complesso organico di provvedimenti, che devono cominciare dalla disciplina dei futuri impianti viticoli, sia dal punto di vista delle località che dei vitigni; dalla tutela dei vini pregiati e delle loro denominazioni d'origine, ad una più efficiente lotta contro le sofisticazioni. Il tutto imperniato su di un'organizzazione dei viticoltori, attraverso quei Consorzi, che avevamo in passato e che la guerra travolse e disperse.

Il ministro Medici, dopo la prolusione del presidente dell'Accademia, espresse con molta chiarezza e franchezza il suo pensiero, osservando anzitutto che i responsabili di questi problemi sono due: il Governo da una parte, e le categorie interessate dall'altra, e solo attraverso una leale collaborazione, assenza oziose furbizie, è possibile assicurare ai viticoltori italiani un migliore avvenire.

Anch'egli si dichiarò convinto fautore del miglioramento qualitativo della produzione (che potrà anche consentire una sensibile ripresa del consumo), e additò la causa prima della crisi di cui soffre la viticoltura francese nella discesa della vite dai colli al piano, conseguente all'invasione filosserica.

D'accordo pure sulla necessità di una disciplina: ma elastica e ragionevole quale s'addice al temperamento del nostro popolo, anzi, dei popoli mediterranei, gelosi della loro intima e segreta libertà. E d'accordo, anche per questo, sulla necessità di ricostituire quei Consorzi per la viticoltura, che dovranno essere i veri esecutori di tale disciplina, senza però cadere in forme di iniziative statali, che ne paralizzerebbero la vitalità e lo slancio. Infine, d'accordo sull'intensificazione della lotta contro le frodi, per dare al consumatore la garanzia della genuinità dei prodotti.

Questi consensi da parte di chi regge oggi il dicastero dell'agricoltura, e che possiede tutti i requisiti per garantire ch'essi non si limiteranno alle parole e alle intenzioni, sono preziosi. Ma non possiamo non ripetere anche noi che gl'interessati — viticoltori, industriali, commercianti — debbono a loro volta essere compresi delle loro responsabilità, se vogliono realmente dare stabilità e solidità a questo fondamentale settore dell'economia nazionale.

Giovanni Dalmasso

RIVISTA DI INDOSSATRICI

Una scena della rivista delle indossatrici romane rappresentata all'«Opera Gate» sotto la regia di Enrico Glori e che ha ottenuto un lusinghiero successo. (Telefoto)

Sfonda il cranio al marito dell'amante

L'assassino è un gigante alto un metro e 90 ed è stato arrestato - Il tremendo colpo vibrato con un paletto

Venezia, 25 febbraio.

La polizia ha fatto luce sulla morte misteriosa del manovale Loris Munari, fu Giovanni, di anni 35, da Campagna Lupia, il quale sabato mattina è stato trovato cadavere sull'argine del canale Fiumazzo, a Boion di Campolongo Maggiore. La morte era dovuta a frattura del cranio, in seguito a un violento colpo alla regione occipitale.

Le indagini dei carabinieri avevano subito condotto al rinvenimento, nella roggia, di un paletto di legno lungo circa un metro, che fu ritenuto l'arma di cui si era servito l'assassino. Esclusa l'ipotesi del delitto per rapina, perchè il Munari viveva con la moglie e tre bambini in squallida miseria in quanto trovava soltanto del lavoro saltuario, gli inquirenti esaminavano successivamente l'ipotesi d'un delitto passionale. Venne in luce così che la moglie del Munari, Egle Schievano, d'anni 29, era in relazione con il muratore Adelino Rossetto, d'anni 37, da Boion; egli era amico intimo del marito e frequentava abitualmente la modestissima casa dei Munari. I carabinieri fermavano i due amanti: oggi, dopo un lunghissimo interrogatorio, il Rossetto ha confessato il delitto e ha poi ripetuto la confessione al giudice istruttore dottor Colonna allorchè sul luogo dell'assassinio venne ricostruita la tragica scena.

Venerdì sera il Rossetto, pervaso da morbosa gelosia, aveva atteso l'amico quando stava per rincasare e, all'improvviso, da dietro una siepe, aveva vibrato un solo e tremendo colpo al capo con il paletto di legno. La straordinaria forza del Rossetto che è una specie di gigante alto 1,90 — e la circostanza, rassodata dall'autopsia, che la scatola cranica della vittima era eccezionalmente sottile — dànno la spiegazione del perchè un solo colpo ha provocato subito la morte del Munari.

L'assassino è stato passato alle carceri di S. Maria Maggiore, mentre la moglie del Munari è stata rimessa in libertà.

Il delitto di Castelnuovo S.

L'assassino sottoposto a perizia psichiatrica

Tortona, 25 febbraio.

Ernesto Berri, il facoltoso agricoltore proprietario della cascina Sicchè Nuova di Castelnuovo Scrivia, che verso mezzogiorno di mercoledì 17 corrente in un accesso di mostruosa follia sanguinaria assassinava a colpi di spranga di ferro la propria dipendente Angela Tedoldi vedova Fanelli di 66 anni, ha preso oggi la via del manicomio.

Sotto la scorta di due carabinieri e di un agente di custodia, egli è partito in auto alla volta dell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (Mantova).

Il Berri, per giustificare il suo delitto ha accusato la Tedoldi, di aver compiuto nei suoi confronti atti di stregoneria, intingendo tre giorni prima la penna in un bicchiere di vino che gli aveva offerto. Per questo fatto era stato spinto da una forza incontrollabile e sovrumana a sopprimere la perfida contadina. Nelle carceri di Tortona l'assassino ha continuato a dare manifestazioni di follia, parlando e gesticolando come un ossesso e sfasciando le suppellettili. Il medico delle carceri, in una relazione inviata al Procuratore della Repubblica, ha ritenuto necessario far ricoverare il Berri in manicomio per un accertamento delle sue reali condizioni mentali. Ma non tutti credono alla pazzia di questo omicida. Nel capo di imputazione, si parla infatti di omicidio aggravato da particolare efferatezza, conseguente a futili motivi. Una speciale medica dovrà dire se l'agricoltore assassino è nella piena facoltà di intendere e di volere o se invece è realmente pazzo.

La famiglia dell'innocente Tedoldi si è costituita parte civile con l'assistenza degli avvocati Jarraffo di Tortona e Punzo di Alessandria. Il Berri è patrocinato dall'avv. Beccaria di questo foro.

Turismo Sport Villeggiature

ALPI TORINESI: Sestriere, Claviere, Bardonecchia, Sauze Oulx, Sportinia, Cesana, Chiomonte, Frais, Alta Stura, Balme, Pragelato, 4 funi., 18 skili., innevam., stadi ghiaccio, scuola sci. Inf. EPT, TORINO e tutte Ag. Viaggio

BARDONECCHIA Combinazioni alberghi e seggiovie settimanali. Dal Colombin allo Smith. Splendide discese, piste perfettamente battute.

CHIOMONTE Piani dei Frais - Seggiovia Chiomonte-Frais - Neve abbondantissima, sciabile Gran Sciovia - Piste ottime - Ski Club Frais - Scuola «F.I.S.I.»

CLAVIERE la migliore neve, 3 skilifts, alberghi confort, pullman festivi. Informaz.: Azienda Soggiorno, alberghi: Bes, Claviere, Miramonti, Roma, Savoia, Torino, Pens. Guardavei

COURMAYEUR Alberghi aperti Funivie funzionanti - Neve ottima

COURMAYEUR Piste rastrellate e battute Nuova interessantissima pista Pavillon-La Palud

LIMONE P.te Domenica 28 febbraio gara internaz. slalom gigante «Coppa 2 Riviere» sulla pista interna. Alto Vallone del Cros. Neve abb., ottima. Piste battute

MONTI DELLA LUNA Biglietti cumul. pullman A. R. e seggiovia fino a Segnalonga L. 1000. Agenzie CIT, Firpi, Transitalia

SPORTINIA Sciatori si diventa - Tutte le domeniche gite pullman con biglietto skilift o seggiovia. Condizioni speciali per comitive. ITALNORD, via Roma 250 - Telef. 47-061

Casa di Cura **LA QUIETE**
VARESE - m. 450 s.m. - 45 minuti da Milano - Telef. 10-2
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Malattie interne - Assiduo controllo medico - Regimi accuratissimi - Tubercolotici e mentali esclusi
Direttore Sanitario dr. Camillo Riva (A.P. 14-3-42)

VERSO LA CONCLUSIONE DEL PROCESSO ALLE ASSISE DI MILANO

Film e testimoni hanno cancellato le accuse contro il professor Comel

La madre omicida avrebbe denunciato il marito sotto l'impulso irresistibile di un "lucido delirio„ - La pazzia rimane unica protagonista della tragedia familiare

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 25 febbraio.

Con l'inizio della discussione, il processo Comei entrerà domani nella fase conclusiva. Fin da oggi, però, si può dire che questo è stato davvero un processo alquanto «drôle»; alla sbarra, infatti, c'è un imputato che nella tragedia di Pisa è la vittima che merita maggior compianto. La madre feroce annega lentamente nelle tenebre della pazzia e non soffre, il piccolo Camillo se n'è andato con gli angeli, passando dal sonno alla morte, senza avvedersene.

E' rimasto quest'uomo desolato, il quale, oltre perdere il figlio adorato e la moglie, ha avuto l'intera esistenza distrutta nel volgere di pochi minuti. Anni di studio, di lotta, di lavoro che non conosce sosta, sono andati in cenere bruciati dal fuoco delle accuse che la moglie ha catalogato durante i due anni di lucido delirio impiegati a scrivere il suo memoriale.

Il processo ha spazzato via la maggior parte di quelle accuse. Testimoni insospettabili e i documentari cinematografici hanno provato senza possibilità di dubbi ulteriori che il professor Marcello Comei ha trattato la moglie con la deferenza e la larghezza di mezzi che la sua condizione sociale gli consentiva. E' perciò evidente che quando Maria Cecilia Comei accusava il marito di trascuratezza, di tenerla quasi prigioniera in casa, di farle mancare anche il necessario per una modesta esistenza, agiva sotto l'impulso di quel «delirio lucido e sistematizzato», che è la prima fase della paranoia.

Segni inequivocabili

Sulla pazzia di Maria Cecilia Comei ormai nessuno si sente più di discutere; l'esplosione del «raptus», che da madre la trasformò in leonessa, e la spinse a recidere la gola al suo figlioletto, scegliendo per il delitto l'arma più idonea, il rasoio, che lei, provetta in anatomia, sapeva usare come un bisturi infallibile, è il segno inequivocabile della sua follia.

Giunto a questa conclusione, il giudice istruttore di Pisa riconobbe che Maria Cecilia Comei al momento del delitto era totalmente inferma di mente e ordinò che la sciagurata madre fosse rinchiusa in un manicomio giudiziario per un periodo non inferiore a dieci anni. Conseguentemente assolse il professor Comei dall'accusa di maltrattamenti aggravati perchè il fatto non sussisteva.

Il Procuratore della Repubblica fu indotto a ricorrere contro quella sentenza dallo scalpore che il delitto orrendo aveva suscitato nell'opinione pubblica, soprattutto a Pisa, dove il prof. Comei, con il suo carattere spigoloso e alieno da compromessi, in due soli anni era riuscito a farsi un buon numero di nemici. Le voci, i sospetti, i pettegolezzi presero consistenza, i 25 anni di matrimonio dei due coniugi furono passati al vaglio del giudice, il memoriale inviato da Maria Cecilia a nove amici e conoscenti divenne il documento di accusa più terribile.

La sezione istruttoria della Corte di Appello di Firenze ebbe a sua disposizione tutti gli elementi e le testimonianze di cui si è servita la Corte d'Assise di Milano, ma rinviò ugualmente a giudizio la povera demente e il prof. Comei il quale ebbe il torto di non produrre subito quei trenta filmetti che ieri ha offerto in visione ai giudici milanesi. Di fronte a quel documento incontestabile l'accusa di violenze morali sarebbe caduta immediatamente.

Anche quella dei maltrattamenti fisici, dei calci nel ventre, dei pugni e degli sputi in volto, doveva cadere perchè le testimonianze sono sempre state esplicite nell'affermare che mai la dottoressa Comei si fece curare per contusioni e traumi provocati da percosse. Il solo appunto che i giudici possono muovere al prof. Comei è di essere stato, forse, un marito non troppo fedele. Ma se tutte le mogli tradite egozzassero i propri figli e facessero colpa all'adultero, mezza popolazione maschile sarebbe in carcere. Però, mancando la querela di parte, anche per questa accusa il giudice non può nulla contro l'imputato.

La pazzia rimane quindi la sola protagonista di questa tragica vicenda. Perchè Maria Cecilia Comei abbia veduto nel marito il suo nemico più feroce e abbia pensato di vendicarsi di lui nel modo atroce che si sa, rimarrà un mistero insondabile. Durante l'esame testimoniale e l'interrogatorio del prof. Comei, il presidente Maremotti ha cercato di penetrare nell'angosciata psicologia della donna che si sta spegnendo un poco ogni giorno, per paralisi progressiva, nel manicomio di Aversa, appunto per scoprire quel mistero.

Insuccesso di studiosa

La ragione più plausibile emersa durante quell'indagine è, forse, l'insuccesso che Maria Cecilia ha avuto come studiosa. Era una donna ambiziosa, che non si accontentava di essere soltanto la moglie del celebre dermatologo. Voleva scalare a sua volta la cima della fama, eguagliare il marito se non superarlo, essere la «Madame Curie» della medicina. Ieri il signor Celestino Onoglia ha raccontato che quando veniva da Parigi a Milano accompagnava sovente la signora Comei alla clinica di anatomia dove la dottoressa soleva offrire soltanto lo spettacolo, piuttosto ripugnante, della sua bravura nel sezionare membra di cadaveri.

Nel 1935, quando dovette lasciare l'insegnamento all'Università di Milano in seguito al morbo di Basedow che si era sviluppato in lei dopo un incidente automobilistico sul Faiallo, nel quale per poco non morì, Maria Cecilia subì un trauma psichico fortissimo. Abbandonare gli studi, diventare soltanto la moglie di un giovane studioso avviato a sicuro successo, fu per lei ragione di continuo tormento. Le fare ereditarie concorsero a indebolire il suo organismo già provato, e la pazzia, senza dare ancora segni manifesti, incominciò a serpeggiare nelle pieghe del suo cervello.

Il rancore contro il marito, che proseguiva i suoi studi abbattendo ogni ostacolo, aumentò a poco a poco, giunse alla sua acme quattordici anni dopo, esplose nella furia distruggitrice che la spinse a uccidere il figlioletto e a spedire i nove memoriali, meditati in ogni parola e scritti a macchina durante due anni. Si vendicò del marito che trionfava nel più atroce e più imprevedibile dei modi.

Di tutto il accaduto che gli ha scagliato contro oggi è rimasto quasi nulla; è per questa constatazione che tanto i difensori del prof. Comei, quanto il Procuratore Generale Di Matteo hanno rinunciato ai molti testimoni che dovevano ancora essere sentiti. Erano diventati inutili. Il processo, che doveva durare dieci giorni, è invece finito ieri, dopo tre udienze, al termine della proiezione dei film. Il Procuratore Generale sosterrà ancora l'accusa di maltrattamenti aggravati contro il prof. Comei? E' difficile rispondere alla domanda, ma è opinione generale che l'illustre dermatologo può attendere senza ansietà la sentenza.

Francesco Rosso

L'inchiesta sulla morte di Pisciotta

Sequestrati i «libri-veleno» nelle farmacie di Palermo

La morte del fuorilegge provocata da dosi di arsenico

Palermo, 25 febbraio.

Si è sparsa oggi in città la voce secondo cui le prime risultanze peritali avrebbero accertato l'esistenza di tracce di arsenico nei visceri di Gaspare Pisciotta. La notizia non ha trovato conferma ufficiale. I periti, nominati dalla magistratura — il prof. Ideale Del Carpio, direttore dell'Istituto di medicina legale, e i professori Cucchione, per l'anatomia-patologica, Santi, per la farmacologia, e Sagona, tisiologo — sono vincolati dal segreto d'ufficio e d'altra parte essi non hanno ancora consegnato alla Procura la relazione sulle risultanze dell'esame necroscopico.

La voce è sorta probabilmente dall'ordine impartito dall'autorità giudiziaria ai carabinieri per sequestrare in tutte le farmacie della città, borgate comprese, i libri detti «libro copia veleni». Com'è noto, ogni farmacista deve tenere tre libri del genere: uno, di cui ogni pagina reca la firma del sindaco, denominato «libro stupefacenti», sul quale devono essere annotati il carico e lo scarico delle sostanze stupefacenti; un altro denominato «libro copia ricette», sul quale ogni farmacista annota gli estremi delle ricette mediche che vengono consegnate nella propria farmacia; ed infine un terzo chiamato appunto «libro copia veleni», sul quale vengono annotate le generalità di chi acquista sostanze tossiche e al quale sono allegate le ricette relative. In tale libro si tiene soprattutto conto delle vendite di sostanze tossiche per uso industriale: cianuro di potassio, arsenico e altri tossici, in particolare i veleni in uso per la galvanoplastica.

Nella giornata di ieri e stamane tutte le novantasei farmacie di Palermo sono state visitate da ufficiali dei carabinieri che hanno chiesto in visione il «libro copia veleni». L'indagine è stata estesa anche alle diciannove farmacie delle borgate di Palermo. Dopo un sommario sguardo ai libri si è proceduto al loro sequestro; qualche volta però sono stati restituiti. Si deduce da questo fatto che gli ufficiali dell'Arma erano alla ricerca di annotazioni riguardanti un determinato tipo di sostanza tossica, non si sa quale. Se questa non figurava nei volumi esaminati, non esisteva il motivo per sequestrare il «libro copia veleni».

Complessivamente i volumi consegnati alla Procura sono un centinaio.

Il collegio peritale nominato a suo tempo dal Procuratore della Repubblica dovrà consegnare entro trenta giorni — tale è stato il termine fissato — i risultati della perizia; tale termine scade il 10 marzo. Probabilmente il sequestro dei «libri copia veleni» è da mettere in relazione con l'indagine scientifica. Si potrà attraverso l'esame di tali documenti venire a capo di qualcosa di concreto? Generalmente, come si è detto, in questi libri vengono annotate le partite di tossici che le farmacie vendono per uso industriale, poichè è raro che vengano presentate ricette contenenti richieste di tossici, quali arsenico puro, a stricnina, o cianuro di potassio, che sono tossici d'effetto fulminante, per uso privato.

L'inchiesta appare quanto mai complessa, poichè gli acquisti per uso industriale impegnano laboratori artigiani, e quindi l'accertamento dovrà essere esteso in senso molto lato. Difficile sarà infatti controllare, una volta desunto dai «libri copia veleni», l'impiego fatto di una determinata sostanza tossica comperata in farmacia e destinata ad usi industriali.

Comunque, le indagini dei carabinieri, sotto la guida della magistratura non lasciano nulla di intentato.

Il misterioso caso Cressi

Si è iniziata l'inchiesta sul suicidio del professore

La Spezia, 25 febbraio.

Si è iniziata l'inchiesta sul misterioso caso Cressi. Il povero professore della scuola media n. 3, nativo di Cuneo il quale la sera del 29 gennaio scorso si uccideva sul piazzale della stazione sparandosi un colpo di pistola a una tempia.

Sono note le disavventure del Cressi. Obbedendo a quella che egli riteneva una vocazione religiosa lo scorso anno aveva chiesto al ministero della P. I. una aspettativa di 12 mesi ed era entrato in un ordine religioso. In seguito, avvedendosi di non poter essere all'altezza della missione sognata, rientrava a La Spezia e chiedeva al ministero di essere restituito alla sua cattedra. Ma la cosa risultò assai difficile: il Cressi, avversato a quanto sembra da un parere sfavorevole emesso dalle autorità scolastiche spezzine, passò dei momenti di grave scoramento. Restituito infine alla sua scuola il professore non potè ottenere subito la sua cattedra.

L'eco delle vicissitudini del Cressi pervenivano altraverso la stampa al fratello ing. Silvio abitante a Torino il quale inviava un'inchiesta da Roma. Tre giorni fa un ispettore del ministero della P. I. giunto qui da Roma ha iniziato le sue indagini alla scuola media n. 3, interrogando il preside prof. Lisi, il vice-preside prof. Colantuono e altri insegnanti.

La battaglia dei fiori a Sanremo

Passa il "corso„ per le vie al lancio di garofani e violette

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 25 febbraio.

Decine di migliaia di pregiatissimi fiori hanno oggi vissuto la loro ultima radiosa giornata in occasione del tradizionale corso fiorito, la più caratteristica e gentile tra le manifestazioni carnevalesche.

Densa di ansia e di preoccupazioni quest'anno, la vigilia del «corso», che si temeva venisse compromesso dalla scarsa fioritura e quindi dagli altissimi prezzi dei fiori per l'inverno particolarmente rigido e per il maltempo degli ultimi giorni.

Ma ogni apprensione è stata fortunatamente fugata. Dopo una mattinata piovigginosa, il tempo ha finalmente messo giudizio nelle prime ore del pomeriggio ed una folla, valutata ad oltre 20 mila persone, ha fatto ala al passaggio dei 54 tra carri e vetture partecipanti alla tradizionale sagra, e l'elemento primo del «corso», i fiori sono stati impiegati con prodigalità insperata. Decine e decine di migliaia di superbe strelizie, di garofani e violette sono stati infatti utilizzati per l'addobbo dei carri, e non meno di cinquecentomila mazzetti hanno dato vita alla profumata battaglia tra equipaggi e pubblico, con una spesa oscillante tra i 13 e i 14 milioni di lire: un vero record.

La eccezionale affluenza è stata aperta dai complessi caratteristici «Rumpe e Streppa» di Finalmarina, «Cau de' Noli» di Noli, e «Matuxia», «Canta e Sciuscia» di Sanremo. E' seguita la presentazione dei 54 veicoli fioriti, uno dei quali allestito dal comitato organizzatore recava quattro graziose ambasciatrici della cittadina belga Knokke le Zoute ed è quindi divampata la battaglia.

Una giuria presieduta da Arnaldo Fraccaroli e di cui faceva parte anche il pittore Bernardino Palazzi ha infine assegnato: il primo premio della categoria vetture a «Primavera» di Ebe Fiora, realizzato con delicatissimi fiori di pesco; il primo premio della categoria carri a «Tartaruga» di Domenico Ziviani e Giovanni Pesante. Ben cinquemila garofani di pregiatissime varietà erano stati impiegati per l'addobbo del carro vincente.

a. r.

Festosa accoglienza d'Ivrea a Giandòja e alla sua corte

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 25 febbraio.

Con un lungo corteo di automobili preceduto da un grappolo di motociclette, il Carnevale di Torino si è recato a far visita d'omaggio a quello di Ivrea, come il più antico del Piemonte. Lo rappresentava, naturalmente, Giandòja con la sua Giacometta (signorina Gerbino Giusi) e Giacomette e Valligiane di rinforzo (signorine Bindocci Genny, Cenio Vittoria, Menain Marilena, Reynaldi Rosy, Caviglia Antonietta, Aghina Euridice). All'altezza di Caluso, corteo e motociclette hanno deviato verso l'abitazione di Giuseppe Arnaud per gradire un'ospitalità di mezz'ora, altrettanto generosa che cordiale. L'Arma, considerato che il Carnevale di Torino è una «ribota» del buon appetito piemontese, ha voluto offrirgli quella specialità regionale che è il pasticcio di Caluso, la cui fama è anteriore a tutti i carnevali e sempre contemporanea dei gusti raffinati.

A Ivrea, una deputazione del Carnevale attendeva con fiori per Giacometta, e non una scintillante macchina aperta per Giandòja, che è passata tra due ali di popolo festoso. A un tratto, egli ha dovuto scendere: presso la piazza del municipio, non si passava più, tant'era densa la folla.

Il «generale» Mormiroli ha abbracciato Giandòja, lo ha abbracciato il sindaco Otello, in breve è stata una furia d'abbracci. Il bambino Ezio Grosso ha recitato in suo onore una poesia in piemontese: «Tuti i fastidi insuma andè - par sta gran festa ai gioia e d'allegria. - Duvertuma ansema al nostro carlevè - ben onorà dla vostra compagnia». A sottolineare l'onore, Ivrea ha offerto anche un gran cesto di prodotti locali, dal vino, ai «tumini», alla polenta dolce, agli «spuncelloni al cacao» detti «brutti ma buoni». La bambina Liuzzi Antonietta ha ballato al suono dei pifferi. Facevano corteo d'onore, i dieci «abbà», cioè «padri», che sono i padri più strani d'Italia perchè composti di bambini. Il più piccolo, Pavilati Massimo, ha 4 anni e mezzo.

L'asilo Olivetti ha poi vestito da «carnevale lillipuziano» tutti i suoi ospiti: carnevale d'Ivrea naturalmente, quindi generale, stato maggiore, vivandiere tutti bambini. In più, c'erano gli alabardieri.

E Giandòja è ritornato indietro per il suo ingresso ufficiale a Torino con quest'ultima delicata visione nel cuore.

a. a.

formaggio fresco leggero non fermentato

ROBIOLA SILVANA vi aiuterà a digerire

E UN PRODOTTO Polenghi LOMBARDO LODI

Rasoio di precisione con 2 lame Gillette Blu L. 220

Pacchetto con 10 lame Gillette Blu L. 250

RADETEVI OGNI GIORNO!

Un viso ben rasato è subito notato, ispira fiducia ed ha più simpatia. Radetevi ogni mattina se volete essere presentabili per tutto il giorno. Usate un rasoio di precisione Gillette e la lama Gillette Blu che vanno fatti l'uno per l'altra. Con sole 300 lire potete acquistare un rasoio di precisione Gillette con 2 lame Gillette Blu. Esistono altri rasoi Gillette fino a L. 350

Gillette Blu

la lama più tagliente del mondo

PER RADERSI BENE CI VUOLE GILLETTE

ULTIME NOTIZIE

"Bisogna gettare dei ponti, non elevare delle barriere„

Churchill giudica migliori i rapporti internazionali

La situazione potrebbe avere un'ulteriore evoluzione dopo la conferenza di Ginevra
Il Premier si propone di sviluppare gli scambi commerciali con il mondo comunista

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 febbraio

Il turbamento britannico verso la decisione di riarmare la Germania, di cui ho riferito nei giorni scorsi, non tende a diminuire. La seconda giornata del dibattito di politica estera ha portato nuovi contributi, fra cui due molto illustri, che non dissipano completamente le ansie; anzi, caso mai, forniscono varie giustificazioni alle perplessità.

Il discorso della giornata, naturalmente, era quello di Churchill, che si è presentato al Parlamento con animo moderato, conciliativo, di buon umore e, in generale «in buona forma». Egli ha esordito col lodare il discorso di Attlee, capo dell'opposizione di quale aveva lodato Eden parlando immediatamente prima del premier) e con lo spiegare che il Governo conservatore non fa se non continuare la politica impostata negli anni scorsi dai laburisti.

Questa politica è una volta — politica della N.A.T.O., dell'integrazione occidentale di ogni genere, della «pace per mezzo della forza» — è stata tutta determinata (ha detto Churchill) dall'atteggiamento assunto dai russi dopo la seconda guerra mondiale.

Attlee aveva dichiarato al Parlamento che «pure provando ripugnanza per il riarmo tedesco in misura non minore di chiunque altro», egli non vedeva altra alternativa.

«Vedo però — e questo è stato il contributo nuovo dell'acutissimo uomo di Stato — un passo anche più importante della semplice integrazione della Germania occidentale alla difesa europea: l'integrazione della Germania nel mondo libero e democratico».

«I tedeschi — ha spiegato Attlee (seguito con rispettosa attenzione anche dai membri del Governo) — sono stati abituati da generazioni a mettere la Germania in cima ad ogni pensiero. Il mondo libero deve ora abituarli a pensare ob'essi non sono come hanno creduto settennalmente per tanto tempo, con disastri mondiali a breve scadenza l'uno dall'altro — una razza eletta e un Paese destinato a dominare, ma appartengono ad una comunità, ed una fraternità di popoli e di Paesi».

Anche Attlee ha riconfermato l'esistenza di una profonda divergenza di opinioni in seno al suo Partito, ma il discorso, evidentemente architettato apposta per convertire un certo numero dei suoi stessi deputati, ha contribuito forse più di qualsiasi altro argomento che sia stato avanzato finora, a giustificare quella che non è né la politica estera laburista, né la politica estera conservatrice, ma puramente e semplicemente la politica estera britannica.

Comunque la situazione leggermente paradossale del capo dell'opposizione che fornisce argomenti plausibili al Governo, si è capovolta in un paradosso anche più grande, quando Churchill ha messo l'accento — in notevole contrasto con quello che aveva fatto ieri Eden — sul successo della conferenza di Berlino.

Eden se n'era dichiarato profondamente deluso. Churchill, pure ammettendo che non era stata la conferenza da lui proposta l'11 maggio, l'ha trovata utile, importante e tutto sommato soddisfacente. Essa, innanzi tutto, ha «ridato prestigio a riunioni del genere»; ha «migliorato i rapporti personali fra i partecipanti»; ha reso la discussione dei problemi più controversi «meno delicata di quanto fosse prima». Nella conferenza asiatica di Ginevra l'occasione per un miglioramento sarà «anche più grande».

Il discorso di Churchill, come è facile capire, ha suscitato più entusiasmo fra i banchi dei ribelli laburisti (ch'egli ha definito oggi «dissenzienti», giustificandosi «perchè sono di umore pacifico»), a l'entusiasmo bevanista è andato salito quando Churchill ha dichiarato che gli scambi commerciali con la Russia danno adito a grandi speranze, non solo economiche, ma anche politiche.

Dopo aver sottolineato fra Oriente ed Occidente non bisogna elevare delle barriere, ma gettare dei ponti, ed esortato a tentare con «pazienza e perseveranza» tutte le strade tuttora aperte in direzione della pace, o altre che si apriranno, Churchill ha proseguito: «Quanto più si sviluppa il traffico da ambedue le parti della cortina di ferro e, in particolare, tra la Gran Bretagna e l'U.R.S.S., con i suoi satelliti, tanto maggiore sarà la possibilità di una convivenza internazionale, caratterizzata da una crescente sicurezza e benessere».

Pertanto il suo Governo intende con Washington fare la revisione della lista delle merci, di cui è per ora vietata la esportazione nei Paesi comunisti. Se le cose andranno bene a Ginevra, ha aggiunto, la revisione potrà essere fatta anche in favore della Cina.

Churchill, dopo avere sottolineato energicamente questa notevolissima diminuzione di tensione, ha però riaffermato che la politica occidentale, proprio grazie ai successi che l'hanno giustificata, non ha motivo di cambiare. La porta ai negoziati deve essere aperta sempre più generosamente, ma nello stesso tempo questa benevolenza diplomatica deve essere appoggiata da una grande capacità militare di difesa e di resistenza all'aggressione.

Non vi è affatto contraddizione fra questi due aspetti della politica estera occidentale: «La pace — ha concluso Churchill — è la nostra mèta e il solo mezzo per raggiungerla è la forza».

Riccardo Aragno

Dulles riferisce ad "Ike„

A Washington Eisenhower riceve Foster Dulles. Il segretario di Stato americano ha fatto la sua relazione al Presidente sugli sviluppi della conferenza di Berlino. (Telef.)

Infuria negli Stati Uniti una nuova polemica

Il ministro dell'Esercito accusato di capitolazione davanti a Mac Carthy

Steven ritira, dopo un incontro col senatore, gli ordini impartiti agli ufficiali - Di fronte al coro di proteste, chiede alla Casa Bianca di appoggiarlo, ma la Presidenza sinora ha taciuto

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 febbraio.

La storia militare americana non registra casi di «resa incondizionata» al nemico del suo esercito federale, ma da ieri il senatore Mac Carthy può vantarsi di aver costretto alla resa almeno il ministro dell'Esercito. Sostenuto e autorizzato dal partito Repubblicano, e probabilmente incoraggiato dal persistente silenzio del presidente Eisenhower, il senatore ha obbligato il Segretario per l'esercito, Stevens, a rimangiarsi alcune decisioni prese nei giorni scorsi, con le quali ordinava a tutti gli ufficiali di rifiutarsi di comparire davanti alla Commissione di inchiesta sulle attività sovversive, presieduta da Mac Carthy.

La decisione era stata presa perché il senatore, sviluppando la sua demagogica caccia alle «spie» comuniste, aveva sviluppato un generale, accusandolo fra l'altro di aver empiamente eseguito ordini superiori, quando aveva messo in congedo regolare un dentista della riserva accusato di essere comunista.

Stevens, segretario per l'Esercito, si alzò immediatamente in difesa del generale; non solo, ma dichiarò anche, dopo aver conferito con i consiglieri del Presidente e con il segretario alla Difesa Wilson, ambedue in vacanza, che la inammissibile condotta del senatore e della sua Commissione di inchiesta ledevano i diritti dell'esercito e ne minavano il principio di autorità.

La questione, disse pubblicamente Stevens, non era tanto quella di impedire che l'inquisitore n. 1 del Senato similasse i membri delle forze armate solo perché cacciavano gli ordini, quanto di mettere in chiaro una volta per sempre che nemmeno il Senato poteva arrogarsi il diritto di sindacare il patriottismo, la lealtà e il civismo dell'esercito.

Stevens, incoraggiato dal tripudio e dall'approvazione di gran parte dell'opinione pubblica, si spinse ancora più innanzi ed attaccò pubblicamente Mac Carthy, deplorando i suoi sistemi inquisitori e affidando ad oscultare la sua deposizione in una seduta che avrebbe dovuto aver luogo martedì. Venne rinviata, a richiesta di Mac Carthy, oggi, ed avrebbe dovuto essere trasmessa per radio e televisione in modo, si disse, che la nazione intera assistesse per la prima volta «all'umiliazione del senatore del Wisconsin».

La coraggiosa azione di Stevens aveva portato alle stelle il morale dell'esercito, da parecchi mesi soggetto — come quello delle altre amministrazioni del Governo federale — alla deprimente prepotenza di quei superpatrioti, che non hanno avuto alcuno scrupolo ad accusare il generale Marshall (architetto della vittoria alleata) e l'ex-presidente Truman (che iniziò ed organizzò la Resistenza mondiale all'imperialismo comunista) di essere «complici o fantoccci di Mosca».

Si sarebbe potuto pensare che Mac Carthy si sarebbe tenuto sulla difensiva; invece egli ricorse alle solite armi dell'intimidazione e dell'insinuazione, per cambiare ancora una volta le carte in tavola.

Dapprima egli pospose la deposizione di Stevens da martedì ad oggi; poi procedette ad una diversione e lanciò contro l'esercito una nuova accusa: quella di mantenere deliberatamente, in un settore segreto, una impiegata negra comunista (la verità è che l'impiegata è stata da tempo trasferita ad un incarico non segreto e che l'esercito aveva iniziato da tempo una silenziosa inchiesta sul suo operato); contemporaneamente i capi dell'ala reazionaria del partito repubblicano si mettevano all'opera per fiancheggiare il senatore.

Protestando che il fronte repubblicano non doveva essere infranto e che non si doveva permettere all'esercito di screditare il partito, e tanto meno Mac Carthy, quattro dei suoi amici convinsero segretamente Stevens ad intervenire ieri ad una colazione assieme al senatore. Il ministro partì dal Pentagono riverito e salutato da tutti gli ufficiali come un cavaliere senza macchia e senza paura, che osava andare ad affrontare nel suo stesso covo il mostro fiammeggiante: nessuno dubitava che Stevens avrebbe continuato nella sua coraggiosa difesa dell'onore e dei diritti dell'esercito.

Bastarono due ore, a Mac Carthy e ai suoi alleati, per «sommergere Stevens in un pozzo di ignominia». Alla fine della colazione i giornalisti vennero convocati per udire una dichiarazione sottoscritta congiuntamente da Mac Carthy e da Stevens, nella quale il segretario ritirava l'ordine a non comparire davanti alle commissioni di inchiesta dei senatore, e rinunciava alla deposizione pubblica.

Conosciuta in tarda serata, la notizia della capitolazione gettava letteralmente nella costernazione gli americani che tengono insieme all'esercito e alla libertà. La reazione contro Stevens è indirettamente, ancora, contro Eisenhower, è assai intensa. La Casa Bianca ha rifiutato ogni commento, ogni decisione. Stevens è inferocito per l'accusa di aver capitolato a pressioni di partito ed ha fatto chiedere alla Casa Bianca o di sostenerlo esplicitamente e pubblicamente, oppure di smentire la vanteria di Mac Carthy, di aver «fatto piegare le ginocchia a questi nuovi servi sciocchi del comunismo». Sino a questo momento la Casa Bianca non ha risposto.

g. t.

Un sereno giudizio del «Time» sull'Italia

Washington, 25 febbraio.

(g. t.) Facendo il bilancio delle agitazioni con cui la estrema sinistra ha tentato di indebolire Scelba, alcuni osservatori americani in posizione ufficiale ne traggono auspici assai più fiduciosi che in un recente passato, sebbene persistano sempre nel chiedersi quanto a lungo potrà durare il nuovo governo.

Il sostanziale fallimento della catena di scioperi socialcomunisti prova una volta di più che la democrazia italiana è più salda di quanto essa stessa sembrasse dimostrare, si nota al Dipartimento di Stato. Gli italiani, si osserva, non vanno affatto crearsi una «buona stampa» ed anche quando hanno dalla loro parte solidi argomenti, il nuovo governo in moda inefficiente.

I fatti provano poi che le masse lavoratrici italiane sono stanche di agitazioni politiche e che invece rispondono con disciplina alle legittime manifestazioni di protesta sindacale.

Questa maturità è stata accelerata dall'irresponsabilità con cui i comunisti hanno attaccato il programma costruttivo di Scelba. E' da notare, inoltre, accanto a questi giudizi di fonte autorizzata, che la rivista *Time*, così vicina alla famiglia della signora Luce, nota che «la stampa e gli uomini politici americani, che pochi mesi fa trascuravano di considerare con sufficiente serietà la situazione italiana, ora si sono precipitati all'altro estremo e giudicano la situazione italiana disperata.

«La verità è che i capi democristiani stanno prendendo un assai deciso atteggiamento anticomunista. L'economia italiana è giunta ad un livello relativamente alto e l'Italia, che è per il 60 per cento anticomunista, non è affatto pronta per un colpo di mano comunista».

Condannata a dodici mesi per le sue ostinate menzogne

Il magistrato le aveva lasciato la scelta fra il carcere e la confessione di un insignificante reato

Londra, 25 febbraio.

(m. c.) «Ho tentato di scherzare con la Giustizia e ho fatto un grave errore. Soltanto ora capisco quanto abbiano ragione coloro che affermano che la Giustizia inglese è magnanime, a patto che non le si celi la verità». E' con queste parole che una ragazza inglese di 22 anni, Barbara Hinks, ha commentato la severa condanna a dodici mesi di carcere inflittale ieri dal tribunale di Birmingham: condanna che costituisce la risposta della Giustizia a una piccola, ma cocciuta e sfrontata bugia.

Tre mesi fa la polizia di Bromsgrove — un villaggio non lontano da Birmingham — faceva convocare Barbara Hinks in giudizio sotto l'imputazione di avere percorso in motocicletta un viottolo di campagna riservato ai pedoni. La ragazza, interrogata dal giudice, negava di aver commesso l'infrazione e aggiungeva, anzi, che il giorno in cui secondo la polizia sarebbe avvenuto il fatto, la motocicletta era in officina per riparazioni. Il magistrato accettava come veritiere le parole della ragazza e respingeva le accuse formulate dalla polizia.

Convinta di essere dalla parte della ragione, la polizia riprendeva le indagini e stabiliva ben presto che la motocicletta non era mai stata inviata all'officina. Nuovi dinieghi di Barbara Hinks, nuova prova di fiducia da parte della Giustizia alle dichiarazioni della ragazza la quale sostenne, questa volta, di essere si uscita quel giorno in motocicletta, ma di non essersi affatto recata nei pressi del viottolo.

Sebbene sconfitta per la seconda volta, la polizia iniziava nuove indagini e con ammirevole pazienza e ragguardevole abilità trovava ben quattro persone che quel famoso giorno avevano scorto la giovane motociclista sfrecciare lungo il viottolo di campagna.

Ieri, dunque, terzo processo. Ascoltate le dichiarazioni dei quattro testimoni, il giudice si rivolgeva a Barbara Hinks dicendole: «Quattro persone degne di fiducia testimoniano contro di lei, ma lei insiste a proclamarsi innocente. Le offro un'ultima chance: ammetta la sua colpa, paghi una multa di dieci scellini e sarà libera di andarsene; se invece continuerà a mentire dovrò prendere una decisione assai più dura».

Silenzio per alcuni istanti: poi la voce della ragazza: «Quel giorno — ripeto — io non percorsi il viottolo in motocicletta». Il giudice pronunciò allora la sua decisione: «Lei non solo non vuole accettare la mia generosa offerta, ma continua cocciutamente a definire bugia il i poliziotti e i testimoni.

«Bugiarda invece è lei, e io la condanno a un anno di carcere per aver mentito a tutti, e soprattutto alla Giustizia, per più di tre mesi di seguito».

E così questa mattina Barbara Hinks è stata rinchiusa nelle carceri di Birmingham ove rimarrà per dodici mesi: dodici mesi invece di una multa di pochi scellini.

L'Ordine Supremo di Cristo consegnato ieri a Franco

Madrid, 25 febbraio.

L'Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, cardinale Enrique Pla Y Deniel, ha insignito oggi, per conto del Papa, il generale Franco del Collare del Supremo Ordine di Cristo.

La cerimonia si è svolta nella cappella reale del palazzo nazionale. Nel messaggio che accompagna l'onorificenza, il Papa ricorda il Congresso Eucaristico mondiale celebrato a Barcellona nel 1952 e il concordato che la Spagna ha firmato con il Vaticano lo scorso autunno.

Il Pontefice prosegue rilevando che «in tal modo le necessarie relazioni, che sempre sono esistite fra i Pontefici romani e la nazione spagnola, sono state confermate per il comune interesse».

L'Arcivescovo ha messo al collo del generalissimo le insegne dell'Ordine, che risale al XIV secolo, mentre Franco era inginocchiato davanti all'alta maggiore della cappella.

Sospeso l'interrogatorio

Il vecchio Dominici sofferente in carcere

Parigi, 25 febbraio.

(t. m.) Gaston Dominici, il «patriarca» della «Grand' Terre», autore del triplice assassinio di Lurs nel quale persero la vita l'ex-ministro britannico Jack Drummond, sua moglie e la loro figlia, è stato interrogato di nuovo stamane dal giudice istruttore di Digne, ma dopo due ore l'interrogatorio è stato sospeso a causa della stanchezza dell'imputato.

Il vecchio Dominici è dimagrito di dieci chili nelle ultime settimane ed è stato necessario farlo esaminare da un medico.

L'assassino ha domandato ancora una volta di essere messo in presenza del figlio Gustave, assicurando che tutti e due riusciranno a far luce sulla strage di Lurs; ma il giudice istruttore ha respinto la richiesta, visto che i due precedenti confronti non hanno dato alcun risultato positivo, ed anzi hanno spinto il figlio a ritrattare le accuse rivolte al padre.

Viceversa Gaston Dominici è stato messo in presenza di un testimone, il quale ha affermato che nel 1945, mentre lavorava sul tetto della casa dei Dominici per ripararlo, vide passare un camion americano pieno di armi, ed i soldati fermarsi a parlare con i contadini della fattoria. Quelle armi erano come la carabina, con la quale furono uccisi i Drummond, L'imputato ha dichiarato che il testimone non lavorò mai in casa sua, ma pare ancora una volta che egli abbia mentito. Non si sa ancora quando il vecchio Dominici sarà nuovamente interrogato. I medici dovranno dire d'altra parte nei prossimi giorni se egli è in grado di sopportare il regime normale delle prigioni.

Arrestati i rapinatori della Banca agricola

Uno dei responsabili è l'ex corridore motociclista Malinverni

Manteva, 25 febbraio.

Un ex-corridore motociclista — Renato Malinverni, di 24 anni, che l'anno scorso partecipò al giro d'Italia — è uno dei rapinatori che lunedì scorso hanno dato l'assalto all'agenzia della Banca Agricola di Campitello. I complici sono: Giovanni Cortellazzi di 23 anni, Melchisedecco Rossi di anni 43, e Camillo Rossini di 46 anni, tutti abitanti nei pressi di Bozzolo.

L'arresto dei quattro individui è stato reso possibile dal ritrovamento della «1100 E» color verde della quale essi si erano serviti. La macchina era stata noleggiata dal proprietario Alfredo Bettini, gerente del distributore di benzina Esso di Marcaria, al Malinverni. Questi è stato arrestato a Bozzolo, mentre scendeva dal treno proveniente da Milano. Aveva con sè una borsa contenente un milione di lire in contanti.

Egli rivelava i nomi dei compagni e confessava che le informazioni sull'agenzia gli erano state fornite da un mediatore di Campitello, certo Umberto Beccari, di 43 anni.

In un negozio di oreficeria a Bozzolo di proprietà dei Rossi venivano poi rinvenuti in una borsa due pistole a rotazione scariche, i bavagli e le maschere nonchè un milione e mezzo di banconote. Ottocentomila lire sono state trovate pure in casa del Beccari ed altre 300 mila in casa del Cortellazzi.

Tutti gli arrestati erano incensurati.

Una singolare denuncia contro il questore di La Spezia

La Spezia, 25 febbraio.

Alla Procura della Repubblica è stata presentata oggi denuncia contro il questore di La Spezia, comm. Guido Sirino, il quale avrebbe rifiutato di far intervenire la forza pubblica per fare rispettare l'esecuzione di una sentenza emessa dal tribunale di La Spezia.

Presentatore della singolare denuncia è l'avvocato Mario Ricci, legale della signora Esperia Perioli-Bartolozzi. Quest'ultima aveva ottenuto sentenza di sfratto per morosità contro l'occupante di un appartamento di sua proprietà. Su ordinanza del tribunale, oggi si era provveduto alla vendita dei mobili che si trovavano nell'appartamento, sito in via Manzoni 2. Ma è accaduto che dopo la vendita regolarmente effettuata, gli acquirenti dei mobili, per l'opposizione dell'inquilino sfrattato, non hanno potuto trasportare via gli oggetti acquistati.

L'avv. Ricci ha invitato allora l'ufficiale giudiziario, presente alla vendita, di chiedere al questore l'intervento della forza pubblica. Secondo il Ricci il questore avrebbe opposto un rifiuto. Di qui la denuncia alla magistratura.

ULTIME DI CRONACA

Viaggiatore torinese derubato della macchina

Una brutta sorpresa è toccata al viaggiatore di commercio Aldo De Angeli di anni 40 residente a Torino. Avendo lasciato in sosta la sua automobile su una piazza di Crusinallo, tornato poco dopo constatava che ignoti ladri gliel'avevano rubata. Sulla macchina rubata si trovavano alcune valigie con materiale campionario.

Infortuni sul lavoro

Lavorando ad una pressa alla Fiat Mirafiori, l'operaio Cesare Arnoffi, di 39 anni, domiciliato in corso Trapani 70, è stato colpito ad un piede da un gancio staccatosi dalla macchina. All'ospedale di San Vito è stato ricoverato con prognosi di un mese per la frattura dell'arto.

— L'amputazione traumatica di tre dita ha riportato ieri lavorando in un'officina di via Carlo Alberto 31 l'operaio Stelio Casagrande, di 17 anni, dimorante in via Nizza 25. E' stato ricoverato all'ospedale di San Vito. Guarirà in una ventina di giorni.

— Colto da malore mentre era intento al suo lavoro alla Snia Viscosa di Altessano, il 56enne Giuseppe De Alessi, residente nella stessa località in via Toti 28, è caduto al suolo riportando una contusione cranica per cui ha dovuto essere trasportato a Torino e ricoverato al nosocomio. Le sue condizioni non sono gravi.

— Colpito al capo dal gancio di una gru, l'operaio Pietro Delfini, di 37 anni, abitante in corso Principe Oddone 30, ha riportato una ferita al cuoio capelluto con conseguente commozione cerebrale. I sanitari dell'ospedale di San Vito lo hanno ricoverato in osservazione.

Incendio in una tintoria

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri nella tintoria Chiadò, sita in corso Belgio 30, si sviluppava un incendio. Un guasto alla caldaia aveva provocato la fuoriuscita di fiamma che sprigionando aveva appiccato il fuoco ad alcuni scaffali colmi di abiti da lavare. Un distaccamento di vigili del fuoco ha lavorato per circa un'ora per domare le fiamme. I danni, per il momento, non sono stati ancora precisati.

Migliaia di operai tedeschi faranno le vacanze in Italia

Roma, 25 febbraio.

Diverse migliaia di operai ed impiegati delle maggiori industrie metallurgiche tedesche soggiorneranno in Italia nei periodi di marzo-giugno e settembre-ottobre del corrente anno in base ad un accordo stipulato fra i dirigenti delle dette industrie e vari organi turistici italiani, con il patrocinio dell'Alto commissariato del Turismo. Un esperimento compiuto recentemente a Rimini ha dato lusinghieri risultati, come è stato riconosciuto dagli stessi dirigenti ed ospiti germanici che vi hanno partecipato.

GIULIO DE BENEDETTI
GERENTE RESPONSABILE

Dopo straziante agonia, confortata dai Ss. Sacramenti, è mancata l'anima buona di

Caterina Piovano v. Musso

La piangono inconsolabili le figlie: Maria col marito Carlo Chierio, Angela col marito Luigi Bavere e figli Alberto e Marisilia, Bettina col marito Giacomo Fassano e figlia Nini, Flaminia col marito Simone Piovano e figli Marisa, Gianni e Anna; il fratello Bernardino, le sorelle Maria e Teresa, cognati, nipoti e parenti tutti. Armando ed Eva Bavere con le rispettive famiglie, Annamaria e Silvia. I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 15 partendo da via don Minzoni 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un ringraziamento particolare all'amico dott. Mario Griffi per l'assistenza prestata alla cara estinta.

Le famiglie **Zignone** e **Schreiber** profondamente commosse per le dimostrazioni di affetto tributate ai loro indimenticabili

Guido Zignone

ed all'adorata mamma

Edvige Zignone Loro-Piana

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che comunque hanno partecipato al loro immenso dolore. La Messa di trigesima avrà luogo il 15 marzo p. v. alle ore 11 nella parrocchia di S. Carlo.

Torino, 26 febbraio.

Iddio ha chiamato a sè l'anima eletta di

Maria Teresa Merlo Curlino

decedeva oggi alle 6,30 a seguito di penosa malattia, munita dei Conforti della Fede. Costernati ne piangono l'immatura perdita: il marito Ilario, la figlia Angioletta, il nipote e fidanzato Gianfranco, i fratelli Gaetano con la moglie Rina Carena e figlia Marisa, Giuseppe con la moglie Pina Ghiberto, la zia Teresa Allasina Musatore e figlio Marco; i cugini Anselmetto, Chirio, di Carpegna, Malfodo, Merlo, Rasello, Vandano e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 26 febbraio ore 14,30 da via Po 14. La cara Salma verrà trasportata a Reata per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori, ma opere di bene per la Conferenza di S. Vincenzo della Consolata. Si dispensa dalle visite.

Torino, 25 febbraio 1954.

Prendono viva parte al grande dolore degli amici Merlo e Curlino le famiglie: **Ardissone, Barbero, Barale, Basano-Mosca, Calisti, Cappellino, Catella, Chiodi, Chiogna, Faccio, Fascio, Lardone, Mariano, Mola, Martiglengo, Operto, Pomo, Roebeck, Scaglione, Sodano, Vacchetti e Vassaretta.**

Gli **Amici dell'E.P.A.T.** si associano al dolore della famiglia Merlo.

La Sezione Vini dell'E.P.A.T., prende viva parte al dolore del suo presidente Ilario Merlo per la morte della signora **MARIA TERESA MERLO GURLINO.**

Oggi stroncato da inesorabile male chiudeva cristianamente la sua operosa esistenza

Benedetto Fulcheri

di anni 82

Nel perenne ricordo della sua instancabile attività unicamente rivolta al bene della famiglia ne danno il dolorosissimo annuncio la moglie **Virginia Bevale**, i figli Ing. **Giuseppe** e geom. **Biagi** con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 15 in Vicoforte. Vicoforte Mondovì, 25-2-1954.

La famiglia **Garelli** partecipa al dolore dell'amico ing. Giuseppe Fulcheri.

Erminia Paganini e **Migina Menaleri** prendono viva parte al dolore della famiglia Fulcheri per la scomparsa del caro papà signor **BENEDETTO.**

La società **F.lli Paulasso e C.** di **Terrazza Piemonte** annuncia con profondo dolore la scomparsa del signor **BENEDETTO FULCHERI** suo valente ed affezionato direttore

La famiglia geom. Giovanni **Capella** di Casalborgone partecipa con profonda commozione al dolore della famiglia Fulcheri.

La Società **Fonderie Officine Meccaniche Bongiovanni** di Fossano, che ebbe il sig. **BENEDETTO FULCHERI** suo valente collaboratore per molti anni, si associa vivamente al dolore della famiglia.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e all'affetto dei suoi cari, serenamente ha reso la sua bell'anima a Dio

Emma Tamagno

Ausiana Fiat

Angosciati ne danno il triste annuncio: il fratello **Ettore** con la moglie **Rina Rubino** e figlia **Emma**, la sorella **Candida** col marito dott. **Savelli**; gli zii **Vittoria** e **Giuseppe Facchina** che per 35 anni l'ebbero come loro figlia; i cugini **Alessandro** e **Attilia Forchino**; la zia **Rina Bassi-Rietti** e famiglia, gli zii **Ginnetti**, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Mollinette (via Santena). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 24 febbraio, dopo lunghe sofferenze, confortata dalla Benedizione papale, rendeva a Dio l'anima bella la

N. D. Ernesta Mussi Isnardi Rimini

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio: il marito comm. avv. **Carlo Mussi Isnardi**, la sorella **Maria Luisa Rimini** ved. **Filippi**, la cognata, i nipoti, i pronipoti, i parenti tutti e i fedeli **Carlo Borgogno** e **Teresa Vada**, che tanto amorevolmente la assistettero. I funerali avranno luogo sabato 27 febbraio alle ore 10,30, partendo dalla Insigne Collegiata di San Secondo, ove verranno celebrate Ss. Messe in suffragio dell'Estinta. Non fiori ma preghiere ed opere di bene.

Asti, Villa Quarellina, Valle Tanaro 73 — 24 febbraio 1954.

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari, in età di anni 74, il

Cav. Uff. Carlo Bello

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Teresa**, il figlio **Edoardo** con la moglie **Luisa Bolgeri** e figlia **Carla**, il fratello, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 26 alle ore 10,30 da via Beaulard 30. Per desiderio dell'estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di ringraziamento.

Cristianamente ha raggiunto in Cielo il suo adorato Francesco, l'anima buona di

Camillo Cena

Capo reg. Materiale Ferroviario

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: il papà, la mamma, fratello, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Mollinette (via Santena). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 24 febbraio, dopo lunghe sofferenze, confortata dalla Benedizione papale, rendeva a Dio l'anima bella la

N. D. Ernesta Mussi Isnardi Rimini

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio: il marito comm. avv. **Carlo Mussi Isnardi**, la sorella **Maria Luisa Rimini** ved. **Filippi**, la cognata, i nipoti, i pronipoti, i parenti tutti e i fedeli **Carlo Borgogno** e **Teresa Vada**, che tanto amorevolmente la assistettero. I funerali avranno luogo sabato 27 febbraio alle ore 10,30, partendo dalla Insigne Collegiata di San Secondo, ove verranno celebrate Ss. Messe in suffragio dell'Estinta. Non fiori ma preghiere ed opere di bene.

Asti, Villa Quarellina, Valle Tanaro 73 — 24 febbraio 1954.

Il 24 febbraio è spirato nel bacio del Signore

Enrico De' Sperati

di anni 45

La famiglia desolata ne dà il triste annuncio. I funerali avranno luogo venerdì 26 alle ore 11,30 partendo da via Santena (ospedale Mollinette).

Il Circolo Subalpino prende viva affettuosa parte al lutto del consocio dr. Felice Sala, per la perdita del padre

Dott. Ing. Cav. Carlo Sala

Auschwitz 26-2-44 - Torino 26-2-54

Ten. Colonnello Ugo Segre
Jolanda Segre Momigliano
Tullio Segre

Nel 10° anniversario del loro martirio i congiunti li ricordano con infinito profondo rimpianto.

Ieri improvvisamente è mancata ai suoi cari

Delfina Giacosa
vedova Vercelliotti

d'anni 81

Ne danno il doloroso annuncio i figli, nuore, genero, sorelle, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 26 corrente alle ore 16 partendo da via Sesia 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 24 febbraio è mancato ai suoi cari l'anima buona di

Luigi Ortale

di anni 76

Inconsolabili lo piangono: la moglie, i figli, la nuora, i generi, fratello, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì alle ore 9 partendo dalla abitazione dell'estinto, corso Casale 284.

Il 24 febbraio è spirato nel bacio del Signore

Enrico De' Sperati

di anni 45

La famiglia desolata ne dà il triste annuncio. I funerali avranno luogo venerdì 26 alle ore 11,30 partendo da via Santena (ospedale Mollinette).

Il Circolo Subalpino prende viva affettuosa parte al lutto del consocio dr. Felice Sala, per la perdita del padre

Dott. Ing. Cav. Carlo Sala

Auschwitz 26-2-44 - Torino 26-2-54

Ten. Colonnello Ugo Segre
Jolanda Segre Momigliano
Tullio Segre

Nel 10° anniversario del loro martirio i congiunti li ricordano con infinito profondo rimpianto.

"Povero Neghib, salverà la testa?„

Faruk non crede alla durata di Nasser

(Nostro servizio particolare)

Cannes, 25 febbraio.

L'ex-re Faruk, che è qui da alcuni giorni all'Hôtel Majestic, ha conosciuto stamane alle 4, per bocca del suo segretario André Chardonnens, le dimissioni del generale Neghib. Non ha avuto l'aria stupita e ha dichiarato al segretario: «Come sapete, non avevo nessuna fiducia sulla sua durata. Ho sempre previsto che non avrebbe resistito due anni». Ha taciuto per alcuni momenti, mormorando poi a bassa voce: «Poveretto, purchè riesca a salvare la testa». Dopo di che l'ex-sovrano si è riaddormentato e non lo si è più visto, poichè ha pranzato nel suo appartamento privato per evitare la pubblicità.

Nonostante le numerose telefonate e l'assedio dei giornalisti, l'ex-re ha pensato bene di non comparire di persona, ma di inviare loro il suo segretario per fare alcune dichiarazioni nella *hall* dell'albergo. Il signor Chardonnes ha riferito le prime impressioni del suo sovrano, poi ha aggiunto: «Si dice che occorre il peggio per ottenere il bene. Credo che l'Egitto abbia attualmente il peggio. Gli auguro al più presto il bene».

Egli ha poi sottolineato che, se Faruk si trova attualmente in esilio, non ha rinunciato al trono e perciò segue con attenzione gli avvenimenti. Il nuovo primo ministro Nasser, ha lasciato capire Chardonnes, non sarebbe molto stimato da Faruk, che prevede una breve durata in carica anche per lui.

r.

I commenti di Londra inclini al pessimismo

Londra, 25 febbraio.

Le notizie dall'Egitto hanno colto completamente di sorpresa opinione pubblica, giornali e ambienti diplomatici. Quanto al Foreign Office, un portavoce stamane ha abilmente evitato di rispondere alla domanda se le dimissioni di Neghib fossero attese o previste, dicendo: «E' meglio non parlare di questo argomento».

Sebbene sia impossibile, per ora, dire quali saranno i prossimi sviluppi della situazione egiziana, il governo britannico ha almeno tre motivi per essere leggermente pessimista.

Il primo è il fatto che le lunghe e faticose trattative per un accordo anglo-britannico sul problema di Suez, per poco che valessero, dovranno ora ricominciare da capo. Il secondo è il fatto che ogni nuovo *Premier* ha bisogno di conquistare a sè il pubblico, e purtroppo il fomentare sentimenti antibritannici è il più efficace e radicato sistema per acquistare popolarità in Egitto.

Il terzo motivo sono i precedenti del nuovo *Premier*, colonnello Nasser, la cui carriera politica cominciò con un imprigionamento (di pochissimi giorni) per avere diretto una dimostrazione antibritannica.

Resta però a vedere se il conflitto per il potere fra Neguib e Nasser abbia avuto origine da motivi di politica estera oppure di politica interna. Il secondo caso è forse il più probabile: Nasser, a quanto risulta qui, è in favore di provvedimenti assai più radicali di riforme interne, di quanto non fosse il moderato Neghib.

r. a.

I socialisti tedeschi respingono la C.E.D.

Bonn, 25 febbraio.

Durante l'odierna riunione al Bundestag ha preso la parola — subito dopo le dichiarazioni del cancelliere Adenauer — il capo dell'opposizione socialista, Ollenhauer. Egli ha messo in guardia il Parlamento contro qualsiasi decisione che possa ostacolare la riunificazione del paese, e si è ancora una volta dichiarato contrario alla ratifica della CED.

Secondo il leader dell'opposizione, il governo deve ora affrontare la risoluzione dei seguenti problemi: 1) mantenere operante l'atmosfera di reciproca collaborazione, derivata dall'incontro quadripartito, nell'intento di giungere al più presto alla riunificazione del paese mediante negoziati con le potenze occupanti; 2) cercare il modo di normalizzare il più possibile i rapporti con la Germania orientale.

Dopo le dichiarazioni del socialista, hanno preso la parola rispettivamente i portavoce dei cristiano-democratici, dei liberali, del blocco dei profughi e del partito tedesco, appoggiando la politica del cancelliere Adenauer, e quindi l'esercito europeo.

Il pianista Oscar Levant ha tentato di suicidarsi

New York, 25 febbraio.

Il Capo di polizia H. Anderson ha reso noto che il celebre pianista americano Oscar Levant ha tentato di suicidarsi nelle prime ore di stamane, ingerendo due cucchiai di liquido per imbalsamare, colto da disperaz

vostro marito ha le sue preferenze!

L'olio d'oliva MORO solletica il palato e soddisfa lo stomaco
È purissimo, squisito, leggero, aiuta a digerire.

nel nome la fama
nell'uso il successo

Moro
olio d'oliva purissimo

MILANO - T.so MORO & FIGLI S.p.A. - Via Pietrasanta, 12 - Telefono 592-562
TORINO - T.so MORO & FIGLI S.p.A. - Corso Dante, 40 - Telefono 650-209 — Depositi e Agenzie nei principali Capoluoghi di Provincia

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di questi inserzioni dev'esse re corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SIPI, in Torino: via San ta Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/3093, Torino. Esso risulta dal periodico del numero delle parole (minimo dieci, adoperando le arabiche esattamente comprese per la tariffa della Rubrica addita all'abbonato, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale. Per inserzioni in **data fissa, urgenti** o ripetute, prezzi speciali che la SIPI comunica a richiesta, limitando alle **condizioni generali** cui è uso subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta .... SIPI, Torino (od altra sede) », compilata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'unico annuncio dev'essere aggiunto il solo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 500 per il rimborso delle spese di evasione delle eventuali offerte, in qualunque luogo, a volere che non possano seguirne il minor danno sollecitante della riservata del mittente.

Le corrispondenze intestate ad una Cassetta non possono contenere documenti, valori, litografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e non possono in nessun caso essere consegnate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

A.C.A. traversoni per gru recare 20t/25t/3 tonn. Telefonare 32-081. 21074
CESBIA ghigliottina 2000x1 occasione, vendiamo. Cs.Ma. via F. Millio 43.
ESCAVATORI, gru cingolate, trattori con escavatori, scrapers livellatori, macchine come nuove. Apprezzatori **pagamento**, Bergesi, 4 Torino. Telefono 34.30. Ricevo mm. 8, altre automatiche moderne occasione, vialibili Cassoli, Tibaldi 7, Milano.
INDUSTRIA vende caldaia Cornovaglia mq. 48 stagnatore 7. Telefono 781-471.
MOTOCOMPRESSORI aria Rover modello Diesel Deutz raffreddamento aria Mose. Corso Vitt. Emanuele 38, 45-271, Torino. Visitatori Fiera Verona 7-15 marzo.
OCCASIONE, frigorifero litri 350, Via Principessa 39, Ivrea (c6853). 31340
OCCASIONE vendesi trivellatrice nafta semidiametro come nuova, stanza Arco, capacità contenuto orario 16 a 30 chilogrammi nafta, scrivere cassetta 4184, SPI, Torino. 12967
OCCASIONE vende torni, limatrice Telefonare 882-095. 62501
OCCASIONE vendesi compagnoncini, betulla, lamiere, carretto. Telefonare 772-731.
OCCASIONISSIMA vendesi moderno arredamento bar. Telefonare 50-034.
PRESSA 40/50 tonnellate compercasi occasione. Telefonare mattino 23-358.
ROTTAMI continuo mercurio, metalli, zinco, cemento. Ferrero, via Catania 35, telefono 26.062. 10760
VERDONI macchine, attrezzature per la verdonatura (verdoni (nostro lavorazione). Cassetta 32 C, Bisap, Bologna.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

GAS riparazioni fornelli, cucine, trasformazioni gas liquidi, qualsiasi pezzo ricambio. Via Misurina 5, telef. 86-854.
IMPRESA eseguisce riparazioni tetti di mantenimento legno in genere. Telefonare 392-266. 63000
DOMIALI prodigiosi conferisce amicizia ne. Facoltosi distribuzione conservazioni dell'erezione. Via S. Massimo 42.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p. p.

ABBIAMO draghetta, 3 camere alloggio, cedesi 1.300.000. Borla, Vanchiglia 16.
ABBIAMO giornali carabieri centralissimo alloggio, urge cedere. Borla, Vanchiglia 16.
ABILE cerca gerente, combinazione in bene-ino libreria abiti. Scrivere cassetta 6222, SPI, Torino.
AFFARONE! Cedo cartiere 30 km. Torino. Consulti. Scrivere cassetta 6220, SPI, Torino.
AFFARONE! Cedo cartiere 30 km. Torino. Consulti. Scrivere cassetta 6220, SPI, Torino.
AFFARONE! Eleganti modernissime boiserie pitturate, spatolate, urge cedere Tel. 280-715. 61751
APPITTERE! o dairi in gestione eleganti centralissimo laboratorio camiceria. Scrivere cassetta 6281, SPI, Torino.
ALLOGGIO artigiano topografo/mattino mezzogiorno cedesi. Scrivere cassetta 6284, SPI, Torino.
ANCOLARE, arredatissimo, emporio vini, liquori, olii, recipienti vitrosi, 50.000 giornalieri, cedesi 3.000.000. Doppa, Amendola 4 bis. 62264
AOSTA cedesi subito per avviata azienda industriale. Scrivere Agenzia Daniel, Via Lo Savoina. Telefonare 31.00. Aosta.
ATTENZIONE! Cedesi rilevante negozio corso centro. Angiolino, Nizza 9, telefono 682-853, dopone scelta clientela. Fiducia, serietà. 1691
AVVIATA salumeria moderna attrezzatura, cedesi. Telefonare 261-792.
AVVIATISSIMA azienda commercio legnami compensati, affini, causa trasferimento cedesi con alloggio, attrezzature magazzino, acetic, camioncino. Reddito vantaggiose dimostrabile. Ricevesi 5 mattini 500-600. Perito Balma, Sacchi 34.
AVVIATISSIMA fabbrica gazzose, macchinario modernissimo, importante centro Piemonte, cedesi. Scrivere cassetta 6001, SPI, Torino. 91043
AVVIATISSIME lavanderie moderne, centrali, periferiche, cedonsi, affarissimi. Coppa, Amendola 4 bis. 82266
BARRIERE cede avviato negozio. Telefonare 50-888. 82503
BORGHERA, Cedesi ristorante centrale, finalmente arredato, clientela. Rag. Formanino, Boothghera. 2159
BOTTIGLIERIA avviatissima, highballs, giochi bocce, pergolato, attrezzatissima. Crocetta, Cravanzana, Cervasca 40. 12253
BRILLA Albergo 41, Quittro cede bar, caffè centralissimi da 5.000.000 a 10.000.000, salumeria centrale 60.000 giornaliere, latteria da 100 a 300 litri giornalieri, commestibile draghería da 1.200.000 a a milioni. 30e5
CAVALLERA, Saluzzo 21, rimettiamo fabbricando avviatissimo magliería, annessi macchinari (vicinissimo Torino). 3676
CEDESI affittasi, avviatissima autoscuola agenzia centrale. Telefonare 46.402.
CEDESI subcoperazioni avviata con probabilità 22 scatti. Telefonare 240-231
CEDESI avviato centralissimo abbigliamento laboratorio camiceria. Telefonare 45.041. 81781
CEDESI causa partenza negozio, reparto artistico moderno. Telefonare 32-505
CEDO draghería con bellissima... Tel. 60-078. 45044
CEDO avviatissima lavanderia, caffè, emiciclo/ci migliore offerente; eventuali. Telefonare 774-832. 42150
CEDO magazzino falegname con attrezzi, vialibili Cassoli, Tibaldi 7, Milano.
INDUSTRIA vende caldaia Cornovaglia mq. 48 stagnatore 7. Telefono 781-471.
MOTOCOMPRESSORI aria Rover modello Diesel Deutz raffreddamento aria Mose. Corso Vitt. Emanuele 38, 45-271, Torino. Visitatori Fiera Verona 7-15 marzo.
OCCASIONE, frigorifero litri 350, Via Principessa 39, Ivrea (c6853). 31340
OCCASIONE vendesi trivellatrice nafta semidiametro come nuova, stanza Arco, capacità contenuto orario 16 a 30 chilogrammi nafta, scrivere cassetta 4184, SPI, Torino. 12967
OCCASIONE vende torni, limatrice Telefonare 882-095. 62501
OCCASIONE vendesi compagnoncini, betulla, lamiere, carretto. Telefonare 772-731.
OCCASIONISSIMA vendesi moderno arredamento bar. Telefonare 50-034.
PRESSA 40/50 tonnellate compercasi occasione. Telefonare mattino 23-358.
ROTTAMI continuo mercurio, metalli, zinco, cemento. Ferrero, via Catania 35, telefono 26.062. 10760
VERDONI macchine, attrezzature per la verdonatura (verdoni (nostro lavorazione). Cassetta 32 C, Bisap, Bologna.

ABBIAMO draghetta, 3 camere alloggio, cedesi 1.300.000. Borla, Vanchiglia 16.
ABBIAMO giornali carabieri centralissimo alloggio, urge cedere. Borla, Vanchiglia 16.
ABILE cerca gerente, combinazione in bene-ino libreria abiti. Scrivere cassetta 6222, SPI, Torino.
AFFARONE! Cedo cartiere 30 km. Torino. Consulti. Scrivere cassetta 6220, SPI, Torino.
AFFARONE! Cedo cartiere 30 km. Torino. Consulti. Scrivere cassetta 6220, SPI, Torino.
APPITTERE! Eleganti modernissime boiserie pitturate, spatolate, urge cedere Tel. 280-715. 61751
APPITTERE! o dairi in gestione eleganti centralissimo laboratorio camiceria. Scrivere cassetta 6281, SPI, Torino.
ALLOGGIO artigiano topografo/mattino mezzogiorno cedesi. Scrivere cassetta 6284, SPI, Torino.
ANCOLARE, arredatissimo, emporio vini, liquori, olii, recipienti vitrosi, 50.000 giornaliere, cedesi 3.000.000. Doppa, Amendola 4 bis. 62264
AOSTA cedesi subito per avviata azienda industriale. Scrivere Agenzia Daniel, Via Lo Savoina. Telefonare 31.00. Aosta.
ATTENZIONE! Cedesi rilevante negozio corso centro. Angiolino, Nizza 9, telefono 682-853, dopone scelta clientela. Fiducia, serietà. 1691
AVVIATA salumeria moderna attrezzatura, cedesi. Telefonare 261-792.
AVVIATISSIMA azienda commercio legnami compensati, affini, causa trasferimento cedesi con alloggio, attrezzature magazzino, acetic, camioncino. Reddito vantaggiose dimostrabile. Ricevesi 5 mattini 500-600. Perito Balma, Sacchi 34.
AVVIATISSIMA fabbrica gazzose, macchinario modernissimo, importante centro Piemonte, cedesi. Scrivere cassetta 6001, SPI, Torino. 91043
AVVIATISSIME lavanderie moderne, centrali, periferiche, cedonsi, affarissimi. Coppa, Amendola 4 bis. 82266
BARRIERE cede avviato negozio. Telefonare 50-888. 82503
BORGHERA, Cedesi ristorante centrale, finalmente arredato, clientela. Rag. Formanino, Boothghera. 2159
BOTTIGLIERIA avviatissima, highballs, giochi bocce, pergolato, attrezzatissima. Crocetta, Cravanzana, Cervasca 40. 12253
BRILLA Albergo 41, Quittro cede bar, caffè centralissimi da 5.000.000 a 10.000.000, salumeria centrale 60.000 giornaliere, latteria da 100 a 300 litri giornalieri, commestibile draghería da 1.200.000 a a milioni. 30e5
CAVALLERA, Saluzzo 21, rimettiamo fabbricando avviatissima magliería, annessi macchinari (vicinissimo Torino). 3676
CEDESI affittasi, avviatissima autoscuola agenzia centrale. Telefonare 46.402.
CEDESI subcoperazioni avviata con probabilità 22 scatti. Telefonare 240-231
CEDESI avviato centralissimo abbigliamento laboratorio camiceria. Telefonare 45.041. 81781
CEDESI causa partenza negozio, reparto artistico moderno. Telefonare 32-505
CEDO draghería con bellissima... Tel. 60-078. 45044
CEDO avviatissima lavanderia, caffè, emiciclo/ci migliore offerente; eventuali. Telefonare 774-832. 42150
CEDO magazzino falegname con attrezzi, vialibili Cassoli, Tibaldi 7, Milano.
CEDO alimentario centrale con alloggio, Telefonare 49-683, ore 13-15. 81684
CEDO negozio vini superalcoolici macchina caffè incasso 20 mila giornaliere. Telefonare 32.111. 82503
CEDO [illegible] avviata nei pressi Fiat, motivi familiari. Scrivere cassetta 2026, SPI, Torino. 82320
CEDO sala bilie anche solo attrezzatura con alloggio, attrezzature magazzino, acetic, camioncino. Reddito vantaggiose dimostrabile. Ricevesi 5 mattini 500-600. Perito Balma, Sacchi 34.
CEDO sala bilie anche solo attrezzatura con alloggio, attrezzature magazzino, acetic, camioncino. Reddito vantaggiose dimostrabile. Ricevesi 5 mattini 500-600. Perito Balma, Sacchi 34.
CEDO salumeria centralissima, causa trasferimento, cedesi